



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 06 dicembre 2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	06/12/2022	2	Bonomi: la manovra punti su lavoro e crescita = Bonomi: La manovra deve puntare su lavoro e crescita <i>Nicoletta Picchio</i>	4
REPUBBLICA	06/12/2022	12	Conte e Landini, questione di feeling "Tra Cgil e 5S iniziative in comune" Il leader sindacale annuncia mobilitazioni dal 12 al 16 dicembre Oggi il capo Sstelle incontra Bonomi <i>Giovanna Vitale</i>	5
FOGLIO	06/12/2022	7	Meloni e Conte = Le partite incrociate della premier e Conte sulla manovra <i>Simone Canettieri</i>	7
MATTINO	06/12/2022	7	Pioggia di emendamenti da Pd e 5S Sulla Manovra daremo battaglia <i>Andrea Bulleri</i>	8
MESSAGGERO	06/12/2022	5	Bonomi: conti pubblici, giusto tenere la barra dritta <i>Redazione</i>	9
AVVENIRE	06/12/2022	9	Conte incontra Landini e oggi Bonomi. Cisl, Assemblea il 15 <i>Redazione</i>	10

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	06/12/2022	4	Ponte, Salvini: "L'Europa aspetta un progetto, l'obiettivo è partire coi lavori entro due anni" = Ponte, Salvini: "L'Europa aspetta un progetto, l'obiettivo è partire coi lavori entro due anni" <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	06/12/2022	2	Puntare alla Pa-Ct in 60 ` , non si accetti la Mezza Alta Velocità <i>Francesco Russo</i>	13
SICILIA CATANIA	06/12/2022	3	Vento in poppa = Ponte, Salvini incassa un sì politico dall'Ue <i>Michele Esposito</i>	14
SICILIA CATANIA	06/12/2022	4	Bankitalia boccia la manovra e " riaccende " le opposizioni = Pace fiscale, flat tax, Rdc Bankitalia e la manovra Troppi aspetti critici <i>Enrica Piovan</i>	16
SICILIA CATANIA	06/12/2022	4	Meloni: L ` Ue faccia di più sul Pnrr, priorità da rivedere <i>Silvia Gasparetto</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	06/12/2022	2	Contanti e Pos, bocciatura di Bankitalia = Bankitalia boccia la legge di Bilancio <i>Enrica Piovan</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	06/12/2022	8	Auto, il futuro e lo scudo <i>Redazione</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	06/12/2022	5	Dopo la lite Miccichè Falcone evocata la procura = "Sono nostri sette manager delle Asp" I forzisti alzano il velo sulla spartizione <i>Claudio Reale</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	06/12/2022	5	L'asse Schifani-Musumeci Sottogoverno di vecchi nomi aspettando l'aiuto sui conti <i>M. D.p.</i>	24

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/12/2022	9	Intervista a Eugene Maniakine - Lukoil: la raffineria Isab sarà venduta entro l'anno Rischì dal commissario <i>Nino Amadore</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	06/12/2022	36	Ripensare la formazione continua in un mondo che cambia <i>Redazione</i>	26
ITALIA OGGI	06/12/2022	41	AGGIORNATO - Orientamento, il pressing Ue <i>Nn</i>	29
SICILIA CATANIA	06/12/2022	2	L'Alta velocità sta procedendo " ad alta velocità " e in anticipo sui tempi del Pnrr <i>Michele Guccione</i>	31
SICILIA CATANIA	06/12/2022	10	Incontro Aricò-Ance Palermo <i>Redazione</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	06/12/2022	2	Meloni: Pnrr non più sufficiente, va cambiato = Meloni indica la strada sul Pnrr Prima i 55 obiettivi, poi revisione <i>Silvia Gasparetto</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	06/12/2022	3	Smart working, verso un ` ulteriore proroga di tre mesi <i>Redazione</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	06/12/2022	3	Superbonus, bisognerà accontentarsi del 90% <i>Redazione</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	06/12/2022	4	Apertura della Ue: si può finanziare il progetto del Ponte = Ponte sullo Stretto, apertura Ue Ma aspettiamo un progetto solido <i>Michele Esposito</i>	38

GIORNALE DI SICILIA	06/12/2022	4	Sull'autonomia differenziata concessioni al Sud <i>Michela Nana</i>	40
---------------------	------------	---	--	----

ECONOMIA				
SOLE 24 ORE	06/12/2022	2	Smart working, proroga in vista per fragili e genitori di under 14 = Lavoro agile, proroga allo studio per fragili e genitori di under 14 <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	41
SOLE 24 ORE	06/12/2022	2	Bankitalia critica sul Pos: scatta la polemica = Bankitalia, la manovra su contante e Pos favorisce l'evasione allontanando il Pnrr <i>Ca Mar</i>	43
SOLE 24 ORE	06/12/2022	2	Legge di bilancio, ai giovani il 5% delle risorse <i>Giorgio Pogliotti</i>	44
SOLE 24 ORE	06/12/2022	5	Ponte di Messina, la Ue pronta a finanziare l'avvio = Ponte, la Ue in aiuto: fondi per la prima fase di fattibilità <i>Flavia Landolfi</i>	45
SOLE 24 ORE	06/12/2022	6	Pnrr, corsa contro il tempo: in 26 giorni 25 obiettivi per centrare la terza rata = Pnrr alla corsa contro il tempo: 25 obiettivi in 26 giorni <i>Gianni Trovati</i>	47
SOLE 24 ORE	06/12/2022	9	Petrolio, Mosca cambia le rotte per fronteggiare l'embargo europeo = Petrolio, l'embargo sposta le rotte <i>Antonella Scott</i>	49
SOLE 24 ORE	06/12/2022	11	Economia del mare: scelte poco incisive = Economia del mare centrale, serve una politica integrata <i>Pasquale Lorusso</i>	51
SOLE 24 ORE	06/12/2022	12	Usa, cresce la domanda di prodotti tecnologici made in Italy = Cresce la domanda di innovazione e R&S made in Italy negli Usa <i>Laura La Posta</i>	52
SOLE 24 ORE	06/12/2022	21	Prepensionamenti e bonus non sono la via per portarci nel futuro <i>Luca Orlando</i>	54
SOLE 24 ORE	06/12/2022	22	Export, piano Sace da 49 miliardi in tre anni per sostenere 30mila Pmi sui mercati esteri <i>Celestina Dominelli</i>	55
SOLE 24 ORE	06/12/2022	39	Banche, nel 2023 arriva la gelata sul credito: prestiti in calo dell'1,8% = Banche, nel 2023 arriva la gelata sul credito Prestiti in calo dell'1,8% <i>Alessandro Graziani</i>	57
SOLE 24 ORE	06/12/2022	43	Liti con Dogane e Riscossione, niente sanatoria = Liti con Riscossione e Dogane escluse dalla definizione <i>Laura Ambrosi Antonio Iorio</i>	60
SOLE 24 ORE	06/12/2022	45	Norme & Tributi - Alla fine del 2022 la mappa dei bonus edilizi cambierà ancora = Non solo 110%, da gennaio cambiano i bonus casa <i>Giuseppe Latour</i>	61
CORRIERE DELLA SERA	06/12/2022	2	Manovra, gelo di Bankitalia = Bankitalia boccia la manovra su contante e stop al Reddito <i>Claudia Voltattorni</i>	63
CORRIERE DELLA SERA	06/12/2022	5	Nessuna proroga per il Superbonus La detrazione resterà ma al 90% <i>Andrea Ducci</i>	65
REPUBBLICA	06/12/2022	2	Assalto a Bankitalia = Bocciato da Bankitalia il governo attacca "Cura interessi privati" : <i>Valentina Conte</i>	67
REPUBBLICA	06/12/2022	3	"Stufa delle critiche" Meloni, sì alla linea dura ma cede al ritiro sul Pos <i>Tommaso Ciriaco Concetto Vecchio</i>	70
REPUBBLICA	06/12/2022	28	Aiuti di Stato, Washington apre "Pronti a discutere i dubbi Ue" <i>Paolo Mastroianni</i>	72
GIORNALE	06/12/2022	4	I due siluri di Bankitalia sulla pace fiscale e il contante Così si aiuterà il sommerso <i>Marcello Astorri</i>	74
STAMPA	06/12/2022	2	Recovery, la premier vuole la revisione "E l'Ue deve fare di più sull'energia" <i>Luca Monticelli</i>	76
MESSAGGERO	06/12/2022	3	Lo Stato spende 2 miliardi per chi si rifiuta di lavorare <i>Francesco Risozzi</i>	77
MESSAGGERO	06/12/2022	7	Meloni: Il Pnrr non basta Cautela sulle autonomie = Autonomia, Meloni frena: Nessuna fuga in avanti E sul Pnrr: Non basta più <i>Mario Ajello</i>	79
MESSAGGERO	06/12/2022	20	Lukoil, cautela sullo scudo Usa <i>R. Dim.</i>	81
ITALIA OGGI	06/12/2022	4	Mezzo mln di nuovi posti di lavoro in un anno Ma per media e partiti l'Italia è nel disastro = Mezzo milione di posti di lavoro <i>Domenico Cacopardo</i>	82

Rassegna Stampa

06-12-2022

ITALIA OGGI

06/12/2022

11

Ue e Bce marciano divise alla vigilia delle scelte su Fondo sovrano, inflazione e tassi d'interesse = Ue e Bce marciano divise alla vigilia di scelte strategiche su Fondo sovrano europeo, inflazione e tassi d'interesse

84

Tino Oldani

LA LEGGE DI BILANCIO 2023

Bonomi: la manovra punti su lavoro e crescita

Ambrosi, Iorio, Marroni e Picchio — alle pagine 2 e 43

Bonomi: «La manovra deve puntare su lavoro e crescita»

Le imprese

Il presidente ribadisce che prepensionamenti e Flat Tax erodono risorse

Nicoletta Picchio

Una legge di bilancio «che abbia come stella polare il lavoro e la crescita del paese». Altrimenti «non avremo le risorse per rimanere competitivi rispetto a molti paesi europei ed extra europei che, grazie al fatto di avere spazi di finanza pubblica, stanno mettendo in campo interventi in grado di minare la competitività all'interno del mercato unico Ue». Davanti agli industriali di Bergamo Carlo Bonomi è tornato ad incalzare sulla manovra economica. Serve una legge di bilancio che faccia crescere il paese. E la misura prioritaria è il taglio al cuneo fiscale, un intervento shock da 16 miliardi di euro per i dipendenti con redditi sotto i 35 mila euro (due terzi a favore dei lavoratori), che metterebbe nelle tasche degli italiani 1.223 euro all'anno in modo stabile. Le risorse ci sono: «serve il coraggio di rimodulare per il 4-5% la spesa pubblica», che supera i mille miliardi all'anno. «Abbiamo insistito su questa misura per ridare agli italiani a basso reddito potere d'acquisto, eroso dall'inflazione», ha insistito Bonomi.

Positiva nella manovra la volontà di mettere gran parte delle risorse, 21 miliardi, per tamponare il caro bollette, misura fino al 31 marzo:

«una riflessione va fatta, bisogna capire dal governo cosa accadrà dopo il primo trimestre, perché tutti parlano di un rallentamento dell'economia nel 2023 e non si potrà contare sull'extra gettito avuto dal precedente governo». Positivo aver mantenuto la barra dritta sulla finanza pubblica, dal momento che

«il prossimo anno entrerà in vigore il nuovo patto di stabilità e crescita e dobbiamo sedere al tavolo con tutta la nostra dignità».

Ma ciò che non convince il presidente di Confindustria è che «le risorse sono state usate per altro e non per il taglio al cuneo fiscale. Alcuni interventi come quelli su prepensionamenti e flat tax bruciano risorse da destinare invece allo sviluppo e alla crescita del paese», ha detto Bonomi, sottolineando il paradosso che «in Italia quando si parla di lavoro si parla di pensioni, in un paese dove si pagano più tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie». I prepensionamenti, ha spiegato, non producono più posti di lavoro, non c'è un effetto sostitutivo e non c'è nemmeno lo scalone perché tra i vari interventi si va in pensione nel 2022 a 61,5 anni in media e non 67, a fronte di un costo nei prossimi due anni di 1,7 miliardi. Per quanto riguarda il regime forfetario, che costa 1,2 miliardi, mina la

progressività dell'imposta e sta creando una sperequazione tra lavoratori autonomi e dipendenti, al punto che ci sono già richieste di questi ultimi di passare a partita Iva «non lo possiamo accettare».

Il presidente di Confindustria ha contestato anche l'affermazione che le imprese abbiano ricevuto aiuti a pioggia: dei 35 miliardi della manovra 21 sono in deficit, 16 sono coperti per 6,5 miliardi da maggiori entrate, di cui 4 tasse sulle imprese, e per 9,5 miliardi da minor sostegni al mondo imprenditoriale. Non è stata rifinanziata la legge Sabatini, non si prevede nessuna proroga per il credito di imposta per la formazione 4.0, nessuna modifica del dimezzamento previsto per il 2023 del credito di imposta per beni strumentali 4.0, nessun fondo per made in Italy, non c'è il rafforzamento per gli Ipcei. «A pagare prepensionamenti e forfait a favore di una categoria di contribuenti saremo sempre noi imprese. Gli spazi per qualche riflessione ci sono tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Confindustria. Il presidente degli industriali Carlo Bonomi



Peso: 1-1%, 2-18%



Conte e Landini, questione di feeling

“Tra Cgil e 5S iniziative in comune”

Il leader sindacale
annuncia mobilitazioni
dal 12 al 16 dicembre
Oggi il capo 5stelle
incontra Bonomi

di Giovanna Vitale

ROMA – Passa per la liaison con Maurizio Landini la controffensiva di Giuseppe Conte nei confronti del Pd, cui si immagina di sfilare non più solo elettori delusi – come pure il sorpasso nei sondaggi dimostra – ma soprattutto mondi di riferimento, a cominciare dal principale sindacato italiano, storicamente legato agli eredi del Pci.

A segnalare il salto di qualità di un rapporto che sta diventando sempre più intenso, il vertice organizzato ieri nel quartier generale dei 5Stelle. Chiara la strategia grillina: impossessarsi di temi e battaglie care alla sinistra per lanciare l'assalto al campo progressista fino ad occuparlo (quasi) per intero.

Oggetto del faccia a faccia con il n.1 di Corso Italia, che dalla manifestazione per la pace in avanti è diventato interlocutore privilegiato dell'ex premier giallorosso, la manovra finanziaria varata dal governo Meloni. Ulteriore prova ne è che alla mobilitazione proclamata da Cgil e Uil a livello regionale dal 12 al 16 dicembre (giorno dello sciopero generale indetto nel comparto istruzione) parteciperà una nutrita delegazione di parlamentari stellati, decisa invece a disertare la piazza dem convocata per il 17. Mentre Conte proseguirà il suo tour sul reddito di cittadinanza che domani, dopo la

tappa di Napoli, lo porterà a Torino e a Milano per confrontarsi con un gruppo di percettori a rischio di perdere il sussidio. Difeso a spada tratta anche da Landini: «Si può migliorare, ma abolirlo è impensabile», ha ribadito ieri. Un gioco di sponda difficile da ignorare: «Il governo cancella il Rdc per introdurre l'evasione di cittadinanza», fa subito eco l'avvocato a proposito del «premio dato a chi gira con 5mila euro in contanti».

È proprio sulla critica aspra alle politiche finanziarie della destra che il capo Cgil e quello del Movimento si sono saldati, pare con reciproca soddisfazione. Confermata dal leader della maggiore organizzazione dei lavoratori al termine del vertice durato più di un'ora: «Abbiamo ascoltato il parere dei 5Stelle che condividono molte nostre richieste e con cui c'è un terreno importante e comune di iniziative», ha scandito il sindacalista. «Abbiamo illustrato giudizi e posizioni della Cgil, oltre alle modifiche che chiederemo al governo nell'incontro del 7 e a tutte le forze politiche».

Una precisazione necessaria: sa bene, Landini, quanto la stretta corrispondenza tra lui e l'avvocato sia guardata con sospetto dagli altri partiti, di maggioranza e opposizione. Conosce i mal di pancia interni al suo sindacato, non tutto incline all'abbraccio coi grillini. Tant'è che «mentre io incontravo il M5S – è costretto poi a specificare – altri componenti della segreteria vedevano una delegazione di FdI», mentre oggi toccherà alla Lega «e nei giorni

scorsi abbiamo visto Pd, Verdi e Sinistra perché riteniamo necessario cambiare questa legge di bilancio che contiene cose molto sbagliate».

Oltre alla flat tax fino a 85mila euro per gli autonomi che «crea disparità con i lavoratori dipendenti», i tagli sulla sanità, i mancati interventi sui salari e contro la precarietà, i voucher «da cancellare» e gli extra-profitti da aumentare, come la decontribuzione per mettere più soldi in busta paga. «Una lista di Babbo Natale che porterebbe l'Italia in default», attacca subito Calenda. La stessa tuttavia rilanciata, punto per punto, da Conte, che oggi incontrerà il presidente di Confindustria Bonomi: «È un governo forte con i deboli e debole con i poteri forti», tuona l'ex premier. Alimentando le voci di un asse con la Cgil che non s'era materializzato la settimana scorsa, quando Landini – insieme ai segretari di Cisl e Uil, non certo da solo – era salito al Nazareno per discutere di manovra con Letta e lo stato maggiore del Pd. Un segnale, nel suo piccolo, anche questo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La controffensiva del presidente cinquestelle al Pd passa dalla “liason” con il leader del principale sindacato italiano storicamente legato alla sinistra



Peso: 59%

**In piazza****Le manifestazioni anti-manovra****● Il Pd in piazza il 17**

Enrico Letta per primo ha annunciato una manifestazione del Pd il 17 dicembre contro la manovra e una "contromanovra" di stampo progressista.

● Conte e Landini

I leader del M5S e della Cgil hanno deciso ieri, dopo un incontro di circa due ore, una mobilitazione comune dal 12 al 16 dicembre con scioperi e manifestazioni.

● Cisl più cauta

Mentre la Uil aderisce alla mobilitazione della Cgil, la Cisl dice no allo sciopero e punta al dialogo con il governo per migliorare le misure.

► Faccia a faccia

Il leader della Cgil Maurizio Landini e quello dei 5S Giuseppe Conte. Ieri il colloquio nella sede 5stelle



Peso: 59%



Meloni e Conte

**La premier colleziona nemici
(Bankitalia), il grillino spazia
fra Cgil e Confindustria**

Roma. Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario alla presidenza e braccio ambidestro di Giorgia Meloni, sembra provare un discreto piacere nel dire a un gruppo di cronisti che "abbiamo tutti contro: il M5s che strumentalizza la riforma del Reddito, i sindacati, Confindustria, Bankitalia". La giornata è segnata dalle parole di "Fazzo" contro Via Nazionale che portano poi a una rettifica, invocata e attesa dal Quirinale: "Non mettiamo

in discussione l'autonomia della Banca d'Italia", fa sapere Palazzo Chigi dopo che il sottosegretario aveva risposto alle critiche di Palazzo Koch con la teoria che "l'istituzione è partecipata da banche private". Ecco perché sarebbe così netta sul tetto ai contanti e l'abolizione del Pos sotto ai 60 euro. (Canettieri segue nell'inserto III)

Le partite incrociate della premier e Conte sulla manovra

(segue dalla prima pagina)

In tutto questo c'è Giuseppe Conte che gongola. E si perché mentre Meloni e i suoi fedelissimi costruiscono la narrazione del "tutti contro di noi ma gli italiani sono dalla nostra parte", il capo del M5s si applica nel costruire patti sociali. Unico interlocutore su piazza con doti, secondo i detrattori, da piazzista. Ieri mattina Maurizio Landini ha varcato la sede del partito grillino. Un'ora e mezzo di colloquio. "Abbiamo una sintonia totale sulla manovra. Anzi direi che le istanze del sindacato sono quasi sovrapponibili alle nostre", dice l'ex premier al Foglio.

E dunque i grillini continuano la loro opera di egemonizzazione della sinistra, mentre il Pd è in tutte altre faccende affaccendato. "Manderemo una nostra delegazione alle manifestazioni della Cgil", dice ancora Conte a questo giornale in attesa di incontrare questa mattina il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi.

Sicché c'è un pezzo di opposizione che riempie gli spazi lasciati vuoti e si prepara a essere un punto di riferimento degli scontenti. Così come allo stesso tempo c'è il governo della beata solitudine ma anche del tutti contro di noi. Come spiega Fazzolari, non proprio l'ultimo dei peones dentro Fratelli d'Italia, che di pomeriggio decide di fare un bel frontale

contro la Banca d'Italia.

Un attacco così forte che obbliga il governo alla retromarcia. Anche se allo stesso tempo, visto che passano almeno un paio di ore prima che venga corretto il tiro, sono parole che servono a mandare messaggi. Battere e levare, colpire e indietreggiare come da strategia consolidata ormai su tutti i grandi dossier. Dalla crisi dei migranti al Pnrr poco importa. Sempre Fazzolari, eletto a *giannileta* di Meloni, non nega di temere un inverno caldo, con proteste di piazza "perché la situazione è complicata in tutta Europa e quindi serve la massima cautela" nell'aizzare le folle. Ce l'ha con Giuseppe Conte che solitario continua la sua "Samaritana santoriana" nel disagio e nella povertà, intervistando fra i palazzoni delle periferie chi percepisce il Reddito di cittadinanza e rischia di perderlo. Per dire: il capo del M5s domani sarà a Milano. Ma non parteciperà alla Prima della Scala, dove è attesa la premier Meloni, per fiondarsi nei quartieri più disagiati. Conte non vuole vedere Meloni. E anche la premier sembra non essere molto interessata al confronto. Se arriveranno proposte le ascolteremo, è la linea del governo. Di sicuro Landini è atteso a Palazzo Chigi con tutti i sindacati. Solo ci andrà dopo il patto con Conte di ieri. Quello del marciamo uniti.

Al centro c'è un governo che si sente sott'assedio in un misto di eccitata gioia con venature di vittimismo. Per esempio sui pagamenti con il Pos la partita è più aperta che mai. Al di là delle parole di fuoco di Fazzolari c'è la consapevolezza fra le colombe di Meloni che se che l'Europa dovesse imputarsi legando la vicenda al Pnrr la norma salterebbe senza problemi. Solo che una retromarcia sembra complicata, ormai. Dunque al massimo si può trattare sul tetto dei pagamenti. Sessanta euro potrebbero diventare trenta. Anche Fazzolari alla fine fa capire che un'intesa, al di là delle rivendicazioni, potrebbe essere obbligata. Lo scontro con Bankitalia unisce intanto Meloni e Antonio Tajani, dunque Forza Italia, pronto a rivendicare la bontà della manovra nonostante le critiche di Via Nazionale: "I mercati e Bruxelles la pensano diversamente", dice il vicepremier. La trincea continua a essere scavata, Conte sembra divertirsi, il Pd non è pervenuto. Poi c'è il Terzo polo che Meloni intende accontentare su alcune richieste che riguardano la manovra. Non si sa mai.

Simone Canettieri



Peso: 1-3%, 7-15%



Pioggia di emendamenti da Pd e 5S «Sulla Manovra daremo battaglia»

LA STRATEGIA

ROMA La minaccia l'ha evocata qualche giorno fa Carlo Calenda, ma solo per mettere in chiaro che il Terzo polo non intende seguire quella strada: «Sulla manovra voteremo contro – aveva messo le mani avanti il leader di Azione – ma non faremo ostruzionismo». Eppure, tra i corridoi di Montecitorio lo spettro già aleggia. Evocato, in particolare, dal Movimento 5 stelle, ma accarezzato pure dal Pd: «Se il governo va avanti senza ascoltarci, siamo pronti a dare battaglia». Tradotto: sulla manovra sarà guerriglia parlamentare. Fino a che punto, lo si vedrà nelle prossime settimane.

Il tema è delicato, i tempi strettissimi: il pericolo, se la finanziaria non dovesse ricevere il sì di entrambe le camere entro il 31 dicembre, è quello di finire in esercizio provvisorio. «Sarebbe una sciagura», la linea di Fratelli d'Italia, che aveva invitato i colleghi a limitare gli emendamenti a 400-450. Invito che, per il momento, pare caduto nel vuoto. «La nostra sarà un'opposizione dura, con tutti gli strumenti d'aula a disposizione», fanno sapere i pentastellati. Tradotto: altro che 450, gli emendamenti saranno «molti di più». Il termine per la loro presentazione in commissione Bilancio a Montecitorio scadrà domani. E da M5S sono pronti a depositarne una marea. I temi? «Reddito di cittadinanza, Superbonus, Ponte sullo stretto...». Obiettivo dichiarato: rallen-

tare i lavori della commissione e mettere i bastoni tra le ruote al governo. Un esecutivo «forte con i poveri e con il ceto medio», attacca Giuseppe Conte, che dopo aver incontrato il leader della Cgil Maurizio Landini oggi vedrà a via di Campo Marzio il numero uno di Confindustria Carlo Bonomi, sempre per discutere di manovra.

RISCHIO VIETNAM

Se il «Vietnam» grillino continuerà anche quando il testo approderà in aula, oltre la metà di dicembre, è presto per dirlo: mandare il Paese in esercizio provvisorio, è il ragionamento che si fa in queste ore, è una mossa che potrebbe ritorcersi contro anche a chi sta all'opposizione. Ma la pistola è sul tavolo, e se dalla maggioranza non arriveranno aperture su qualche fronte non è escluso che la tentazione di usarla arrivi.

Stessa linea, seppur con qualche margine di dialogo in più, anche nel Pd. Nel mirino dei dem è finita soprattutto la scelta del governo di procedere con la segnalazione degli emendamenti: una sorta di corsia preferenziale per esaminare soltanto alcune delle modifiche proposte. «Un metodo che non accettiamo – attacca il capogruppo Pd in commissione Bilancio Ubaldo Pagano – Non chiediamo di discuterli tutti, ma alcuni sì. E non può essere la maggioranza a dirci quali». E poi c'è il nodo dei fondi «riservati» alle modifiche del Parlamento, circa 400

milioni: «Mettiamoli tutti sul disesto idrogeologico, oppure su un taglio più netto del cuneo fiscale – propone Pagano – invece di destinarli a decine di interventi spot».

Se su questi fronti il governo «ci darà risposte», è la linea del Pd, l'atteggiamento parlamentare potrà essere più morbido. Altrimenti, la pioggia di emendamenti è già pronta. «Quanti saranno? Più di ogni altro gruppo», è il grido di guerra. Per dare un'idea, solo il Terzo polo – che ribadisce l'intenzione di non fare ostruzionismo – ne ha in canna almeno un centinaio. Il governo può sempre decidere di dribblarli in toto, «ma così – spiega chi maneggia i regolamenti – verrebbero cassate anche le modifiche presentate dalla maggioranza, per andare direttamente in aula». Ed è lì che la situazione, salvo procedere a colpi di fiducia e ghigliottina, rischia di farsi rovente.

Andrea Bulleri

**DOMANI SCADE
IL TERMINE PER
LE RICHIESTE DI MODIFICA
CONTE A COLLOQUIO
CON LANDINI E OGGI
INCONTRERÀ BONOMI**



Il presidente del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte



Peso: 22%



Bonomi: conti pubblici, giusto tenere la barra dritta

GLI INDUSTRIALI

ROMA «È positivo aver mantenuto un quadro di finanza pubblica nelle giuste dimensioni». Lo ha detto il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, rilevando tuttavia che nella manovra «alcuni interventi previsti come quelli sulla flat tax e i prepensionamenti bruciano risorse che sarebbero da destinare a misure per lo sviluppo e la crescita del Paese». I prepensionamenti non producono più «posti di lavoro», ha sottolineato, mentre per quanto riguarda la flat tax, «il regime forfettario mina la progressi-

vià dell'imposta e sta creando una sperequazione tra lavoratori dipendenti e autonomi. Ci giunge notizia che qualche dipendente ha chiesto di passare a partita Iva per pagare meno tasse: non lo possiamo accettare», ha osservato. «Siamo un Paese dove si pagano più tasse sul lavoro e meno sulle rendite. E questa è una anomalia che esiste solo nel nostro Paese», ha detto ancora Bonomi.



Peso: 5%



Conte incontra Landini e oggi Bonomi. Cisl, Assemblea il 15

La convergenza tra Cgil e M5s si salda sulla difesa del provvedimento bandiera dei grillini: il Reddito di cittadinanza. Maurizio Landini, segretario generale del sindacato, lo ha fatto capire ieri sera, al termine dell'incontro avuto con Giuseppe Conte nella sede del partito. Il superamento della misura, ha detto

Landini, «è stato un errore clamoroso», perché «in un Paese con 5 milioni di poveri dichiarati, pensare che la colpa sia dei poveri, invece di tassare gli extra profitti, credo che sia un mondo al contrario». «Ci ritroviamo con un governo forte con i poveri e con il ceto medio», è stato invece il commento dell'ex premier, che ha anche attaccato l'esecutivo Draghi, per non essere

riuscito a incassare il dovuto dalla tassa sugli extra profitti. Le interlocuzioni del leader pugliese proseguiranno oggi con l'incontro col presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi. Il 15 dicembre, invece, è in programma anche l'assemblea nazionale della Cisl, che manterrà un approccio dialogante col governo, come si

evince anche dallo slogan dell'evento: "Migliorare la manovra, contrattare le riforme".



Peso:5%



ISTITUZIONI

Il ministro delle Infrastrutture del Governo Meloni ha incontrato a Bruxelles la commissaria Ue per i Trasporti, Adina Valean

Ponte, Salvini: "L'Europa aspetta un progetto, l'obiettivo è partire coi lavori entro due anni"

BRUXELLES - Il Ponte sullo Stretto, secondo il ministro Salvini, "è una priorità per me, per il Governo, per milioni di italiani; ed è di estremo interesse per la Commissione europea, per molti colleghi di altri Paesi, che lo vedono come un completamento di un corridoio europeo fondamentale, come quello che unisce il Mediterraneo alla Scandinavia. E dopo 50 anni di parole, abbiamo tutta l'intenzione procedere".

Servizio a pagina 4



Ponte, Salvini: "L'Europa aspetta un progetto, l'obiettivo è partire coi lavori entro due anni"

Il ministro delle Infrastrutture ha incontrato a Bruxelles la commissaria Ue per i Trasporti, Adina Valean

BRUXELLES - Finanziamenti europei per la Tav Torino-Lione, il tunnel del Brennero, la Dorsale adriatica, la Trieste-Lubiana, il porto di Civitavecchia, e naturalmente il ponte sullo Stretto di Messina, di cui però deve ancora essere ripresentato il progetto all'Ue, che poi si pronuncerà. Con la speranza di poter far partire i lavori, in quest'ultimo caso, entro due anni. Sono i progetti di cui ha discusso il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, con la Commissione europea e con i colleghi degli Stati membri, durante il Consiglio Trasporti dell'Ue ieri a Bruxelles.

Parlando con i giornalisti a margine della riunione, la prima a cui partecipa dalla sua entrata in funzione, il ministro ha sottolineato: "Io faccio quello che serve all'Italia, non quello che è popolare. Italia ha fame di viaggiare in sicurezza. Ne abbiamo parlato

in queste ore molto fruttuose e ringrazio la commissaria europea", Adina Valean "che mi ha dedicato tempo prezioso i colleghi ministri francese e tedesco, con cui ci siamo riaggiornati a breve a Roma".

Sul tavolo, ha riferito Salvini ai giornalisti, "ci sono numerose infrastrutture: il finanziamento europeo della Torino-Lione, come promesso, il finanziamento europeo del tunnel del Brennero. L'Italia è protagonista perché diverse tratte sono nei corridoi di interesse europeo, e penso anche alla dorsale Adriatica, penso alla Trieste-Lubiana, al porto di Civitavecchia". E poi, "insieme a tutto il resto c'è una infrastruttura che non unisce solo Sicilia

e Calabria, ma anche l'Italia al Nord Europa: il ponte sullo Stretto di Messina, il collegamento stabile fra Sicilia e il Continente".

Il ponte sullo Stretto, ha continuato Salvini, "è una priorità per me, per il governo, per mi-

lioni di italiani; ed è di estremo interesse per la Commissione europea, per molti colleghi di altri paesi, che lo vedono come un completamento di un corridoio europeo fondamentale, come quello che unisce il Mediterraneo alla Scandinavia. E dopo 50 anni di parole, dopo tanti convegni, parecchi milioni spesi, abbiamo tutta l'intenzione - ha annunciato - di procedere. Quindi la commissaria aspetta un progetto, e chi di dovere ci lavorerà".

In sostanza, ha spiegato il ministro, l'Ue dice: "Fatemi vedere il pro-



Peso: 1-7%, 4-50%



getto sul ponte, e ne parliamo. Ma il progetto io non ce l'ho: c'è un progetto di 10 anni fa che ovviamente va eventualmente attualizzato. Io da ministro posso rimettere in vita la società e nominare degli amministratori che poi portino un piano economico, tempi, modi, coperture, costi", ciò che poi "mi permette di tornare a Bruxelles a capire quanta parte potrà essere sov-

venzionata" dall'Ue.

"Diciamo - ha continuato Salvini - che se la commissaria mi avesse detto 'è una bellissima idea' però non mi interessa, arrivederci e grazie", allora avrei finito il discorso. Se mi dice invece 'questo è assolutamente parte della nostra strategia, portateci un progetto e poi parliamo di quattrini, io sono molto contento della mia missione'".

"Con il ministro dei Trasporti francese", Clément Beaune "ci rivedremo in presenza o in collegamento il 13 dicembre: ci sarà al mio Ministero una commissione intergovernativa Italia-Francia che avrà al centro la Cuneo-Ventimiglia, altre infrastrutture e la Torino-Lione, ovviamente". Con l'omologo francese, ha precisato Sal-

vini, "si è parlato solo di trasporti", e non delle polemiche sugli sbarchi dei migranti. "Poi, io costruisco rapporti, altri hanno altri dossier", ha aggiunto il ministro.

Tornando al ponte sullo Stretto. Salvini ha rivendicato la volontà del governo di "riportare in vita la società, dopo anni e anni di forzata pausa. Io do le indicazioni, mi assumo l'onore e onere di indicare una scelta; poi ci sono ingegneri che lavorano, hanno la-

vorato e lavoreranno su un progetto; io ritengo che" il ponte "sia fondamentale per unire la Sicilia al resto d'Italia, e l'Italia al resto d'Europa. Crea lavoro vero, è riconosciuta come struttura fondamentale anche per la parte europea".

"Ci sono altri importanti passi avanti che abbiamo fatto", ad esempio "la Dorsale adriatica Ancona-Foggia-Bari-Trieste, e poi Civitavecchia. Però sicuramente - ha insistito il ministro - unire Palermo a Berlino e ad Amsterdam è qualcosa di rilevante. Io spero che non ci siano i professionisti del 'no' in perenne attività per bloccare questa e altre grandi opere. Ripeto - ha concluso Salvini -, l'obiettivo è, se

tutto va come io mi auguro e come l'Italia si augura, di partire coi lavori entro due anni".

Le dichiarazioni del ministro sono state accolte con soddisfazione dal presidente della Regione siciliana, Renato Schifani, che ha parlato di un "traguardo da noi tanto ambito, indispensabile per conferire finalmente alla Sicilia il ruolo che merita, quello di regione europea moderna al centro del Mediterraneo".

Duro il commento delle opposizioni. "Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, ci comunica di aver cenato con la commissaria europea ai Trasporti, Adina Valean, che gli avrebbe assicurato il co-finanziamento, da parte dell'Ue, del Ponte sullo Stretto di Messina - commenta Angelo Bonelli, co-portavoce nazionale di Europa Verde - Ma lui ha spiegato alla Ue che, mentre porta avanti la sua battaglia per la realizzazione di un carrozzone ormai anacronistico, che è già costato 1,2 miliardi di euro per dipendenti, gare e appalti vari e di cui si parla dal 1866, lo stesso Salvini ha azzerato il fondo sul trasporto rapido di massa e mette un freno al futuro del Paese?".

"Non unisce solo la Sicilia alla Calabria, ma l'Italia al Nord Europa"



Matteo Salvini



Peso: 1-7%, 4-50%

L'INTERVENTO

Puntare alla Pa-Ct in 60', non si accetti la Mezza Alta Velocità

FRANCESCO RUSSO*

Uno degli obiettivi del PNRR, concordato tra l'Italia e l'Europa, è quello di colmare il ritardo di sviluppo di alcune Regioni: la Sicilia è in ritardo di sviluppo. Il PNRR traduce l'obiettivo generale in obiettivi specifici, tra questi l'Alta Velocità al Sud, affermando: «Gli interventi sulla rete ad Alta Velocità previsti nel Sud permetteranno di ridurre i tempi di percorrenza. Saranno realizzate le tratte intermedie del progetto Palermo-Catania-Messina, al completamento del quale si otterrà una riduzione del tempo di percorrenza di oltre 60 minuti sulla tratta Palermo-Catania rispetto alle attuali 3 ore».

A partire dal PNRR, le Ferrovie dello Stato hanno predisposto il Piano 2022, che afferma: «Il nuovo collegamento Palermo-Catania permetterà di ridurre, a regime, i tempi di percorrenza attuali di circa 60', collegando le due città metropolitane in 2 ore, rispetto alle 3 h attuali».

RFI, visto il Piano, indice una gara per la progettazione e la esecuzione di un lotto funzionale della Palermo-Catania. Nel comunicato dell'8 Novembre si legge: «La gara ha un valore di circa 1,7 miliardi di euro, di cui 470 milioni finanziati con i fondi del PNRR. Gli interventi consistono nella realizzazione di 47 chilometri di nuovo tracciato in variante rispetto alla linea attuale».

Tutto bene dunque? No, per niente.

È necessario aggiungere qualche elemento per chiarire che cosa sta succedendo in Sicilia.

Uno: la distanza ferroviaria tra Catania e Palermo con la linea attuale è 240 chilometri.

Due: quando si realizza una linea di Alta Velocità la lunghezza si riduce di circa il 15%, si potrebbe arrivare a 210 chilometri.

Tre: la distanza tra Roma Termini e Napoli-Afragola, lungo la linea ad Alta Velocità, è di 210 chilometri e il treno impiega 55 minuti.

Quattro: se sulla futura Catania-Palermo il treno potesse camminare con la stessa velocità che ha sulla Roma-Napoli, il tempo varierebbe da 55 minuti a 62 minuti, per semplificare diciamo 1 ora.

Confrontando l'ora che si potrebbe facilmente avere, con le due ore previste da PNRR e Ferrovie, si vede chiaramente che la Catania-Palermo avrà un tempo doppio rispetto a quello che si potrebbe avere con un'Alta Velocità come la Roma-Napoli. Cioè si avrà una Mezza Alta Velocità.

La domanda immediata è: dato che ancora si deve fare la progettazione, perché non si fa con le caratteristiche della Roma Napoli, in modo da collegare Catania e Palermo in 1 ora? Questa è la domanda semplice che il Presidente Schifani deve fare al Ministro Salvini.

Siamo ancora ampiamente in tempo per fare una vera Alta Velocità e non una Mezza.

La domanda al Ministro Salvini, diviene ancora più semplice leggendo nel comunicato di RFI, che il lotto funzionale, che ancora deve essere progettato, sarà realizzato tutto su nuovo tracciato. E allora perché, dato che si sta ipotizzando un nuovo tracciato, non si può fare con caratteristiche di Alta Velocità come la Roma-Napoli? Considerando che l'incremento di costo sarebbe modesto. Si è fatta una valutazione comparativa tra le due possibilità?

Realizzare il collegamento tra Catania e Palermo in un'ora sarebbe una spinta formidabile per lo sviluppo sostenibile della Sicilia. Dal punto di vista sociale si garantirebbe la massima accessibilità a tutte le città siciliane; dal punto di vista economico si produrrebbe un deciso incremento del PIL siciliano; dal punto di vista ambientale si ridurrebbe sia la produzione di CO2 dovuta alle auto che il numero di incidenti stradali.

Senza Alta Velocità la Sicilia sarà inchiodata al passato per i prossimi cento anni.

Mentre il Paese è sempre più coinvolto nelle grandi dinamiche europee e mondiali, la Sicilia viene abbandonata alla marginalità.

Il Governo nazionale, i ministri interessati, i ministri e i sottosegretari siciliani dovrebbero rispondere a queste domande per il domani della Sicilia.

* Università di Reggio Calabria



Peso: 25%



**Alta velocità: entro l'anno
tutti i lotti in costruzione
già aggiudicati o in gara
Ponte sullo Stretto: sì dall'Ue**

MICHELE GUCCIONE, MICHELE ESPOSITO pagine 2-3

Ponte, Salvini incassa un «sì» politico dall'Ue

C'è l'ok dei ministri dei Trasporti. E la commissaria Vălean è disposta a cofinanziare il progetto di fattibilità. Il vicepremier promette l'avvio dei lavori entro due anni e attacca lo stop alle auto inquinanti dal 2025

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Nella revisione in corso del regolamento europeo che finanzia le infrastrutture di mobilità e logistica dei corridoi Ten-T che collegano fra loro gli estremi dell'Ue a 27, il mese scorso la commissione Trasporti del Parlamento europeo, su proposta della Lega e, in particolare, dell'eurodeputata siciliana Annalisa Tardino, ha inserito la chiusura del corridoio scandinavo-mediterraneo con la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. Secondo procedura, perché la proposta non decada occorre che da parte del governo interessato giunga identica proposta a sostegno, tecnica e finanziaria. E ieri, puntuale, è arrivata dal leader della Lega, vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, al Consiglio Ue dei ministri dei Trasporti, trovando accoglienza favorevole. La sera prima, a cena, Salvini aveva già ottenuto la disponibilità della commissaria Ue ai Trasporti, Adina Ioana Vălean; con la quale, in realtà, Salvini ha sfondato una porta aperta, dato che Vălean nei mesi scorsi, rispondendo a ben due interrogazioni di Tardino, si era sempre detta favorevole a cofinanziare i lavori connessi alla progettazione del Ponte, purché il governo italiano presentasse un progetto. Ma finché è stato in carica il ministro Enrico Giovannini la propo-

sta non è mai arrivata a Bruxelles. Lo ha fatto Salvini in meno di un mese.

Dunque, il ministro ha ottenuto un primo via libera politico, in attesa che l'Italia prepari un progetto che convinca definitivamente Bruxelles. Matteo Salvini sul dossier Ponte può fare rientro a Roma soddisfatto. «Siamo disponibili a finanziare la prima fase di fattibilità», ha spiegato la commissaria Vălean. «Siamo decisi a completare il progetto, il Ponte sullo Stretto non unisce solo Sicilia e Calabria, ma anche l'Italia al Nord Europa», ha esultato il vicepremier.

L'Ue, in linea di principio, non ha mai manifestato contrarietà per un progetto che, in Italia, è stato invece spesso al centro di contestazioni. La rete Ten-T, lo spazio unico europeo dei trasporti, oltre alla Tav, include anche il Ponte, opera per la quale Bruxelles è pronta a mettere mano al portafogli, sempre che il progetto rispetti i parametri comunitari, a cominciare dalla sostenibilità. Ma Salvini ha dispensato ottimismo. «Il Ponte è una priorità per me, per il governo ed è di estremo interesse per la Commissione europea e molti colleghi di altri Paesi», ha sottolineato il vicepremier che appunto, domenica sera aveva affrontato il dossier in un faccia a faccia con Vălean, a cena presso la residenza del Rappresentante aggiunto in Ue Stefano Verrecchia. «A-

spettiamo un progetto solido», è stata l'apertura della commissaria europea. Ed è proprio sul progetto che Roma si giocherà la partita dei fondi europei. «Se tutto va come mi auguro e come l'Italia si augura, entro due anni partiremo con i lavori», ha assicurato Salvini confermando che, in Manovra, il governo ha reintegrato la società concessionaria.

Il leader della Lega, nel suo nuovo esordio in Europa, ha già aperto più fronti, dallo stop alle auto a benzina e diesel all'operabilità al confine col Brennero. Puntando il dito contro Vienna. «La limitazione di merci, uomini e mezzi all'ingresso fra Italia e Austria è qualcosa di anti-storico, anti-europeo e anti-economico e non può andare avanti a lungo», ha rimarcato. Del tema ha parlato anche con il suo omologo tedesco, Volker Wissing, ottenendo - ha spiegato - pieno sostegno. Sul fronte ambientale, in-



Peso: 1-23%, 3-48%

vece, Salvini potrebbe aver anticipato una battaglia che, nel governo Meloni, gode di ampia condivisione. «Mettere fuori legge le auto a benzina e diesel dal 2035 chiedendo nel contempo di passare all'Euro7 dal 2025 non ha nessun senso economico, ambientale e sociale», ha spiegato, attaccando «l'integralismo ambientalista» dell'Ue, che «rischia di mandare a casa migliaia di operai». Sui temi del "Fit for 55" il rischio di un braccio di ferro con la Commissione è dietro l'angolo e coinvolgendo, oltre allo stop alle auto inquinanti, un altro pacchetto caro all'Esecutivo europeo: quello sugli imballaggi.

A Bruxelles Salvini ha avuto anche

un bilaterale con il suo omologo francese, Clément Beaune. E con lui ha rilanciato un cavallo di battaglia innanzitutto della Lega: il nucleare. «Faceva parte del programma elettorale e il governo intende mantenere la parola», ha assicurato il vicepremier, che prima di fare rientro a Roma ha visto a pranzo gli eurodeputati della Lega. L'incontro è durato poco meno di due ore e si è svolto lontano dai riflettori, proprio mentre il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, si avviava all'Europa Building per l'Eurogruppo.

PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA, COME POTRÀ ESSERE





I NODI DEL GOVERNO

Bankitalia boccia la manovra e "riaccende" le opposizioni

ENRICA PIOVAN pagina 5



Pace fiscale, flat tax, Rdc Bankitalia e la manovra «Troppi aspetti critici»

La bocciatura. Le opposizioni tornano in pressing per chiedere l'eliminazione di misure come quella su Pos e uso del contante

ENRICA PIOVAN

ROMA. Dall'allentamento sul contante alla pace fiscale, dalla flat tax fino al reddito di cittadinanza. La Banca d'Italia cerchia in rosso nella legge di bilancio diversi «aspetti critici» che rischiano di favorire l'evasione e frenare la spinta alla «modernizzazione del Paese» avviata col Pnrr. Una «bocciatura» che fa gioco alle opposizioni che tornano in pressing per chiedere l'eliminazione di misure come quella sui Pos. Ma che non va giù al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari, che liquida i rilievi di Via Nazionale: esprime la visione delle banche. Ma poi fonti di Palazzo Chigi precisano il senso del ragionamento: «Nessuna volontà di mettere in discussione l'autonomia di Bankitalia».

L'analisi di via Nazionale, che stima un importo lordo di 39,2 miliardi con gli extraprofitti a garantire le maggiori coperture (4 miliardi), riconosce l'impostazione «prudente» e condivide l'obiettivo di proseguire sulla strada della riduzione del rapporto debito/Pil. Anche l'Upb, l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, valuta positivamente l'impegno a ridurre il debito,

ma ritiene che alcune coperture e spese siano incerte. Così come ci sono rischi sulla crescita nel 2023. Ma è l'intervento di Bankitalia a rilevare le criticità che fanno scattare le polemiche: tra queste le norme sui pagamenti in contante e l'introduzione di «istituti che riducono l'onere tributario per i contribuenti non in regola», evidenzia Fabrizio Balassone, capo del servizio Struttura economica, in un'audizione cui partecipano appena 7 parlamentari. In particolare i «limiti all'uso del contante», torna a ripetere Via Nazionale, «pur non fornendo un impedimento assoluto alla realizzazione di condotte illecite, rappresentano un ostacolo per diverse forme di criminalità ed evasione». Inoltre, per quanto riguarda i pagamenti col Pos, per gli esercenti, il costo del contante in percentuale dell'importo della transazione è addirittura «superiore a quello delle carte». Sul capitolo flat tax, la Banca d'Italia evidenzia un aumento della «discrepanza di trattamento tributario» tra dipendenti e autonomi: proprio la coesistenza di un regime a tassa piatta e uno soggetto a progressività come l'Irpef, fa notare, in un periodo di inflazione elevata «comporta un'ulteriore penalizzazione per chi soggetto a quest'ultimo».

Sul reddito di cittadinanza, infine, pur riconoscendo «aspetti critici» nell'attuale assetto, la Banca d'Italia

invita a «prestare attenzione ai rischi di aumento dell'indigenza»: senza questo sussidio, nel 2020 ci sarebbe stato un milione di poveri assoluti in più. Il taglio del reddito previsto in manovra colpirà «circa 846 mila individui, vale a dire poco più di un beneficiario su cinque», rileva il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo. Esprime invece «riserve e preoccupazioni» sul reddito anche il presidente del Cnel, Tiziano Treu.

Al centro del dibattito resta il nodo della soglia entro cui i commercianti potranno rifiutare pagamenti con il pos. Dopo l'apertura della premier ad un possibile abbassamento della soglia di 60 euro fissata in manovra, le opposizioni cavalciano l'allarme della Banca d'Italia. Il Pd chiede di eliminare le norme su pos e contanti. Appello cui si associano sindacati (con Cgil e Uil che sulla manovra vanno avanti unite con azioni di sciopero, mentre la



Peso: 1-3%, 4-34%



Cisl annuncia per il 15 un'assemblea per migliorarla, in pratica spingendo sulla via del confronto più che sulla protesta) e consumatori. Il leader M5s Conte, che domani sulla manovra incontra il leader di Confindustria che ha ribadito oggi le proprie critiche, va all'attacco: «Il governo cancella il reddito cittadinanza per introdurre l'evasione di cittadinanza».



Peso: 1-3%, 4-34%

**LE EMERGENZE**

Meloni: «L'Ue faccia di più sul Pnrr, priorità da rivedere»

Finanziaria, il governo vuole evitare emendamenti a pioggia. Fazzolari: «Pronti al dialogo con le opposizioni»

SILVIA GASPARETTO

ROMA. C'è la corsa per portare a casa tutti e 55 gli obiettivi del Pnrr, che poi andrà rivisto e corretto con il benessere di Bruxelles perché non basta più a sostenere i paesi nelle nuove emergenze. E c'è, dentro le stesse quattro settimane che mancano alla fine dell'anno, da superare senza intoppi il passaggio parlamentare della manovra, ai blocchi di partenza. Giorgia Meloni parla in collegamento a Milano con l'evento voluto dai governatori "L'Italia delle Regioni". Ma resta a Palazzo Chigi, dove potrebbe convocare per la prossima settimana una nuova cabina di regia sul Piano, che potrebbe essere seguita dal varo di un decreto legge per chiudere gli obiettivi che necessitano di una cornice normativa. E dove domani chiamerà di nuovo al confronto la sua maggioranza in vista della scadenza degli emendamenti.

Il messaggio deve arrivare forte e chiaro: i partiti di governo già hanno avuto soddisfazione nella stesura di una legge che contiene marcate scelte «politiche» e dovrà evitare di inondare la commissione di richieste di modifiche. Le risorse sono quelle che sono, molto poche, e semmai, uno dei ragionamenti che si fa in queste ore, bisognerà cercare di dare spazio anche alle istanze delle opposizioni. «Noi siamo pronti a parlare con tutti» ribadisce il sottosegretario alla presidenza Giovanbattista Fazzolari, che chiude a una proroga del Superbonus e conferma che c'è un interesse alla proposta di Carlo Calenda di utilizzare i fondi non spesi del Pnrr per il programma Transizione 4.0 sull'ammmodernamento delle imprese. «Ne stiamo discutendo con la Ue», assicura Adolfo Urso mentre Matteo Salvini da Bruxelles, vede «tanta disponibilità a ridiscutere tempi e modi» del Piano.

Il punto, sottolinea la premier, è che il Pnrr è stato pensato prima della guerra in Ucraina e ora «è evidente a tutti che non è più sufficiente». Mentre richiama la Ue a «fare di più» a partire dall'energia, Meloni ricorda anche che bisognerà «valutare le priorità» del Piano firmato da Mario Draghi perché «il caro-materie prime mette a rischio» la realizzazione concreta degli interventi. Nessuna intenzione, garantisce il ministro Raffaele Fitto che ha in mano il dossier, di andare allo «scontro»: si prosegue con il «confronto positivo» di queste settimane. Bruxelles non chiude alla possibilità di modifiche anche perché c'è la possibilità di emendare i piani aggiungendo il capitolo legato «al nuovo programma Repower Eu», ricorda il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni che indica per l'inizio della prossima settimana il momento del giudizio Ue sulla manovra italiana. ●



Peso: 17%



Critiche alla Finanziaria

Contanti
e Pos,
bocciatura
di BankitaliaAudizione alla Camera:
«Il Reddito ha evitato un
milione di poveri in più»

Pag. 2

Innalzamento del contante, pace fiscale, pagamenti elettronici, flat tax: «Diversi aspetti critici». Forti riserve anche dall'Upb

Bankitalia boccia la legge di Bilancio

Rischio evasione, aumento di povertà, mancata crescita. Ira di Fazzolari, arginato dal governo

Enrica Piovani

ROMA

Dall'allentamento sul contante alla pace fiscale, dalla flat tax fino al Reddito di cittadinanza. La Banca d'Italia cerchia in rosso nella legge di bilancio diversi «aspetti critici» che rischiano di favorire l'evasione e frenare la spinta alla «modernizzazione del Paese» avviata col Pnrr. Una «bocciatura» che fa gioco alle opposizioni che tornano in pressing per chiedere l'eliminazione di misure come quella sui Pos. Ma che non va giù al sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanbattista Fazzolari, che liquida i rilievi di Via Nazionale: esprime la visione delle banche. Ma poi fonti di Palazzo Chigi precisano il senso del ragionamento: «Nessuna volontà di mettere in discussione l'autonomia di Bankitalia».

L'analisi di Via Nazionale, che stima un importo lordo di 39,2 miliardi con gli extraprofitti a garantire le maggiori coperture (4 miliardi), riconosce l'impostazione «prudente» e condivide l'obiettivo di proseguire sulla strada della riduzione del rapporto debito/Pil. Anche l'Upb, l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, valuta positivamente l'impegno a ridurre il debito, ma ritiene che alcune coperture e spe-

se siano incerte. Così come ci sono rischi sulla crescita nel 2023. Ma è l'intervento di Bankitalia a rilevare le criticità che fanno scattare le polemiche: tra queste le norme sui pagamenti in contante e l'introduzione di «istituti che riducono l'onere tributario per i contribuenti non in regola», evidenzia Fabrizio Balassone, capo del servizio Struttura economica, in un'audizione cui partecipano appena 7 parlamentari. In particolare i «limiti all'uso del contante», torna a ripetere Via Nazionale, «pur non fornendo un impedimento assoluto alla realizzazione di condotte illecite, rappresentano un ostacolo per diverse forme di criminalità ed evasione». Inoltre, per quanto riguarda i pagamenti col Pos, per gli esercenti, il costo del contante in percentuale dell'importo della transazione è addirittura «superiore a quello delle carte». Sul capitolo flat tax, la Banca d'Italia evidenzia un aumento della «discrepanza di trattamento tributario» tra dipendenti e autonomi: proprio la coesistenza di un regime a tassa piatta e uno soggetto a progressività come l'Irpef, fa notare, in un periodo di inflazione elevata «comporta un'ulteriore penalizzazione per chi soggetto a quest'ul-

timo».

Sul Reddito di cittadinanza, infine, pur riconoscendo «aspetti critici» nell'attuale assetto, la Banca d'Italia invita a «prestare attenzione ai rischi di aumento dell'indigenza»: senza questo sussidio, puntualizza Via Nazionale, nel 2020 ci sarebbe stato un milione di poveri assoluti in più. Il taglio del reddito previsto in manovra colpirà «circa 846 mila individui, vale a dire poco più di un beneficiario su cinque», rileva il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo. Esprime invece «riserve e preoccupazioni» sul Reddito anche il presidente del Cnel Tiziano Treu, che evidenzia poi varie criticità dal ricorso al condono ai voucher.

Al centro del dibattito resta intanto il nodo della soglia entro cui i commercianti potranno rifiutare pagamenti con il pos. Dopo l'apertura della premier ad un possibile abbassamento della soglia di 60 euro fissata in manovra, le opposizioni cavalciano l'allarme della



Peso: 1-3%, 2-31%



Banca d'Italia. Il Pd chiede al governo di eliminare le norme su Pos e contanti. Appello cui si associano sindacati (con Cgil e Uil che sulla manovra vanno avanti unite con azioni di sciopero, mentre la Cisl annuncia per il 15 un'assemblea per migliorarla, in pratica spingendo sulla via del confronto più che sulla protesta) e consumatori. Il leader M5S Conte, che oggi

sulla manovra incontra il leader di Confindustria che ha ribadito ieri le proprie critiche, va all'attacco: «Il governo cancella il Reddito cittadinanza per introdurre l'evasione di cittadinanza».



Manovra Boccatura da parte di Bankitalia, critiche dell'Ufficio parlamentare di bilancio



Peso: 1-3%, 2-31%



Transizione ecologica del comparto

Auto, il futuro e lo «scudo»

Asse tra Italia, Germania e Francia per arginare Cina, India e Stati Uniti

TORINO

Il governo tiene alta l'attenzione sul settore automotive e punta a un asse tra Italia, Francia e Germania perché solo una politica europea comune sul settore può consentire di rispondere ai produttori d'Oriente come Cina e India e agli Stati Uniti. È questo il messaggio che arriva dal primo tavolo dell'Automotive, convocato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Un comparto centra-

le con un fatturato 2021 di 337 miliardi di euro, pari al 19% del Pil nazionale, con oltre 1.260.000 lavoratori coinvolti. Presenti anche tecnici del Mef e dei Trasporti. Presenti al tavolo Confindustria e Federmeccanica, Anfia e Unrae, aziende come Stellantis, Iveco, Piaggio. Esclusi invece i sindacati, sempre presenti agli incontri con il precedente governo, che protestano e chiedono di essere convocati al più presto. Nel comunicato di fine giornata il ministero spiega, però, che i prossimi incontri saranno convocati.

Urso assicura alle imprese che l'Italia seguirà l'evoluzione di tutti i dossier aperti in Europa relativi alla

transizione ecologica (Fit for 55), instaurando un confronto diretto con i rappresentanti al Parlamento Europeo e la Commissione. «Per questo motivo l'Italia insieme ai grandi paesi europei manifatturieri come Francia e Germania deve lavorare con la Commissione europea per una politica attiva e propositiva per consentire a chi vuole di investire nel nostro Paese».

**Auto, il comparto
impiega
1mln 260mila
lavoratori
e rappresenta
il 19% del Pil**



Economie	
Moneta, Intra e Cio	Auto, Mercato e Industria
Moneta, Intra e Cio Il dollaro si rafforza, il franco svizzero si indebolisce. L'euro si mantiene stabile. Il yen si rafforza. Il rublo si indebolisce. Il real si rafforza. Il peso messicano si indebolisce. Il peso argentino si indebolisce. Il peso colombiano si indebolisce. Il peso cubano si indebolisce. Il peso dominicano si indebolisce. Il peso hondureguo si indebolisce. Il peso nicaraguense si indebolisce. Il peso paraguayano si indebolisce. Il peso peruviano si indebolisce. Il peso portoricano si indebolisce. Il peso salvadoregno si indebolisce. Il peso uruguayano si indebolisce. Il peso venezuelano si indebolisce.	Auto, Mercato e Industria Il mercato dell'auto si rafforza. Il mercato dell'industria si indebolisce. Il mercato dell'energia si rafforza. Il mercato dell'agricoltura si indebolisce. Il mercato dell'edilizia si rafforza. Il mercato dell'artigianato si indebolisce. Il mercato dell'informatica si rafforza. Il mercato dell'industria chimica si indebolisce. Il mercato dell'industria tessile si rafforza. Il mercato dell'industria alimentare si indebolisce. Il mercato dell'industria metallurgica si rafforza. Il mercato dell'industria meccanica si indebolisce. Il mercato dell'industria elettronica si rafforza. Il mercato dell'industria farmaceutica si indebolisce. Il mercato dell'industria aeronautica si rafforza. Il mercato dell'industria navale si indebolisce. Il mercato dell'industria petrolifera si rafforza. Il mercato dell'industria mineraria si indebolisce. Il mercato dell'industria siderurgica si rafforza. Il mercato dell'industria cementizia si indebolisce. Il mercato dell'industria ceramica si rafforza. Il mercato dell'industria vetrai si indebolisce. Il mercato dell'industria calzaturiera si rafforza. Il mercato dell'industria tessile si indebolisce. Il mercato dell'industria alimentare si rafforza. Il mercato dell'industria metallurgica si indebolisce. Il mercato dell'industria meccanica si rafforza. Il mercato dell'industria elettronica si indebolisce. Il mercato dell'industria farmaceutica si rafforza. Il mercato dell'industria aeronautica si indebolisce. Il mercato dell'industria navale si rafforza. Il mercato dell'industria petrolifera si indebolisce. Il mercato dell'industria mineraria si rafforza. Il mercato dell'industria siderurgica si indebolisce. Il mercato dell'industria cementizia si rafforza. Il mercato dell'industria ceramica si indebolisce. Il mercato dell'industria vetrai si rafforza. Il mercato dell'industria calzaturiera si indebolisce.

Peso: 8%

Il centrodestra

Dopo la lite Miccichè-Falcone evocata la procura

di **Claudio Reale** • a pagina 5


LA POLEMICA

“Sono nostri sette manager delle Asp” I forzisti alzano il velo sulla spartizione

Nomine trasparenti?
L'assessore Falcone
smentisce Musumeci
E Miccichè invoca
un'inchiesta giudiziaria

di **Claudio Reale**

Nel centrodestra c'è anche chi fa iro-
nia: «È come dire che il re è nudo».
Sta di fatto che la dichiarazione sfug-
gita domenica all'assessore all'Eco-
nomia Marco Falcone al culmine del-
la lite con il coordinatore regionale
di Forza Italia Gianfranco Miccichè,
l'ammissione cioè che la giunta Mu-
sumeci ha concesso ai berlusconiani
«sette direttori generali delle
Asp», contraddice la narrazione di
Nello Musumeci, confermando la
lottizzazione della sanità fatta dal
centrodestra a dispetto del bando
pubblico per nominare i manager.

E infatti sia dall'opposizione che
dallo stesso Miccichè arriva la richie-
sta di aprire un'inchiesta: «La con-
ferma del mercato delle vacche – an-
nota il dem Anthony Barbagallo – ar-
riva dai diretti interessati». «La pro-
cura – provoca il forzista – avvii im-

mediatamente le indagini sul meto-
do di assegnazione degli incarichi
fatti dal passato governo regionale».
«Noi lo denunciavamo da anni – rilan-
cia il capogruppo grillino Antonio
De Luca – Bisogna scegliere i mana-
ger per curriculum e per risultati di-
mostrati».

Il punto è che la lottizzazione è
nei fatti. La direttrice generale
dell'Asp di Palermo, Daniela Fara-
oni, è da sempre considerata vicinissi-
ma a Miccichè: tanto vicina che il
suo nome è circolato per la candida-
tura alla presidenza della Regione e
per l'assessorato alla Sanità. Conti-
guo all'ex presidente della commis-
sione Bilancio, il forzista (morto po-
chi mesi fa) Riccardo Savona, era in-
vece il direttore generale del Civico
Roberto Colletti. A Luigi Genovese,
in Forza Italia al momento della no-
mina e ora prima dei non eletti fra i
Popolari-Autonomisti, è invece con-

siderato riconducibile Mario Paino,
direttore generale del Papardo di
Messina, mentre il numero uno del
Garibaldi di Catania, Fabrizio De Ni-
cola, in passato è stato vicino ai ber-
lusconiani e adesso è considerato
gradito all'area di Musumeci. Diven-
terà bellissima esprime anche il di-
rettore di Villa Sofia-Cervello Wal-
ter Messina, considerato vicino
all'assessore alle Infrastrutture Ales-
sandro Aricò.

Non che gli altri alleati dell'ex go-
vernatore, che ha sempre sbandiera-
to la selezione come criterio di tra-
sparenza, siano rimasti a bocca
asciutta: il manager dell'Asp di Cata-
nia Maurizio Lanza è stato direttore



Peso: 1-4%, 5-49%

generale del Comune quando il sindaco era Raffaele Stancanelli di FdI, mentre il suo omologo a Enna Francesco Iudica è cognato del fondatore del Mpa Raffaele Lombardo. Graditi allo stesso partito sono considerati il direttore generale dell'Asp di Catania Salvatore Giuffrida e il direttore del Policlinico etneo Gaetano Sirna, che al momento regge ad interim anche l'Asp di Ragusa. È invece associato al leader del Cantiere popolare (e candidato forzista alle Europee) Saverio Romano il manager dell'Asp nissena Alessandro Caltagirone, attualmente anche commissario al Policlinico di Palermo. E in questo clima di lottizzazione le nomine

hanno raggiunto anche livelli meno alti: all'Asp di Caltanissetta il direttore amministrativo è l'ex eurodeputato forzista Salvatore Iacolino.

Proprio il nome di Iacolino ieri è circolato per nuove poltrone, in una rotazione dei vertici delle Asp smentiti però dall'assessora alla Sanità Giovanna Volo. Nelle prossime ore, invece, Volo assegnerà altri due incarichi: al Policlinico di Palermo terminerà l'interim di Caltagirone, mentre a Ragusa andrà via Sirna. «I loro successori – annuncia l'assessora – saranno pescati fra i manager che hanno partecipato al bando». A meno di ulteriori lottizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il battibecco

L'assessore regionale all'Economia Marco Falcone, che faceva parte anche della giunta Musumeci, sul palco della Festa tricolore di Catania di fronte all'ex presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè: i due hanno avuto un violento scontro verbale



Peso: 1-4%, 5-49%

Il retroscena

L'asse Schifani-Musumeci Sottogoverno di vecchi nomi aspettando l'aiuto sui conti

È un patto inconfessabile, quello tra Renato Schifani e Nello Musumeci. Che parte dalla candidatura dell'attuale presidente della Regione e arriva fino al sottogoverno degli assessorati. Lì, nel sottobosco degli uffici dell'esecutivo, si intravedono già gli effetti, sebbene gli esterni non possano ancora essere chiamati prima dell'approvazione del rendiconto 2021.

Guardando ai soli interni all'amministrazione, Falcone ha già chiamato in comando l'ex deputato – e dipendente regionale – Totò Lentini. Anche Elena Pagana, sussurrando da FdI, avrebbe provato a chiamare al Territorio il suo predecessore Toto Cordaro. Ma nella veste di ex deputato esterno all'amministrazione, Cordaro, come i suoi colleghi della passata legislatura, non potrà assumere incarichi di sottogoverno per i prossimi due anni.

La continuità resta invece tra gli interni all'amministrazione: le prime tre chiamate da Pagana negli uffici di diretta collaborazione sono Dorotea Di Trapani, Loredana Zichichi e Ornella Infantellina, tutte già negli uffici di Cordaro nella scorsa legislatura. Così come l'ex capo di gabinetto di Musumeci Eugenio Ceglie, che ricopre oggi l'incarico di consulente a titolo gratuito per il Pnrr nell'assessorato alle Infrastrut-

ture guidato da Alessandro Aricò. Mentre la compagna dello scorso vicepresidente della Regione Gaetano Armao, l'ex deputata Giusy Bartolozzi, è invece stata chiamata a Roma con l'incarico di vicecapo di gabinetto del ministro della Giustizia Carlo Nordio.

È un patto che trova la sua origine nella caldissima stagione delle elezioni anticipate in Sicilia per favorire l'election day e nella scelta del nome che garantisca l'unità di un centrodestra in frantumi, spaccato proprio sull'esperienza di governo guidata dall'attuale ministro del Mare.

E se la Corte dei conti bocchia il rendiconto 2020 targato Musumeci, Schifani corre ai ripari, a cominciare dall'assestamento di bilancio, approvato in commissione all'Ars e pronto per l'esame dell'aula da questa mattina. Nella mini-manovra ci sono anche i 43 milioni in più per il contenzioso, come indicato in sede di parifica dalla Corte dei conti. Incrementati anche gli aiuti per il caro bollette a Comuni e Province, che passano da 22 a 52 milioni di euro. «Rimane immutato – osserva Marco Falcone – lo stanziamento da 250 milioni per le spese sanitarie, mentre confermiamo 29 milioni per adeguare i contratti dei regionali». Un assestamento che ovvia-

mente non può essere sufficiente a mettere i conti in ordine.

Così Schifani chiede aiuto a Roma, bussando alle porte dei ministri, ma non attribuisce la responsabilità politica al governo precedente che in buona parte è rimasto in sella. È così per gli uscenti riconfermati: Falcone già alla guida delle Infrastrutture con Musumeci, oggi a capo dell'Economia; Mimmo Turano già ai vertici delle Attività produttive in quota Udc e adesso all'Istruzione in quota Lega. Dove a guidare l'assessorato fino a qualche mese fa era Aricò, adesso titolare della delega alle Infrastrutture. Ma anche Pagana al Territorio, moglie dell'ex assessore alla Salute Ruggero Razza, uomo chiave dell'era Musumeci.

Stesso schema all'Ars, guidata da Gaetano Galvagno, fedelissimo di Ignazio La Russa, a sua volta big sponsor di Musumeci e uomo chiave nella trattativa di coalizione, che ha sbloccato lo stallo col nome di Schifani. Scegliendo di fatto il candidato in casa forzista.

– m. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Totò Lentini negli
uffici dell'Economia
Pagana chiama tutte
le collaboratrici del
predecessore Cordaro



A ieri e oggi
Elena Pagana, assessora al Territorio e moglie dell'ex titolare della Salute Ruggero Razza. A destra, Renato Schifani con Nello Musumeci



Peso: 41%

Lukoil: la raffineria Isab sarà venduta entro l'anno Rischi dal commissario

L'intervista

Eugene Maniakhine

Direttore generale dell'impianto

Nino Amadore

Un'amministrazione temporanea da parte dello Stato per la raffineria Isab di Priolo non sarebbe né giusta né equa e potrebbe ostacolare una eventuale vendita da parte di Lukoil. La trattativa per la cessione dell'impianto è già in fase avanzata e potrebbe concludersi entro la fine dell'anno. È il ragionamento di Eugene Maniakhine, direttore generale dell'impianto che si trova a Priolo nell'area industriale di Siracusa e controllato dalla svizzera Litasco a sua volta controllata dal colosso russo Lukoil.

Si è detto che senza il petrolio russo la raffineria avrebbe chiuso, ora si scopre che invece il petrolio non russo c'è.

Oggi la raffineria è pronta a operare senza interruzione in queste nuove condizioni di mercato.

Significa che voi anche senza petrolio russo siete in condizioni di andare avanti?

Sì. Le nostre riserve di petrolio sono sufficienti per mantenere la

raffineria in funzione per diversi mesi. Questo greggio in gran parte non proviene dalla Russia.

Abbiamo scritto che l'ultima nave sarebbe arrivata il 28 novembre, ora abbiamo scoperto che invece sono arrivate nuove petroliere. E dal mercato internazionale. Cosa è cambiato? Abbiamo rispettato le sanzioni e le rispetteremo: non prendendo più il petrolio russo. Lo prenderemo altrove.

Ma lo pagate in contanti perché non avete le lettere di credito. Esatto.

Il ministro Adolfo Urso ha dichiarato che potrebbe avvalersi dell'Eni per l'amministrazione temporanea.

Se questa opzione venisse esercitata indipendentemente dalla sussistenza delle condizioni di rischio di cui sopra noi non la riteniamo né giusta né utile. La gestione di una raffineria non fa parte della competenza dello Stato. Tale decisione potrebbe contribuire alla chiusura dell'impianto e creare ostacoli alla vendita.

Ok. Parliamo della vendita: si è parlato di Crossbridge e il Financial Times scrive di un'offerta di un miliardo e mezzo.

In effetti stiamo negoziando la vendita. Gli accordi possono essere raggiunti il prima possibile.

Ma la vendita è un fatto obbligato?

Come ho detto siamo in discussione e se c'è la discussione significa che c'è l'idea di vendere. Pensiamo che l'accordo per la vendita può essere concluso in breve tempo.

Settimane o mesi?

Probabilmente entro quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



Ripensare la formazione continua in un mondo che cambia

Vent'anni fa venivano istituiti i fondi interprofessionali. Oggi, aggiornare le proprie competenze è più che mai necessario, sia per i lavoratori che per le imprese

Mismatch occupazionale, Neet, sfide dell'evoluzione tecnologica, le nuove esigenze emerse con la pandemia. Il mondo del lavoro è sempre più complesso e fluido: cambia a una velocità mai vista prima. Non è un caso se ormai da anni si parla di lifelong learning, ovvero la **necessità di continuare a formarsi** e aggiornare le proprie competenze lungo l'intera vita professionale. È una necessità tanto per i lavoratori, che così restano più appetibili sul mercato, quanto per le imprese, che così diventano più efficienti e competitive. In altre parole: serve una **formazione continua**.

I numeri della formazione

I programmi di formazione continua faticano ancora a farsi spazio in Italia. Se a livello europeo, nel 2021, il 14,4% degli **occupati tra 18 e 64 anni** ha svolto **attività formativa**, nel nostro Paese la quota si ferma all'11,7%: nella graduatoria dei Paesi censiti da Eurostat, **l'Italia è al ventesimo posto**.

Eppure, i numeri confermano quanto il

tema delle competenze sia centrale. Il tasso dei Neet (*Not in education, employment or training*) è al 23%: due milioni di ragazzi non studiano, non lavorano né seguono percorsi formativi. A questo dato, che fatica a migliorare, si aggiunge la disoccupazione che - anche a causa del Covid - ha colpito soprattutto le imprese più piccole: secondo il Cedefop, Centro Europeo per lo sviluppo della Formazione, a livello europeo nel 2020 sono stati persi 2,5 milioni di posti di lavoro.

La "tassa" dello skill mismatch

Se da un lato ci sono giovani scoraggiati e disoccupati, dall'altro ci sono imprese e settori a corto di figure professionali. Per il quinquennio 2022-2026, Unioncamere stima



un fabbisogno occupazionale tra 4,1 e 4,5 milioni di lavoratori. Imprese e pubbliche amministrazioni cercheranno 2,4-2,6 milioni di lavoratori in possesso di **competenze** in materia di risparmio energetico e di sostenibilità ambientale. E altri 2,1-2,3 milioni con competenze digitali. Si tratta di bisogni immediati, cui occorre rispondere subito. E si tratta di bisogni che pongono ancora di più l'accento sulla necessità di attingere alla formazione, proprio per rispondere alle sfide di un mercato in continua evoluzione.

Il Future Skills Architect Maturity Index, l'indice di maturità di un Paese calcolato attraverso l'analisi delle sue performance, colloca l'Italia al 34esimo posto, sotto Cile e Malesia, con una percentuale di skills mismatch pari al 38,2%: quasi 10 milioni di lavoratori le cui competenze sono insufficienti o inadeguate rispetto alla richiesta dei mercati.

La mancanza o il disallineamento di competenze, stima Boston Consulting Group, interessano un lavoratore su tre dell'area Ocse e rappresentano una "tassa" annuale del 6% sulla produttività mondiale.

I punti centrali su cui occorre agire sono tre: il **futuro dei contenuti formativi**, l'utilizzo dei nuovi **strumenti e metodi didattici digitali**, e lo sviluppo di una **prospettiva di sistema** per il modello di apprendimento continuo delle persone.

Il ruolo dei fondi interprofessionali

L'esigenza di una formazione continua è quindi, oggi e in futuro più che mai, pressante. Ma non è nuova. Vent'anni fa, infatti, sono stati istituiti i **fondi interprofessionali**, organizzazioni che consentono ai lavoratori di accedere a **pacchetti di formazione specifici**, permettendo di aggiornare e migliorare la risorsa più importata per le imprese: il proprio capitale umano.

Per far fronte a tutto questo, sono spesso gli stessi fondi - grazie a uno sguardo ravvicinato con le dinamiche della formazione - a proporre un ripensamento del settore. Fondo For.Te., fondato nell'ottobre del 2002, è il fondo di riferimento per il settore terziario e tra i principali fondi interprofessionali italiani. Dal 2005 al 2022 ha erogato oltre 800 milioni di euro e formato - grazie ai finanziamenti concessi attraverso i soli avvisi - più di 2,6 milioni di lavoratori di oltre 73mila aziende.

Grazie all'esperienza sul campo, Fondo For.Te. ha proposto alcuni interventi che, nel corso del recente primo Forum Nazionale sulla

Formazione Continua, il presidente Paolo Arena ha definito "possibili e urgenti".

Proposte per il presente

Andrebbe potenziato, ad esempio, il **ruolo delle parti sociali**. Se è vero che la formazione assume un valore strategico per le imprese, è altrettanto vero che rappresenta un asset per il lavoratore durante le **transizioni occupazionali**, ormai sempre più frequenti. I sindacati dovrebbero quindi avere un ruolo che vada oltre la semplice condivisione iniziale dei piani formativi.

Per consentire l'**omogeneità del sistema**, occorre che sia identificato un attore centrale incaricato di definire un **quadro unico di riferimento della formazione**, anche per quanto riguarda il sistema di accreditamento degli Enti che la erogano. Inoltre, occorrerebbe strutturare **standard di riferimento univoci** per definire efficacia della formazione e contenuti funzionali all'acquisizione di **competenze essenziali** - digitali, informatiche, linguistiche, green - trasversali a tutte le professioni. In questa direzione andrebbe anche il **"libretto formativo digitale"**, contenente le certificazioni delle competenze possedute da ogni cittadino: sarebbe così più facile anche attestarne la spendibilità.

Guardando al futuro, è fondamentale aprirsi alle **metodologie di apprendimento innovative** e a strategie di erogazione della formazione che superino la tradizionale aula. Da Fondo For.Te. è arrivata anche la richiesta di eliminare il prelievo forzoso che, ormai da quasi un decennio, viene effettuato sulle risorse versate dalle aziende, drenando quelle destinate ai fondi, ormai insufficienti per una platea di destinatari così ampia. Un ritorno all'antico che troverebbe conforto nelle analisi del Cedefop: nel commentare i dati pur non entusiasmanti dell'Italia, il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale ha messo in evidenza il balzo in avanti del Paese nel decennio dal 2005 al 2015, attribuendolo proprio all'istituzione dei fondi interprofessionali.

Insomma, la formazione continua - proprio a vent'anni dal riconoscimento ottenuto con l'istituzione dei fondi interprofessionali - ha



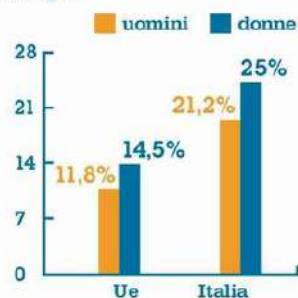
bisogno di un ripensamento profondo. Occorre superare l'idea che le politiche attive siano misure destinate unicamente a **inoccupati, disoccupati e lavoratori a rischio**, abbracciando invece l'idea di riconoscerle come vere e proprie "politiche per l'occupabilità", da estendere anche a chi ha un rapporto di lavoro solido. Perché la formazione dovrebbe essere, appunto, "continua": cioè riguardare tutti, lungo l'intera vita professionale.

IN ITALIA CI SONO QUASI 10 MILIONI DI LAVORATORI LE CUI COMPETENZE SONO INSUFFICIENTI O INADEGUATE RISPETTO ALLA RICHIESTA DEI MERCATI

Occupati tra i 18 e 64 anni che hanno svolto attività formativa



Neet 15-29 anni in Italia e in Europa



Fabbisogno occupazionale 2022-2026 in Italia

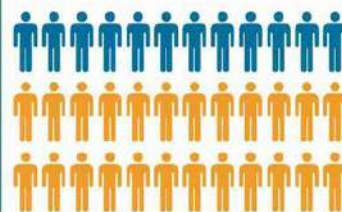
4,1 - 4,5
milioni di lavoratori

2,4 - 2,6
milioni con competenze su risparmio energetico e sostenibilità ambientale

2,1 - 2,3
milioni con competenze digitali

Lavoratori Ocse interessati da Skill gap e skill mismatch

1 su 3



Peso: 36-54%, 37-20%

Linee guida entro dicembre, moduli di 30 ore dalle medie. L'esempio di Austria e Finlandia

Orientamento, il pressing Ue

Coniugare talenti e percorsi, ridurre gli abbandoni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

E EMANUELA MICUCCI

In arrivo le Linee guida per l'Orientamento scolastico. Moduli di almeno 30 ore annuali nei tre anni delle medie, altrettanti nell'ultimo triennio delle superiori. Possibilità di aggiungere moduli ad hoc in accordo con le università. Un orientamento che non costituirà una nuova disciplina, ma un'attività trasversale agli insegnamenti, questa dovrebbe essere l'indicazione.

Tra le riforme previste dal Pnrr, scadenza dicembre 2022, il nuovo Orientamento seguirà la strada di una sempre maggiore personalizzazione del curriculum scolastico e di interlocuzione e con gli attori del territorio, così da ridurre gli abbandoni e aiutare i ragazzi a realizzarsi. Diventerà centrale la capacità della comunità scolastica, collegio dei docenti e presidi, nell'ambito della loro autonomia, di analisi dei fabbisogni degli studenti, di supporto rispetto alle loro carenze e alle loro potenzialità, di partnership con soggetti terzi e di indirizzo verso una prosecuzione degli studi che coniughi talenti dei singoli con le offerte formative e le prospettive lavorative di licei e istituti tecnici e professionali, e successivamente di università e Its.

L'orientamento che metterà il campo il governo è tra gli osservati speciali di Bruxelles per il raggiungimento dei restanti 30 obiettivi dei 50 previsti per l'Italia per il Pnrr. Tra i paesi Ue, il nostro è tra quelli dove il problema degli abbandoni precoci rimane più consistente. Nel

2021 l'Italia era la terza nazione con più abbandoni (12,7%), dopo Romania (15,3%) e Spagna (13,3%). L'Unione europea ha posto tra gli obiettivi dello spazio comune di ridurre la percentuale degli abbandoni precoci a meno del 10%, decisivo proprio l'orientamento. In vista del 2030, il target è stato ulteriormente abbassato di un punto (9%) con una risoluzione del Consiglio europeo del febbraio 2021. Raggiungerlo significa innanzitutto agire sui divari territoriali: in Sicilia il 21,2% dei residenti tra 18 e 24 anni ha lasciato la scuola prima del tempo, quasi 10 punti più della media nazionale. Seguono Puglia (17,6%) e Campania (16,4%).

Ad indicare le buone pratiche per migliorare le politiche per l'orientamento scolastico ci sono vari studi di Euridice, Cedefop ed Elgpn (European Lifelong guidance policy network). Per quanto riguarda l'integrazione delle attività di orientamento nei curricula scolastici, implementando metodologie partecipative e attività di gruppo e integrando anche elementi di apprendimento per esperienze, si segnala l'Austria, dove tutti gli studenti delle superiori partecipano a percorsi orientativi che prevedono alcune lezioni specifiche riguardo al lavoro. E la Finlandia, dove tutte le scuole per legge sono tenute a garantire agli alunni supporto e percorsi di orientamento integrati nel programma scolastico: fin dalla primaria è previsto un monte ore di lezioni specifico per attività di orientamento e counseling sia individuali sia di gruppo sia di classe.

Alla primaria l'orientamento è integrato nelle altre materie scolastiche, mentre alla secondaria è presente un monte ore prestabilito dedicato a queste attività: 95 ore obbligatorie alla secondaria di primo grado; 38 obbligatorie, oltre a altre 38 facoltative, alla secondaria di secondo grado. Alla secondaria, quindi, sono inserite all'interno dell'orario scolastico come qualsiasi altra materia.

Per quanto riguarda la formazione e l'integrazione nelle scuole di personale specificamente dedicato all'orientamento, molti Paesi europei hanno nelle secondarie figure di guidance counselor, consigliere di orientamento, psicologi scolastici o insegnanti appositamente formati. Oltre alla Finlandia, è il caso di Spagna, Svezia, Portogallo.

continua a pag. 42

Figure che in molti casi seguono una formazione specifica, soprattutto corsi di laurea dedicati all'orientamento, la pedagogia o la psicologia, oltre all'abilitazione all'esercizio dell'insegnamento. Figure che in Italia non sono presenti in maniera strutturale all'interno delle scuole.

Altro dossier, dunque, sarà quello della formazione dei docenti italiani. I docenti incaricati di organizzare e gestire le attività di orientamento nelle scuole, infatti, non hanno una formazione diversa rispetto agli altri, sebbene possano frequentare corsi specifici sul tema nell'ambito degli aggiornamenti professionali obbligatori, mentre per le figure professionali dell'orientamento al





di fuori della scuola non sono presenti requisiti formali anche se sono disponibili opportunità formative, solitamente promosse da ministero dell'istruzione, agenzie formative professionali e servizi pubblici per l'impiego.



Peso: 41-35%, 42-6%



L'Alta velocità sta procedendo “ad alta velocità” e in anticipo sui tempi del Pnrr

**Ferrovie. Entro l'anno tutti i lotti
in costruzione o già aggiudicati o in gara**

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha chiesto un resoconto sullo stato dell'arte ai 39 commissari straordinari nominati nel 2021 dal suo predecessore per sbloccare 102 infrastrutture considerate “strategiche” che valgono complessivamente 100 miliardi, di cui 32 al Sud per 38 miliardi. Salvini non ha prorogato nessun commissario, dato che non sono in scadenza.

In Sicilia le opere sono finanziate in parte dal “Pnrr”, in parte dal Fondo complementare e in parte da Fsc e fondi strutturali Ue di competenza di Stato e Regione. Il disallineamento tra fondi stanziati e costo effettivo lievitato a causa del caro-materiali è stato ora compensato da un decreto con cui il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha ripartito 8 miliardi del Fondo opere indifferibili a tutti i commissari che hanno fatto richiesta. Oltre ai progetti per il rilancio del porto di Palermo, posti sotto l'efficiente cura del commissario straordinario Pasqualino Monti, a procedere speditamente sono anche le infrastrutture ferroviarie, affidate al commissario straordinario Filippo Palazzo, che ha il compito di “consegnare in tempo” alla Sicilia l'Alta Velocità/Alta capacità Palermo-Catania-Messina e la riapertura con elettrificazione della Palermo-Trapani via Milo.

Fino a questo momento si può dire che in Sicilia l'Alta velocità procede... “ad alta velocità”. Nel senso che gli obiettivi assegnati dallo stringente “timing” del “Pnrr” quest'anno sono

stati raggiunti prima del tempo. In pratica, il “Pnrr” ha posto l'obiettivo, per i lavori ferroviari in Sicilia, della aggiudicazione dei lotti 4b e 5 entro il prossimo 31 dicembre: obiettivo già raggiunto in largo anticipo. Ma Filippo Palazzo è andato oltre: lo stato attuale è che entro l'anno saranno in gara tutti i lotti della Palermo-Catania-Messina e della Palermo-Trapani. Ad oggi, oltre ai tre lotti già in esecuzione, gli altri sono o in prossima aggiudicazione o aggiudicati e in fase di progettazione esecutiva da parte degli appaltatori integrati.

Palazzo lascia capire che l'insediamento del nuovo governo regionale ha impresso ulteriore spinta agli iter autorizzativi. Infatti, la nuova Giunta Schifani, insediatasi il 13 novembre, ha già deliberato il 25 novembre l'ok al progetto definitivo del lotto 1+2 della Palermo-Catania e venerdì scorso ha espresso parere positivo al progetto della elettrificazione della Palermo-Trapani. «Va dato atto - dice Palazzo - dell'impegno degli assessori regionali alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, e all'Ambiente, Elena Pagana, dei rispettivi dirigenti generali, Fulvio Bellomo e Rino Beringheli, e dei dirigenti e funzionari».

In dettaglio ecco lo stato di attuazione comunicato al ministro Salvini. Il costo originario di 10 miliardi è intanto lievitato a 11,18 miliardi, la differenza è a carico del decreto “Aiuti”. La Palermo-Catania prevede doppio binario da Fiumetorto a Lercara e da Catenanuova a Bicocca e binario unico velocizzato da Lercara a Catenanuova. Poi raddoppi nella se-

conda macrofase e sulla Catania-Messina il raddoppio della Fiumefreddo-Giampileri, nonché la sistemazione del nodo di Catania.

Il lotto 1+2 Fiumetorto-Lercara, importo di 1,8 miliardi, dato per spacciato per il “no” di soprintendenza, sindaci e ambientalisti, ha invece adesso ottenuto l'ok della Conferenza dei servizi e della nuova Giunta regionale e andrà in gara entro il 31 dicembre portando con sé un'anomalia per rispettare il tracciato storico della Targa Florio: manterrà l'unico passaggio a livello della Palermo-Catania, pericolosissimo per la circolazione stradale in presenza di passaggio di treni ad alta velocità.

Il lotto 3, Lercara-Caltanissetta Xirbi, da 2 miliardi, è andato in gara, così come il 4a, Caltanissetta Xirbi-Enna (1,5 miliardi). Il lotto 4b, Enna-Dittaino, da 745 milioni, è stato aggiudicato e l'appaltatore sta predisponendo il progetto esecutivo, così come il successivo lotto 5, Dittaino-Catenanuova (729 milioni). Il lotto 6, Catenanuova-Bicocca, è in costruzione.

La seconda macrofase della Paler-



Peso: 47%



mo-Catania è in progettazione di fattibilità. Andrà in gara entro fine anno l'interramento della linea per prolungare la pista dell'aeroporto di Fontanarossa, mentre è in progetto di fattibilità il doppio binario tra la stazione centrale di Catania e Acquicella. Sulla Catania-Messina è in costruzione la tratta tra Fiumefreddo e Taormina, ed è in verifica il progetto esecutivo del lotto aggiudicato fra Taormina Nord e Giampilieri.

Procede anche la Palermo-Trapani via Milo (con l'elettificazione Cini-si-Trapani, 84 milioni dalla Regione e 17 dal Fondo opere indifferibili, in gara entro fine mese), e si sta facendo lo studio di fattibilità per il bypass di collegamento della rete ferroviaria al porto di Augusta. ●



Peso: 47%



Infrastrutture. Al centro Pnrr, strade e ferrovie Incontro Aricò-Ance Palermo

PALERMO. Un incontro con Alessandro Aricò, assessore regionale alle Infrastrutture, per discutere di progetti e criticità legati alle opere pubbliche in Sicilia, si è svolto a Palazzo Forcella De Seta, organizzato da Ance Palermo. Erano presenti il presidente dell'associazione, Massimiliano Miconi, la vice Angela Pisciotta, i presidenti Rosario Fresta di Ance Catania e Pippo Ricciar-dello di Ance Messina.

Programmazione, opere pubbliche, ritardati pagamenti alle imprese da parte della Regione alcune delle questioni affrontate. «È necessario innescare un meccanismo virtuoso di collaborazione con la Regione - ha detto Miconi - in modo che gli imprenditori

di Ance possano sottoporre ai vari dipartimenti le criticità che di volta in volta si presentano per trovare soluzioni ottimali». Aricò ha fatto il punto sul "Pnrr", sulla programmazione relativa alla viabilità per la quale ha detto di avere già avviato un'interlocuzione con Anas e Enac, ha parlato di ferrovie. «Come governo, infine - ha detto - ci siamo impegnati a fare la nostra parte nella costruzione del Ponte sullo Stretto».





Appello a Bruxelles

Meloni: Pnrr non più sufficiente, va cambiato

«L'Europa deve rivedere le priorità dopo le crisi internazionali»

Pag. 2

Corsa contro il tempo per tagliare il traguardo di fine anno e ottenere la terza tranche di fondi

Meloni indica la strada sul Pnrr
«Prima i 55 obiettivi, poi revisione»

Silvia Gasparetto

ROMA

C'è la corsa per portare a casa tutti e 55 gli obiettivi del Pnrr, che poi andrà rivisto e corretto con il benessere di Bruxelles perché non basta più a sostenere i Paesi nelle nuove emergenze. E c'è, dentro le stesse quattro settimane che mancano alla fine dell'anno, da superare senza intoppi il passaggio parlamentare della manovra. Giorgia Meloni parla in collegamento a Milano con l'evento voluto dai governatori "l'Italia delle Regioni". Ma resta fisicamente a Palazzo Chigi, dove potrebbe convocare per la prossima settimana una nuova cabina di regia sul Piano, che potrebbe essere seguita dal varo di un decreto legge per chiudere quegli obiettivi che hanno bisogno di una cornice normativa. E dove domani chiamerà di nuovo al confronto la sua maggioranza in vista della scadenza degli emendamenti alla legge di Bilancio.

Il messaggio deve arrivare forte e chiaro: i partiti di governo già hanno avuto soddisfazione nella stesura di una legge che contiene marcate scelte «politiche» e dovrà evitare di inondare la commissione di richieste di modifiche. Le risorse sono quelle che sono, molto poche, e semmai, uno dei ragionamenti che si fa in queste ore, bisognerà cercare di dare spazio anche alle istanze delle opposizioni. A

partire da quel Terzo polo più aperto al dialogo e che ha sottoposto già nelle scorse settimane le sue proposte alla premier. «Noi siamo pronti a parlare con tutti» ribadisce il sottosegretario alla presidenza Giovanbattista Fazzolari, che chiude a una proroga del Superbonus, difende la scelta dell'esecutivo di eliminare le sanzioni sui Pos perché «lo Stato non può imporre di vendere in perdita» e conferma che c'è un interesse alla proposta di Carlo Calenda di utilizzare i fondi non spesi del Pnrr per il programma Transizione 4.0 per un nuovo round di aiuti all'ammodernamento delle imprese. «Ne stiamo discutendo con la Ue», assicura anche il ministro Adolfo Urso mentre Matteo Salvini, volato a Bruxelles, vede «tanta disponibilità a ridiscutere tempi e modi» del Piano.

Il punto, sottolinea ancora una volta la premier, è che il Pnrr è stato pensato prima della guerra in Ucraina e ora «è evidente a tutti che non è più sufficiente». Mentre richiama la Ue a «fare di più» a partire dall'energia, Meloni ricorda anche che bisognerà «valutare le priorità» del Piano firmato da Mario Draghi perché «il caro-materie prime mette a rischio»

la realizzazione concreta degli interventi. Nessuna intenzione, garantisce il ministro Raffaele Fitto che ha in mano il dossier, di andare allo «scontro», ma di proseguire, come fatto finora, con il «confronto positivo» di queste settimane. Bruxelles in effetti non chiude alla possibilità di modifiche anche perché c'è anche la possibilità di emendare i piani aggiungendo il capitolo legato «al nuovo programma Repower Eu», ricorda il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni che indica per l'inizio della prossima settimana il momento del giudizio Ue sulla manovra italiana.

Per la gestione del Pnrr, assicura Meloni, il nuovo governo vuole creare una «forte sinergia» a tutti i livelli. Ci sarà un coinvolgimento, come non è stato fatto finora, lamentano i presidenti delle Regioni, su tutte le poli-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso: 1-2%, 2-29%



tiche, magari con una cabina di regia sulla falsariga di quella messa in piedi per il Piano. E lo stesso vale per l'autonomia differenziata, che l'esecutivo vuole realizzare «al più presto»: serve «un confronto su competenze e funzioni chiaro, da fare insieme e senza pregiudizi», sottolinea Meloni, evitando (un messaggio che vale per i governatori ma anche per gli alleati) «fughe in avanti». Con l'obiettivo di «maggiore responsabilizzazione per tutti» ma anche di «non lasciare indietro» nessuno. Nel calendario dell'esecutivo ci sono i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, da individuare con apposita cabina di regia e

poi da scrivere con Dpcm. Una scelta che le opposizioni si apprestano a contestare - dopo avere tentato di fare stralciare il tema dell'autonomia dalla manovra - con una serie di emendamenti. Perché sui Lep, sottolinea il dem Francesco Boccia, «deve esprimersi il Parlamento».

**La premier
Giorgia Meloni:
necessario
rimodulare
il Piano
di rilancio**



I PRIMI FONDI PER IL PNRR

PREFINANZIAMENTO DI AGOSTO 2021

24,9 MLD

versato dalla Ue

OBIETTIVI RAGGIUNTI

PRIMA RATA **24,1 MLD** chiesti alla Ue **21** versati all'Italia*
12,6 MLD **11,5 MLD**
A FINE 2021 in prestito a fondo perduto



SECONDA RATA **24,1 MLD** chiesti a Ue **21** versati all'Italia*
12,6 MLD **11,5 MLD**
A FINE 1° SEM. 2022 in prestito a fondo perduto



*13% di rimborso del prefinanziamento

II SEMESTRE 2022 (TERZA RATA)

I SEMESTRE 2023 (QUARTA RATA)

OBIETTIVI
DA RAGGIUNGERE



MILIARDI DI EURO
DA OTTENERE

21,8

18,4

FONTE: Governo

L'EGO - HUB



Peso: 1-2%, 2-29%

Provvedimento imminente: riguarderà lavoratori fragili e genitori di under 14

Smart working, verso un'ulteriore proroga di tre mesi

L'aumento dei contagi da Covid induce a riproporre la possibilità

ROMA

Con l'aumento dei contagi da Covid spunta la proroga delle misure sullo smart working per i lavoratori fragili e per i genitori di minori con meno di 14 anni: il Governo ragiona sulla possibilità di inserire nel "Milleproroghe" una proroga di almeno tre mesi delle norme che consentono ai lavoratori fragili di svolgere «di norma» la prestazione lavorativa in modalità agile e ai genitori di chiedere lo smart working nel caso in cui la mansione consenta il lavoro agile purché l'altro genitore non sia già a casa perché senza lavoro o con qualche tipo di ammortizzatore sociale. La misura dovrebbe essere discussa in uno dei prossimi Cdm ma è probabile che ci si limiti a prorogare le norme in vigore fino al 31 dicembre 2022 senza inserire l'equiparazione al ricovero ospedaliero per l'assenza del lavoratore fragile per il quale non sia possibile prestare lavoro in modalità agile. Sulla materia c'è apertura anche dal ministro della Funzione Pubblica, Paolo Zangrillo che ha avviato un'interlocuzione con i ministri Calderone e Schillaci.

Il rinvio sul lavoro fragile, come per la proroga fino al 31 dicembre decisa dalla legge 142/2022 (Aiuti bis), dovrebbe essere alla norma del 2020 che chiarisce che «i lavoratori fragili (in possesso di certificazione rilasciata dai competenti organi medico-legali, attestante una condizione di rischio derivante da immunodepressione o da esiti da patologie oncologiche o dallo svolgimento di relative terapie salvavita, ivi inclusi i lavoratori in possesso del riconoscimento di disabilità con connotazione di gravità) «svolgono di norma la prestazione lavorativa in modalità agile, anche attraverso l'adibizione a diversa mansione ricompresa nella medesima categoria o area di inquadramento». Il problema si pone per i lavoratori fragili che non possono essere adibiti a diverse mansioni come ad esempio la commessa e la cassiera. Se all'inizio della pandemia per questi lavoratori l'assenza del lavoro a causa della fragilità veniva equiparata a ricovero ospedaliero questa misura non è stata prorogata già con il decreto Aiuti bis. «Siamo a favore della proroga - ha detto la segretaria confederale della Uil Ivana Veronese - manca però la parte su coloro le cui attività non sono remotizzabili».

La nuova proroga dovrebbe riguardare anche l'accesso al lavoro agile per i genitori di figli under 14 e la semplificazione delle comunicazioni. I genitori un figlio minore di anni 14 potranno quindi avere ancora diritto

a svolgere la prestazione di lavoro in modalità agile purché nel nucleo familiare non vi sia un altro genitore beneficiario di strumenti di sostegno al reddito o un genitore non lavoratore. Ma in questo caso sia per il lavoro pubblico sia privato l'attività del genitore dovrà poter essere resa in smart. Quindi ad esempio l'infermiera o la commessa con figli under 14 non potranno chiedere al datore di lavoro la modalità agile.

Per quanto riguarda la semplificazione delle comunicazioni con la proroga dovrebbe essere ancora possibile per l'azienda la comunicazione per via telematica sul personale in smart. Non è ancora chiaro se sarà invece possibile ancora per l'azienda la decisione unilaterale sui lavoratori da mettere in smart. È possibile invece che la proroga su questo non intervenga e che da gennaio sia comunque obbligatorio l'accordo individuale per il lavoro agile come previsto dalla legge sullo smart working del 2017 (81) e confermato dal protocollo di dicembre 2021.



Smart working Nel decreto "Milleproroghe" il rinnovo



Peso: 20%

Non saranno riaperti i termini per la presentazione della Comunicazione d'inizio lavori

Superbonus, bisognerà accontentarsi del 90%

Si continua invece a cercare una soluzione per sbloccare i crediti d'imposta

ROMA

Niente proroga per il Superbonus. Il governo chiude a qualsiasi ipotesi di riaprire i termini per presentare la comunicazione di inizio lavori, la Cilas: chi non ha presentato la documentazione necessaria entro il 25 novembre non potrà contare sul 110% nel 2023. Si dovrà accontentare di fermarsi al 90%. Possibile invece che si trovi una via per sbloccare la cessione dei crediti incaglia-

ti. A fissare i paletti è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari.

La linea di Palazzo Chigi viene dettata alla vigilia delle votazioni in commissione Bilancio in Senato al decreto legge Aiuti quater, occasione che in molti - anche nella maggioranza - vorrebbero utilizzare proprio per allentare i nuovi vincoli sul fronte dei bonus edilizi. La prima a chiedere modifiche è stata Forza Italia, ma negli ultimi giorni anche Fdi si era associata alla richiesta di cambiare ancora una volta le regole e dare più tempo ai condomini. A conti fatti però, l'esecutivo ha tirato la linea e ha deciso di non tornare indietro rispetto a quanto scelto solo un mese fa. «Non proroghiamo il Superbonus - annuncia Fazzolari - anche perché non è quello il problema. Il problema so-

no i crediti di imposta, stiamo tentando di trovare su questo una soluzione». Resta dunque aperta la possibilità di lavorare su questo fronte: i partiti ma anche le associazioni di categoria hanno proposto di utilizzare gli F24 e far sì che gli istituti possano smaltire la mole dei crediti legati ai bonus edilizi. «Dobbiamo trovare un meccanismo che riesca a rispondere a questa esigenza», ragiona ancora il sottosegretario a Palazzo Chigi. Ma anche in questo caso «senza mandare all'aria i conti pubblici. Vale 60 miliardi, non può pagare lo Stato», mette in chiaro.

La prova del voto è attesa in Senato, dove però non sarà questo l'unico tema sul tavolo.



Superbonus Non saranno prorogati i termini per presentare la Cilas



Peso: 14%

Chiesto all'Italia «un piano solido»

Apertura della Ue: si può finanziare il progetto del Ponte

La dichiarazione della commissaria ai Trasporti Velea dopo un incontro con Salvini che esulta. La decisione sarà presa dopo la valutazione sullo studio di fattibilità

Pag. 4

Bruxelles è storicamente favorevole, l'Italia dovrà fare la sua parte

Ponte sullo Stretto, apertura Ue «Ma aspettiamo un progetto solido»

Salvini: «Se tutto va bene, partiremo con i lavori tra due anni»

Michele Esposito**BRUXELLES**

Un primo via libera, in attesa che l'Italia prepari un progetto che convinca definitivamente Bruxelles. Matteo Salvini torna in Europa dopo gli anni burrascosi del governo Conte I e, sul dossier Ponte sullo Stretto, può fare rientro a Roma soddisfatto. «Siamo disponibili a finanziare la prima fase di fattibilità», ha spiegato la commissaria Ue ai Trasporti Adina Velea al termine della riunione dei ministri delle Infrastrutture del 27. «Siamo decisi a completare il progetto, il Ponte sullo Stretto non unisce solo Sicilia e Calabria ma anche l'Italia al Nord Europa», ha esultato il vicepremier.

L'Ue, in linea di principio, non ha mai manifestato contrarietà per un progetto che, in Italia, è stato invece spesso al centro di contestazioni. La rete Ten-T, ovvero lo spazio unico europeo dei trasporti, oltre alla Tav, include anche il Ponte sullo Stretto, opera per la quale Bruxelles è quindi pronta a mettere mano al portafogli, sempre che il progetto rispetti i parametri comunitari, a cominciare da quello della sostenibilità. Ma alla fine del Consi-

glio Ue Salvini ha dispensato ottimismo. «Il Ponte è una priorità per me, per il governo ed è di estremo interesse per la Commissione europea e molti colleghi di altri Paesi», ha sottolineato il vicepremier che, domenica sera, ha affrontato il dossier in un faccia a faccia con Velea, a cena presso la residenza del Rappresentante aggiunto in Ue Stefano Verrecchia. «Aspettiamo un progetto solido», è stata l'apertura del commissario europeo. Ed è proprio nel progetto, che Roma si giocherà la partita dei fondi europei. «Se tutto va come mi auguro e come l'Italia si augura, entro due anni partiremo con i lavori», ha assicurato Salvini confermando che, in manovra, il governo è intervenuto per il reintegro della società concessionaria.

Il leader della Lega non si è certo limitato al dossier Ponte sullo Stretto ma ha già aperto più fronti, dallo stop alle auto a benzina e diesel all'operabilità al confine col Brennero. Puntando il dito contro Vienna. «La limitazione di merci, uomini e mezzi all'ingresso fra Italia e Austria è qualcosa di anti-storico, anti-europeo e anti-economico e non può andare avanti a lungo», ha rimarcato. Del tema ne ha parlato anche in un bilaterale con il suo omologo tedesco, Volker Wissing, ot-

tenendo - ha spiegato - pieno sostegno. Sul fronte ambientale, invece, Salvini potrebbe aver anticipato una battaglia che, nel governo Meloni, gode di ampia condivisione. «Mettere fuori legge le auto a benzina e diesel dal 2035 chiedendo nel contempo di passare all'Euro7 dal 2025 non ha nessun senso economico, ambientale e sociale», ha spiegato, attaccando «l'integralismo ambientalista» dell'Ue, che «rischia di mandare a casa migliaia di operai». La sensazione è che, sui temi del Fit for 55, il rischio di un braccio di ferro con la Commissione sia dietro l'angolo e coinvolga, oltre allo stop alle auto inquinanti un altro pacchetto piuttosto «caro» all'esecutivo europeo: quello sugli imballaggi.

A Bruxelles Salvini ha avuto anche un bilaterale con il suo omologo francese, Clément Beaune. E con lui ha rilanciato un cavallo di battaglia innan-



Peso: 1-5%, 4-28%



zitutto della Lega: il nucleare. «Faceva parte del programma elettorale e il governo intende mantenere la parola», ha assicurato il vicepremier, che prima di fare rientro a Roma ha visto a pranzo gli eurodeputati della Lega. L'incontro è durato poco meno di due ore e si è svolto lontano dai riflettori, proprio mentre il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, si avviava all'Europa Building per l'Eurogruppo. Ed è probabile che, per Salvini, sia stata anche l'occa-

sione per serrare i ranghi in un gruppo che, tra i suoi membri, annovera anche il bossiano Angelo Ciocca. Ma all'indomani della vittoria del suo candidato a Varese per soli 12 voti, parlando con i cronisti, Salvini ha ostentato tranquillità.

Gli altri temi sul tavolo:
lo stop alle auto a benzina
e diesel, il commercio
con l'Austria, nucleare
e nodo imballaggi



Ponte sullo Stretto Elaborazione progettuale dell'impalcato a campata unica



Peso: 1-5%, 4-28%

«L'Italia delle Regioni»

Sull'autonomia differenziata concessioni al Sud

Puglia e Campania si dicono possibilisti: fari su costi e fabbisogni

Michela Nana
MILANO

L'autonomia differenziata come sfida per le Regioni italiane, che deve essere affrontata da Nord a Sud. Nella prima giornata di lavori a Milano de "L'Italia delle Regioni", il primo festival delle Regioni e delle Province autonome, la Lega spinge sull'autonomia differenziata come battaglia politica da fare in tutto il Paese. All'appuntamento milanese, che oggi si concluderà a Monza alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha portato il suo saluto in video collegamento la premier Giorgia Meloni che sul tema dell'autonomia chiede però un «confronto chiaro su competenze e funzioni, da fare insieme e senza pregiudizi, prima di fughe in avanti».

L'autonomia non riguarda solo le Regioni del Nord ma è una battaglia politica che va fatta in tutto il Paese.

«Personalmente mi sono stufato del fatto che ci sia la tesi che le Regioni del Sud non sarebbero all'altezza dell'autonomia - ha chiarito subito il presidente della Conferenza delle Regioni e governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga -. Penso che sia un'umiliazione per il Mezzogiorno che ha tutte le capacità per riuscire a dare delle risposte importanti al proprio territorio». In Conferenza delle Regioni «alcuni presidenti hanno sollevato delle criticità ma non in senso di blocco delle autonomie ma per poterle risolvere insieme - ha proseguito Fedriga -. L'autonomia bisogna farla e farla bene e bisogna trovare l'accordo di tutti, ma non ho visto muri, ho visto la volontà di costruire dei ponti in quella direzione». Per il governatore lombardo Attilio Fontana non si capisce quali sono le obiezioni sull'autonomia «sono generiche, si tratta di affermazioni di principio e povere di contenuti», ha spiegato.

Il governo «vuole favorire l'attuazione» dell'autonomia differenziata «in tempi rapidi, in un quadro più ampio di riforme per rafforzare e ammodernare l'assetto Stato - ha assicurato Giorgia Meloni - ma non sarà mai un pretesto per lasciare indietro una parte del territorio», perché l'obiettivo è quello di «migliorare efficienza e qualità dei servizi e colmare i divari non di creare disparità». Parole quella della premier che «hanno rassicurato» tutti i governa-

tori come ha osservato Michele Emiliano, presidente della Regione Puglia e vice presidente della Conferenza delle Regioni, secondo cui il confronto dovrà avvenire anche in Parlamento. La stessa richiesta fatta da Francesco Boccia, ex ministro, senatore Pd e responsabile Regioni e Enti locali della segreteria nazionale. A dare una tempistica il ministro degli Affari Regionali Roberto Calderoli: dopo «sei mesi» di ricognizione «inizieranno a uscire Lep (i Livelli essenziali delle prestazioni, ndr), costi e fabbisogni standard».

Anche la Campania è pronta ad accettare la sfida dell'efficienza nei confronti di chiunque, a condizione ovviamente che si parta da un flusso di risorse equilibrate - ha invece evidenziato il governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca -. Abbiamo fatto una battaglia durata mesi sul riparto del fondo sanitario nazionale. La Campania è l'ultima Regione d'Italia nel riparto del fondo sanitario nazionale e stiamo combattendo con le unghie e con i denti». L'autonomia può aiutare l'Italia a trovare livelli di efficienza e livelli di legittimità nelle istituzioni», ha concluso.



Primo festival delle Regioni. Governatori a confronto sull'autonomia differenziata



Peso: 21%

ESTENSIONE A MARZO 2023 CON IL MILLEPROROGHE

Smart working, proroga in vista per fragili e genitori di under 14

Pogliotti e Tucci — a pag. 2



Lavoro agile, proroga allo studio per fragili e genitori di under 14

Norma in scadenza a fine dicembre. Il governo è orientato a un'estensione a marzo 2023. Coinvolti in prima battuta i dipendenti del settore privato ma è possibile un'armonizzazione anche nel pubblico

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

In vista della scadenza del 31 dicembre, il Governo è orientato a prorogare per il 2023 il diritto allo smart working per i lavoratori fragili e ai lavoratori con figli di meno di 14 anni. Il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon conferma che la proroga è allo studio del Governo, in particolare sarà tra le misure che il ministro Marina Calderone porterà in uno dei prossimi consigli dei ministri nell'ambito del decreto Milleproroghe che è all'esame del Mef (l'ipotesi al momento sembrerebbe fino al 31 marzo).

L'intervento riguarda i dipendenti del settore privato, mentre è in corso una interlocuzione con il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, per l'eventuale armonizzazione della disposizione anche nell'orbita pubblica. La proroga, in chia-

ve di prevenzione da possibili contagi Covid purtroppo in ripresa, sul versante politico oltre al sostegno della Lega ha anche il consenso di Fratelli d'Italia, espresso per voce del presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto.

Ma facciamo un passo indietro; nella legge di conversione del decreto Aiuti-bis, su proposta dell'ex ministro del Lavoro Andrea Orlando è stata introdotta nel privato fino al 31 dicembre di quest'anno la proroga per i fragili che possono svolgere «di norma» la prestazione lavorativa in modalità agile, anche attraverso l'assegnazione ad una diversa mansione. Mentre per i genitori con figli under 14, il ricorso al lavoro agile deve essere compatibile con le caratteristiche della prestazione, ad una condizione: l'altro genitore deve lavorare e non essere interessato da sospensione o cessazione dell'attività lavorativa. Fi-

no al 31 dicembre l'ultima proroga garantisce, quindi, il diritto di chiedere (e ottenere) il lavoro agile per queste due categorie di lavoratori. In sostanza questi lavoratori che richiedono di fruire del lavoro agile non possono essere sanzionati, demansionati, licenziati, trasferiti o sottoposti ad altra misura organizzativa che abbia effetti negativi sulle condizioni di lavoro. Molte imprese hanno siglato un accordo aziendale con le rappresentanze sindacali per disciplinare il lavoro agile per la generalità dei dipendenti, che in molti casi prevede 2-3 giorni settimanali di lavoro da remoto alternati a giorni in presenza in ufficio. Sull'esercizio del di-



Peso: 1-4%, 2-25%



ritto allo smart working per fragili e lavoratori con figli con meno di 14 anni, durante l'emergenza sono emerse due linee di interpretazione; c'è chi lo ha interpretato come un diritto al lavoro da remoto al 100% - modalità non espressamente prevista dalla legge 81 del 2017 - e chi come diritto di svolgere la prestazione di lavoro in parte da remoto e in parte in presenza (in base alle intese collettive vigenti).

Sullo smart working, il ministro Calderone recentemente ha ventilato un cambio di paradigma, sostenendo che «il modello normativo, quello della legge 81 del 2017, non è quello che noi abbiamo sperimentato e questo è un esempio di una norma oggi

vigente che è già vecchia rispetto a quelli che sono i modelli attuali».

Per quanto riguarda la nuova procedura di comunicazione degli accordi individuali, il termine per la sua adozione è slittato dal 1° dicembre al 1° gennaio. Dal 15 dicembre, sempre secondo quanto comunicato dal ministero del Lavoro, sarà resa disponibile una modalità alternativa per l'inoltro massivo delle comunicazioni di lavoro agile mediante l'applicativo informatico, che consentirà, tramite un file Excel, di assolvere agli obblighi in modo più semplice e veloce.

Stando ai dati raccolti dall'Osservatorio del Politecnico di Milano gli smart worker sono 3 milioni e

570mila, per il 2023 le previsioni sono di un leggero aumento, per raggiungere quota 3 milioni e 630mila. Siamo ben oltre alla fase pre pandemica, quando l'Italia era uno dei Paesi che meno ricorreva al lavoro agile, con poco più di 500mila smart worker, improvvisamente lievitati durante l'emergenza Covid fino al record di 6,5 milioni nei mesi di lockdown.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio del Politecnico di Milano gli smart worker sono 3 milioni e 570mila



LANDINI VEDE CONTE: UN ERRORE SUPERARE REDDITO CITTADINANZA

«È un errore il superamento del reddito di cittadinanza, così è un mondo alla rovescia». Così il segretario della

Cgil Maurizio Landini al termine dell'incontro con il leader M5s Giuseppe Conte. Landini ha anche chiesto che tutte le misure sull'innalzamento del contante e sui pos siano ritirate



PISANI: ORIENTAMENTO È PRIORITÀ

La presidente del Consiglio nazionale dei giovani, Maria Cristina Pisani: «bene l'impianto della Manovra, fare di più su imprenditorialità e orientamento»



Peso:1-4%,2-25%



LA LEGGE DI BILANCIO 2023

Bankitalia critica sul Pos: scatta la polemica

Ambrosi, Iorio, Marroni e Picchio — alle pagine 2 e 43

Bankitalia, la manovra su contante e Pos favorisce l'evasione allontanando il Pnrr

Le audizioni

Affondo di Fazzolari poi la frenata: mai in discussione l'autonomia di Bankitalia

«Le disposizioni in materia di pagamenti in contante e l'introduzione di istituti che riducono l'onere tributario per i contribuenti non in regola rischiano di entrare in contrasto con la spinta alla modernizzazione del paese che anima il Pnrr e con l'esigenza di continuare a ridurre l'evasione fiscale» dice Bankitalia. Non solo. Via Nazionale ricorda, con riferimento agli oneri legati alle transazioni effettuate mediante strumenti di pagamento elettronici, che anche il contante ha costi legati alla sicurezza (come quelli connessi con furti, trasporto valori, assicurazione): «Stime al 2016 indicano che, per gli esercenti, il costo del contante in percentuale dell'importo della transazione è superiore a quello delle carte di debito e credito». Inoltre «limiti all'uso del contante, pur non fornendo un impedimento assoluto alla realizzazione di condotte illecite, rappresentano un ostacolo per diverse forme di criminalità ed evasione», e che «soglie più alte favoriscono l'economia sommersa; c'è inoltre evidenza che l'uso dei pagamenti elettronici, permettendo il tracciamento delle transazioni, ridurrebbe l'evasione fiscale».

Fabrizio Balassone, capo del servizio Struttura economica del Dipartimento Economia e Statistica della Banca d'Italia interviene in audizione alle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato sulla legge di bilancio. A seguito di queste dichiarazioni è intervenuto il sottosegretario per il programma Giovanbattista Fazzolari (Fdi): «Le critiche di Bankitalia? Non mi sorprendono. Bankitalia è partecipata da banche private. La Bce, al contrario, ritiene che non si possa obbligare ad avere una moneta priva-

ta, perché riconosce solo le monete nazionali, dunque l'euro. Insomma parliamo di due visioni legittime, ma opposte». Dopo qualche ora da fonti di Palazzo Chigi è arrivata una frenata: «Nessuna polemica o volontà di mettere in discussione l'autonomia della Banca d'Italia. Il sottosegretario Fazzolari ribadisce il pieno apprezzamento per l'operato di via Nazionale».

Il giudizio di Bankitalia sulla manovra individua alcune criticità ma riconosce che «nel difficile contesto attuale la politica di bilancio si trova a conciliare due esigenze: sostenere le famiglie e le imprese a fronte dello shock energetico e consolidare la fiducia di risparmiatori e investitori, creando così le premesse per la crescita dell'economia». Insomma, «data l'elevata incertezza che caratterizza il quadro macroeconomico e i limitati spazi di bilancio a disposizione, questa impostazione appare prudente». Inoltre l'introduzione del reddito di cittadinanza «ha rappresentato una tappa significativa nell'ammmodernamento del welfare del nostro Paese e secondo l'Inps senza reddito nel 2020 ci sarebbero stati «un milione di individui poveri in più». L'attuale assetto, però, ha delle criticità soprattutto come misura di accompagnamento al lavoro, e la «riforma annunciata dal governo potrebbe rafforzare» questo aspetto. Inoltre, nel caso in cui gli interventi sull'energia per famiglie e imprese dovessero essere rinnovati fino a fine anno, «il costo sarebbe del 3,5% del Pil, in linea con il 2022. In questo scenario sarebbe importante rendere le misure selettive e mirate nonché finanziarle con risparmi sulla spesa o maggiori entrate». Il presidente dell'Istat, Gian Car-

lo Blangiardo, in audizione ha detto che secondo le stime, sono soggetti a riduzione della durata del beneficio circa 846 mila individui, vale a dire poco più di un beneficiario su cinque: «La loro incidenza tuttavia è di oltre un terzo se si considerano i soli beneficiari in età compresa fra 18 e 59 anni. Come atteso la decurtazione della durata coinvolgerebbe in prevalenza i nuclei familiari di ridotte dimensioni (in particolare coinvolge più della metà degli individui soli) e la componente maschile, e investirebbe quasi la metà dei beneficiari in età compresa fra 45 e 59 anni». In una nota tecnica sulla manovra Assonime afferma che «nel complesso il giudizio sugli interventi in materia fiscale contenuti nel disegno di legge di bilancio 2023 è positivo, soprattutto per quanto attiene ad alcune soluzioni tecniche che accolgono richieste e osservazioni formulate dell'associazione».

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-19%



Legge di bilancio, ai giovani il 5% delle risorse

Analisi Cng

Le misure ammontano
a 2,035 miliardi contro 1,03
miliardi dell'anno scorso

Giorgio Pogliotti

Le misure destinate ai giovani in legge di Bilancio ammontano a 2,035 miliardi di euro, tra misure incrementali e nuovi stanziamenti per i giovani, pari al 5,22% del totale complessivo delle spese che si attestano sui 39 miliardi (come calcolato dalla Banca d'Italia).

È il Consiglio nazionale dei giovani ad analizzare l'impatto della manovra, quantificando in 881,4 milioni di euro le risorse destinate a quattro misure "generazionali" rivolte ai giovani tra i 16 e i 35 anni (il 2,26% del totale), ovvero provvedi-

menti idonei a incidere direttamente sul divario generazionale in quanto rivolti esclusivamente ai giovani. Mentre 1,154 miliardi sono indirizzati a quattro misure "potenzialmente per i giovani" (il 2,96%), cioè misure che sono destinate principalmente e non solo a loro.

Un primo pacchetto di misure favorisce l'inclusione sociale e le politiche per la famiglia: comprende la riduzione dell'aliquota Iva per prodotti dell'infanzia e per la protezione dell'igiene intima femminile, la proroga per il 2023 delle agevolazioni per l'acquisto prima casa per gli under 36, l'assegno unico universale, il congedo parentale, la maternità del-

le atlete non professioniste. Tra le misure restanti spicca un provvedimento di sostegno al lavoro giovanile, la proroga dell'esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato a favore di giovani che non hanno compiuto 36 anni, un'altra misura di orientamento e sostegno all'istruzione e alla formazione (l'incremento nel 2024 del fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio e la promozione delle competenze Stem nelle istituzioni scolastiche). Mentre per l'autoimpiego e l'imprenditorialità non è rilevata alcuna misura destinata in modo mirato ai giovani.

Il totale delle misure per i giovani a Legge di Bilancio 2023 è comunque pari al doppio dello scorso anno, quando le misure per i giovani totalizzavano complessivamente 1,03 miliardi di euro, ovvero il 3,4% sul totale della manovra 2022, dopo che durante l'iter parlamentare gli originari 1,009 miliardi del Ddl furono incrementati di 22,5 milioni.

Nel confronto con l'anno passato l'incidenza delle misure generazionali è sostanzialmente rimasto stabile (2,34% in legge di Bilancio 2022 e 2,42% per il 2023), l'aumento dello stanziamento per i giovani è dovuto alle misure "potenzialmente generazionali" per effetto dell'incremento dell'assegno unico universale per

i figli (645,8 milioni di euro) e per i figli disabili (175,4 milioni di euro). «La Legge di Bilancio 2023 fa spazio a misure sistematizzate indirizzate a un largo bacino di destinatari - sottolinea la presidente del Cng, Maria Cristina Pisani - , piuttosto che a interventi una tantum, che incidono su aree di interesse variegate e che, per questo, impattano su pochi beneficiari. Una scelta di priorità, e dunque, di efficienza nell'utilizzo delle risorse che apprezziamo. Riteniamo debba invece essere fatto di più sull'imprenditorialità, sull'orientamento e sulla formazione per costruire maggiori opportunità occupazionali e risolvere l'annoso tema del mismatch».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pisani: in manovra misure sistematizzate più che interventi una tantum. Intervenire sul problema del mismatch



Peso: 15%

GRANDI OPERE

Ponte di Messina, la Ue pronta a finanziare l'avvio

La Ue è pronta a finanziare parte del Ponte sullo Stretto, dice la commissaria ai Trasporti Valean, precisando che attende un progetto solido per finanziare la prima fase di fattibilità. — a pag. 5

Ponte, la Ue in aiuto: fondi per la prima fase di fattibilità

Infrastrutture

La commissaria Valean:
«Disponibili a finanziare
il progetto di fattibilità»

Flavia Landolfi

ROMA

Attende un «progetto solido» la Ue per cofinanziare il Ponte sullo Stretto di Messina. La mano tesa all'Italia arriva a margine del Consiglio dei trasporti europeo, il primo della stagione di Salvini alla guida del ministero di Porta Pia. È la commissaria ai Trasporti Adina Valean a spiegare ai giornalisti l'esito dell'incontro con il ministro italiano consumato in una cena: «Abbiamo discusso dei prossimi passi e ci siamo messi a disposizione - ha detto -. Aspettiamo un progetto solido per finanziare la prima fase di fattibilità e poi il progetto partirà».

La Commissaria europea sembra dunque riferirsi al progetto di fattibilità attualmente nelle mani di Rfi per un aggiornamento dello studio preliminare, uno dei tasselli più delicati di un puzzle che anche attraverso la legge di Bilancio sembra iniziare a ricomporsi e a fare quadrato intorno a un'opera che da più di 50 anni esiste solo sulla carta. Per il ministro Salvini l'apertura europea è «un primo passaggio storico» e non senza ragione: è la prima volta che Bruxelles dichiara di volersi fare carico, anche se parzialmente, dei costi di realizzazione. Del resto l'opera fa parte dei corridoi strategici inseriti nel network europeo, le Ten-t e in particolare in quello scandinavo-mediterraneo che collega Malta al continente e poi via via su fino a Finlandia e Svezia.

Ma non c'è solo il Ponte al centro dell'agenda del ministro volato domenica a Bruxelles. «Nel corso di due

incontri odierni con gli omologhi francese e tedesco il titolare del dicastero di Porta Pia da una parte ha rinfaldato l'asse con Parigi in particolare sull'Alta Velocità Torino-Lione (con esplicito riferimento alla necessità di ottenere fondi europei) e sulla vigilanza rispetto all'introduzione degli standard Euro7; dall'altra ha ascoltato parole di sostegno da parte di Berlino per i divieti unilaterali imposti dall'Austria al traffico lungo il Corridoio del Brennero», spiegano fonti vicine al ministro.

Tornando al Ponte inizia così a prendere forma la strategia del governo che su questa opera delinea un orizzonte temporale. «Spero che non ci siano i professionisti del no per bloccare queste e altre opere - chiosa Salvini - se tutto va come mi auguro e come l'Italia si augura, entro due anni partiremo con i lavori». Insieme al battesimo di Bruxelles, la legge di Bilancio si incarica di sbrogliare il nodo più delicato di questa partita. Quello cioè della decadenza della gara e di tutte le pendenze giudiziarie avviate dalle società aggiudicatrici, il General contractor Euro-link e il Project management consultant Parsons Transportation Group. Nell'articolo 82 del decreto-legge, ora all'esame del Parlamento per la conversione, il governo ha inserito una serie di clausole con la rinuncia a proseguire le azioni giudiziarie per molte centinaia di milioni di danni nei confronti della pubblica amministrazione: solo il ricorso di Euro-link vale la bellezza di 700 milioni di euro. Al loro posto si procederà con «uno o più atti transattivi di reciproca integrale rinuncia

alle azioni e agli atti dei medesimi giudizi». Il testo della manovra riaccende poi i motori della società per il Ponte sullo Stretto di Messina, nata nel 1981 e in liquidazione dal 2013 e aumenta il capitale della società attraverso un trasferimento di 50 milioni (10 per il 2021, 20 per il 2022 e altri 20 per il 2023) a Rfi e Anas. Infine il progetto: rifarlo ex novo porterebbe via troppo tempo e dunque si punterebbe a quello già elaborato a una campata unica.

Non mancano però le voci dissonanti. «Si stima che la realizzazione del Ponte avrà un costo di 8-10 miliardi di euro - ha detto il coproavoce nazionale di Europa Verde Angelo Bonelli -. Una spesa ingiustificabile, per un'opera posta su una faglia ad alto rischio sismico, esposta a venti e correnti molto forti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Peso: 1-1%, 5-20%



Il progetto. Il Ponte sullo Stretto di Messina



Peso:1-1%,5-20%

Pnrr, corsa contro il tempo: in 26 giorni 25 obiettivi per centrare la terza rata

Il Piano di rilancio

Per completare il cronoprogramma collegato alla terza rata da 19 miliardi del Pnrr mancano 25 obiettivi, e sono 26 i giorni che ci separano dal 31 dicembre. **Trovati** — a pag. 6

Pnrr alla corsa contro il tempo: 25 obiettivi in 26 giorni

Il monitoraggio. I dati aggiornati a ieri (30 scadenze completate) non si scostano molto dai numeri di Draghi, ma molte tappe sono vicine al traguardo, anche per Dl. Fitto: «Target non in discussione»

Gianni Trovati

Per completare il cronoprogramma collegato alla terza rata da 19 miliardi del Pnrr mancano 25 obiettivi, e sono 26 i giorni (festivi compresi) che ci separano dal 31 dicembre. La corsa, delineata dal monitoraggio governativo aggiornato a ieri sui target e milestones del secondo semestre 2022, è di quelle impegnative.

Ma ai piani alti dell'esecutivo c'è la convinzione che in ogni caso si riuscirà a tagliare il traguardo in tempo; anche grazie alla spinta del decreto in via di completamento che per quanto possibile raccoglierà in norme primarie quel che non si è riuscito a fare fin qui. «Il raggiungimento di tutti gli obiettivi 2022 non è in discussione», ha ripetuto ieri Raffaele Fitto che ha la delega ministeriale sul Piano; «Cela faremo sicuramente», aveva detto venerdì scorso il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Ottimismo, e questo non è un fatto marginale, condiviso sostanzialmente dai tecnici della Task Force Ue al termine del fitto lavoro di verifica condotto la scorsa settimana con ministeri ed enti locali (Sole 24 Ore di sabato). Intanto ieri la Ragioneria ha dettato le istruzioni sul monitoraggio degli investimenti del Piano complementare.

A pesare sui dati è stata ovviamente la fase di transizione post elettorale

le, che pur ridotta al minimo ha nei fatti tolto un mese all'attività politica e amministrativa sul Pnrr. I numeri aggiornati, infatti, non sono molto diversi da quelli messi in fila negli ultimi giorni del governo Draghi, che aveva archiviato 25 scadenze e ne aveva portato all'ultima tappa altre quattro. Oggi le caselle verdi sono 30. Viminale, ministero della Giustizia, Turismo, Sud e Funzione pubblica hanno completato il carnet.

Il ministero dell'Economia ha superato gli obiettivi più sostanziali, quelli che puntano a migliorare il pagamento spontaneo delle tasse (compliance) attraverso l'invio massivo delle lettere di conformità e la riduzione al minimo dei falsi positivi (cioè le «contestazioni» ai contribuenti basate su presupposti erranei), e deve ora completare le verifiche sulla spending di Giustizia e Salute.

In altri settori del governo però si guarda al rush finale prenatalizio con qualche apprensione in più. È il caso in particolare del dipartimento per la Transizione digitale, titolare del pacchetto più consistente di scadenze (10) ma anche dell'elenco più ricco di pratiche ancora da evadere (6), tra le quali per esempio la costituzione della società 3i per l'informatica della Pa e il collaudo del Polo strategico nazionale per il cloud. La situazione al ministero dell'Ambiente è simile sul pia-

no numerico, con 3 obiettivi raggiunti e 6 ancora da completare, ma le procedure sono alla fase finale e non dovrebbero avere bisogno del decreto.

Sembra meno complesso il quadro riferito direttamente a Palazzo Chigi. Ma l'apparenza inganna. Perché i due obiettivi mancanti (su tre) riguardano la piena attuazione della legge sulla concorrenza, dalla riforma dei servizi pubblici locali ai decreti sull'energia. Provvedimenti che dovranno farsi largo nell'agenda parlamentare dominata dalla manovra; sperando di evitare inciampi politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-52%

1,2 milioni

CONTRATTO DELLA SCUOLA
La Corte dei conti ha certificato in tempi record il contratto 2019/2021 per il personale della scuola, sbloccato con i 100 milioni

stanziati dal governo nel decreto Aiuti quater. Ora il testo deve passare al consiglio dei ministri prima della firma finale attesa nei prossimi giorni.

Obiettivi Pnrr, il secondo semestre 2022

Gli obiettivi attualmente conseguiti dalle amministrazioni e quelli da conseguire per il secondo semestre 2022

AMMINISTRAZIONI (MINISTERO O DIPARTIMENTO)	MILESTONE & TARGET		TOTALE
	DA CONSEGUIRE	GIÀ CONSEGUITE	
Ambiente	6	3	9
Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento trasformazione digitale	6	4	10
Lavoro	3	1	4
Agricoltura	2	-	2
Presidenza del Consiglio dei Ministri - Segretariato Generale	2	1	3
Università e ricerca	2	1	3
Economia	1	3	4
Infrastrutture	1	4	5
Istruzione e merito	1	1	2
Salute	1	1	2
Giustizia	-	3	3
Interno	-	2	2
Presidenza del Consiglio dei Ministri - Affari regionali/Pari opportunità/Sud/Dipartimento Funzione Pubblica	-	4	4
Turismo		2	2
TOTALE	25	30	55

OBIETTIVI DA CONSEGUIRE

I 25 obiettivi in dettaglio

Sono ancora in fase di completamento 25 obiettivi. Quest'ultimi presentano un avanzamento sostanzialmente coerente con i relativi cronoprogrammi di attuazione e si stima che il relativo conseguimento avverrà entro la fine anno

1 Riforma spending review Milestone M1C1-102	14 Parco tecnologico e digitale ospedaliero Milestone M6C2-7
2 Infrastrutture digitali Milestone M1C1-3	15 Leggi annuali concorrenza Milestone M1C2-7
3 Cybersecurity (architettura ecosistema) Milestone M1C1-6	16 Leggi annuali concorrenza (attuazione) Milestone M1C2-7
4 Cybersecurity (sicurezza cibernetica) Milestone M1C1-9	17 Rafforzamento smart-grid Milestone M2C2-8
5 Cybersecurity (laboratori screening) Milestone M1C1-7	18 Resilienza climatica delle reti Milestone M2C2-12
6 Supporto trasformazione della PA locale Milestone M1C1-10	19 Promozione teleriscaldamento efficiente Milestone M2C3-9
7 Previdenza Sociale (INPS) e assicurazione infortuni (INAIL)	20 Regolamenti servizi idrici integrati Milestone M2C4-2
8 Riforma istituti tecnici e professionali Milestone M4C1-5	21 Tutela e valorizzazione del verde urbano Target M2C4-19
9 Potenziamento dei centri per l'impiego Target M5C1-6	22 Porti verdi Target M3C2-8
10 Percorsi di autonomia per disabili Target M5C2-7	23 Finanziamento di progetti giovani ricercatori Target M4C2-1
11 Riforma Lavoro sommerso Milestone M5C1-8	24 Riforma alloggi per studenti Target M4C1-28
12 Sviluppo logistica per agroalimentare Milestone M2C1-3	25 Aggiudicazione concessioni aree portuali Milestone M3C2-2
13 Parco agri solare Target M2C1-4	



Peso: 1-3%, 6-52%



LE SANZIONI UE

PANORAMA

Petrolio, Mosca cambia le rotte per fronteggiare l'embargo europeo

Gli analisti stimano in 1-1,5 milioni di barili al giorno la produzione perduta dalla Russia a causa dell'embargo, ma Mosca non intende accettare il price cap e modifica le rotte delle petroliere verso i mercati indiano e cinese. L'aggiornamento delle sanzioni rende

incerto il prezzo del greggio. Il Brent ieri ha perso oltre il 3 per cento scendendo sotto gli 83 dollari al barile. — a pag. 9

Petrolio, l'embargo sposta le rotte

Il bando Ue. Mosca perderà fino a 1,5 milioni di barili al giorno di produzione e dirotta i carichi verso Cina e India. L'analista: sta iniziando il grande trasferimento di greggio, l'Europa comprerà di più dal Medio Oriente, l'Asia dalla Russia

Antonella Scott

Di regola, la "Vasily Dinkov" fa la spola tra Murmansk e il terminal petrolifero di Varandey, sul mar di Barents. Da alcuni giorni, tuttavia, la petroliera russa di Sovcomflot ha gettato l'ancora nel porto di Shanghai.

Un viaggio lungo due mesi e più di 12 mila km, in acque che quest'anno si sono ghiacciate prima del previsto. Un viaggio estenuante, scrive il Barents Observer, tra i grandi giacimenti petroliferi dell'Artico russo e il Paese più affamato di energia al mondo. La Cina è

il più promettente tra i clienti che Mosca sta corteggiando per compensare la perdita del mercato che fino allo scorso anno assorbiva metà delle sue esportazioni: l'Europa.

Dal 5 dicembre, l'Unione europea si è unita al bando di Stati Uniti e Gran Bretagna. Nessun Paese Ue potrà acquistare, importare o trasferire petrolio russo con l'eccezione di quantità limitate esportate via terra a Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca attraverso Druzhba, l'oleodotto "dell'amicizia". Dal 5 febbraio l'embargo si estenderà ai prodotti della raffinazione.

Con l'obiettivo di coinvolgere altri acquirenti, gli stessi su cui la Russia conta per continuare a vendere, alle compagnie europee sarà vietato assicurare o servire anche le consegne di-

rette a Paesi terzi. A meno che questi non accettino di rispettare un limite al prezzo dell'Ural - principale varietà di petrolio russo - fissato a 60 dollari il barile: soglia di compromesso giudicata sufficiente a ridimensionare i guadagni con cui il Cremlino finanzia la guerra contro l'Ucraina, senza però destabilizzare eccessivamente i mercati globali.

Questi 60 dollari, in realtà, si collocano spesso al di sopra del prezzo dell'Ural, meno costoso del Brent: per questo molti osservatori considerano inutile il "price cap". Che è comunque un tetto che Mosca non intende accettare. «Stiamo preparando la nostra risposta - ha chiarito ieri il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov -. Ma una cosa è evidente: non riconosceremo alcun tetto».

Per sintetizzare, gli analisti stimano in 1-1,5 milioni di barili al giorno la produzione perduta dalla Russia; in 2-3 milioni i volumi di petrolio che cercheranno di cambiare destinazione e clienti. L'impatto preciso, tuttavia, è difficile da valutare, a causa dell'incertezza sul rispetto delle sanzioni, sulla risposta dei mercati e sulle rotte "alternative" che compagnie petrolifere, trasportatori e assicuratori potrebbero essere disposti a seguire per scambiare petrolio russo malgrado tutto. Cambiando bandiera, per gli ar-

matori europei, o mescolando diverse varietà di greggio per nascondere la provenienza russa.

«Sta iniziando il grande trasferimento di greggio del pianeta - osserva Konstantin Simonov, direttore del Fondo nazionale per la sicurezza energetica -. Gli europei compreranno più petrolio dal Medio Oriente e dall'Africa; i nostri volumi si sposteranno sull'Asia. Un esempio: fino all'anno scorso l'India non comprava praticamente petrolio russo, ora copre il 30% delle nostre esportazioni via mare. Nuovi legami commerciali, nuove regole».

Per servire i nuovi mercati dribblando le restrizioni imposte agli assicuratori europei, per il 95% basati a Londra, la Russia si affretta a rinnovare le navi cargo a disposizione, da accompagnare alla flottiglia di "petroliere fantasma" che fanno capo ad armatori disposti a navigare senza copertura assicurativa, e in violazione delle sanzio-



Peso: 1-3%, 9-35%



ni. Parallelamente, Mosca ha rilanciato e ricapitalizzato la propria compagnia di assicurazione marittima, con la Banca centrale a farle da garanzia.

Non sarà una sfida da poco. Se India e Turchia sembrano aver già riconosciuto i nuovi riferimenti assicurativi russi, la Cina è più prudente: lo è sempre, quando si tratta di violare le sanzioni occidentali e subirne contraccolpi che potrebbero risultare superiori al vantaggio di acquistare petrolio russo a basso prezzo. Per questo Mosca moltiplica gli sforzi nel corteggiare Pechino. L'ultimo a farlo è stato nei giorni scorsi Igor Sechin, direttore esecutivo della prima compagnia petrolifera nazionale, Rosneft. Esaltando la coopera-

zione bilaterale, Sechin ha invitato i cinesi a investire ancor più nei grandi progetti petroliferi nell'Artico russo. E non ha risparmiato gli elogi rivolti al presidente Xi Jinping: «A differenza dell'Occidente – ha detto – la Repubblica popolare cinese opera per l'unificazione dell'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+1%

NEGLI USA ORDINI ALL'INDUSTRIA SOPRA ALLA ATTESE

A ottobre negli Usa, gli ordini all'industria sono cresciuti dell'1%, più delle attese, dopo il +0,3% di settembre. Lo

rende noto il dipartimento del Commercio. Resta invece in contrazione l'attività dei servizi: a novembre la lettura dell'indice servizi Pmi di Markit è scesa a 46,2 punti dai 47,8 di ottobre

Incerto l'impatto sia del divieto di vendita che del tetto al prezzo per via dell'aggiramento delle sanzioni



Stop al greggio di Mosca. Navi petroliere nella baia di Nakhodka, in Russia



Peso:1-3%,9-35%



IL PIANO DEL GOVERNO

ECONOMIA
DEL MARE:
SCELTE POCO
INCISIVE

di Pasquale Lorusso

—a pagina 11

L'analisi

ECONOMIA DEL MARE CENTRALE,
SERVE UNA POLITICA INTEGRATA

di Pasquale Lorusso

Confindustria apprezza l'istituzione di un Ministro per le Politiche del Mare, ma non può fare a meno di esprimere, insieme a tutte le sue rappresentanze associative coinvolte nell'economia del mare, alcune perplessità.

Nell'ambito del "Progetto Mare. La competitività dell'economia del mare in una prospettiva di sviluppo del Paese e di autonomia strategica europea, Confindustria aveva proposto di istituire un vero e proprio "Ministero del Mare" o almeno di prevedere un "effettivo coordinamento politico" tra le amministrazioni coinvolte, che spesso operano in modo scollegato nell'attuazione delle rispettive competenze (trasporti, ambiente, concessioni, industria, turismo, infrastrutture, pesca e acquacoltura, diportistica, territorio, navalmeccanica e altre ancora).

Ma la risposta del Governo è purtroppo insufficiente. Il perimetro della nuova delega governativa è incerto e la sua traduzione normativa (art. 12 del recente DL 173/2022) lascia perplessi circa l'effettiva capacità di governare un comparto così complesso. Al Presidente del Consiglio sono affidati il coordinamento, l'indirizzo e la promozione, ma non è chiaro quale sia il ruolo affidato al Ministro. Infatti, presiedere, se delegato, il neo Comitato interministeriale per le politiche del mare (CIPOM) sembra essere più una "funzione di segreteria politica" che una funzione di reale impulso, orientamento e attuazione. Anche il ruolo del Presidente del Consiglio sembra svolgersi solo in funzione del "Piano del mare", elaborato e approvato dal CIPOM, contenente "indirizzi

strategici", la cui concreta declinazione resta però affidata alle competenze dei singoli ministri. A nostro avviso, quindi, si tratta di un disegno istituzionale e organizzativo poco chiaro e, soprattutto, incerto nella sua incisività. Venendo ai contenuti del Piano e ai suoi indirizzi strategici, sono elencati diversi capitoli, alcuni definiti in modo piuttosto generico e poco chiaro e altri in maniera eccessivamente circoscritta. L'unica materia chiaramente definita riguarda la valorizzazione delle concessioni demaniali marittime per finalità turistico ricreative, che avrebbero però bisogno non solo di indirizzi strategici, ma anche di soluzioni concrete tra l'annoso contenzioso europeo (e nazionale) e le aspettative delle imprese interessate. Nel Piano del mare rileviamo anche l'assenza di profili necessari ad una completa visione strategica: territorio (assetto urbanistico di zone costiere e portuali, economiche e logistiche, Mezzogiorno e Centro-Nord); politica industriale (navalmeccanica e nautica, anche in chiave europea e di autonomia strategica); transizione energetica e digitale (decarbonizzazione della navigazione e dei porti e piattaforme e tecnologie digitali); pianificazione del sistema portuale (scali commerciali e porti turistici), regolamentazione amministrativa e regolazione economica (concessioni, concorrenza interna e internazionale); difesa e sicurezza (anch'esse da considerare nell'economia del mare).

Rispetto all'istituzione di un vero e proprio Ministero del Mare, che avrebbe richiesto tempi di attivazione troppo lunghi e un complicato riassetto istituzionale e

amministrativo, comprendiamo la scelta di aver introdotto un coordinamento interministeriale. Tuttavia, non può essere basato solo su un piano di limitati indirizzi strategici, insufficienti a delineare una visione complessiva, la cui attuazione resta in capo alle singole amministrazioni coinvolte.

Rispetto a quanto espresso nel DL 173/2022, serve una più chiara ed effettiva "responsabilità politica" e una visione più ampia e completa sull'economia del mare. È auspicabile, quindi, che il passaggio parlamentare della conversione in legge intervenga su queste criticità, sia istituzionali che di contenuto, poiché sarebbe un peccato sprecare questa importante apertura politica all'economia del mare.

Confindustria, insieme alle sue Associazioni che operano nel settore marittimo, hanno già indicato priorità e misure che sarebbe opportuno adottare ma, soprattutto, hanno segnalato la complessità del comparto e l'esigenza di procedere verso una politica integrata e coordinata. Per questo siamo e saremo disponibili a offrire qualunque contributo utile a promuovere efficacemente l'economia del mare del nostro Paese.

Vice Presidente Confindustria per
l'Economia del mare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-19%



+12%

Crescita export negli Usa
Nei primi nove mesi dell'anno
l'export italiano negli Usa è
cresciuto del 12,7% sullo
stesso periodo del 2021

SCAMBI GLOBALI

Usa, cresce
la domanda
di prodotti
tecnologici
made in Italy

Laura La Posta — a pag. 12

Cresce la domanda di innovazione e R&S made in Italy negli Usa

Tra export e geopolitica. A Milano due giorni di incontri, all'AmCham e al Politecnico, per stendere ponti tra imprese e università dei due Paesi

Laura La Posta

«Gli Stati Uniti apprezzano sempre di più il made in Italy, ben oltre le consuete 3F (food, fashion, furniture) già celebrate e mostrano grande interesse per le nostre eccellenze nei settori più innovativi, quelli dell'economia del domani. Inoltre nel contesto geopolitico attuale, che rende più che mai necessario rafforzare i rapporti tra "amici fidati", come emerso anche nell'incontro tra il ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani con il Segretario di Stato Anthony J. Blinken, il 4 novembre scorso in Germania, il potenziale di crescita della nostra già straordinaria partnership economica con gli Usa è enorme. Le imprese italiane possono essere certe che gli Stati Uniti costituiscono quindi un interlocutore primario ed

entusiasta e un mercato ancora largamente inesplorato, dove il made in Italy può trovare opportunità di export e di partnership locali di eccezionale valore».

Ha lanciato un messaggio di grande ottimismo l'ambasciatrice d'Italia a Washington, Mariangela Zappia, inaugurando ieri a Milano una due giorni dedicata alle relazioni tra imprese e università italiane e americane, che è partita con il Transatlantic award gala dinner dell'American Chamber of Commerce in Italy (AmCham) e che prosegue oggi con un incontro al Politecnico.

Del resto, l'ottimismo è più che giustificato dai dati sull'interscambio tra i due Paesi, che fotografano record continui delle esportazioni italiane di beni negli Usa, portando il valore ben oltre i livelli pre-Covid. E la crescita continua. Secondo

il Dipartimento del commercio americano, nei primi nove mesi le vendite di beni italiani negli Usa sono cresciute del 12,7% rispetto allo stesso periodo del 2021, raggiungendo i 56,56 miliardi di euro. E l'Istat ha fotografato un forte aumento dell'export italiano negli Usa anche a ottobre, con un rotondo +34% sullo stesso mese 2021.

«Gli scambi tra i nostri due Paesi,



Peso: 1-2%, 12-41%



uniti in un'alleanza atlantica che l'invasione russa dell'Ucraina ha contribuito a rafforzare, sono da record – conferma al Sole 24 Ore l'ambasciatrice Zappia – e ciò testimonia che dopo il Covid il nostro sistema era pronto a ripartire. La vitalità e la capacità di innovazione continua delle imprese, dei centri di ricerca, delle università e delle istituzioni culturali italiane sono sempre più riconosciute in America. Di grande valore, poi, l'eccellenza italiana in settori reputati strategici come la Difesa, l'energia, il biomedicale, il digitale, l'economia dello Spazio. Il Sistema Paese sta facendo la sua parte per accompagnare all'estero le imprese, attuando la visione globale della Farnesina, che attribuisce alla rete di ambasciate e consolati una funzione di coordinamento e sprone di tutti gli attori in campo: dall'Agenzia Ice agli Istituti italiani di cultura all'estero».

I risultati di questo gioco di squadra e la forza del partenariato a tutto campo tra Italia e Stati Uniti sono evidenti. Eppure, anche sul "maturo" mercato nordamericano, le im-

prese italiane hanno ancora molti margini di crescita.

«Gli Stati Uniti sono un Paese dalle potenzialità immense, che riconosce il valore dell'innovazione e sa finanziarla e sostenerla con velocità ed efficacia – racconta l'ambasciatrice -. C'è margine di espansione ben oltre i classici approdi dell'export e degli investimenti di New York e San Francisco: in tanti Stati Usa esiste un mercato ancora da esplorare, dove i prodotti, le innovazioni, i servizi italiani potrebbero essere più presenti e le imprese e le università cogliere i vantaggi di partnership e anche investimenti locali».

Persino nella Silicon valley (culla del digitale da 50 anni), le tecnologie tricolori – in particolare nel biomedicale, nel comparto farmaceutico e in quello delle scienze della vita, nell'aerospazio, nelle energie da fonti rinnovabili – potrebbero trovare un nuovo Eldorado, grazie alla combinazione virtuosa tra venture capital e trasferimento tecnologico. Non a caso, una tappa degli spin-off internazionali

del Festival dell'economia di Trento, organizzati dal Gruppo 24 Ore e da Trentino Marketing per le istituzioni locali, si svolgerà nei primi mesi del 2023 a San Francisco, nel nuovo hub Innov.It che sarà presto inaugurato ufficialmente.

«È nelle collaborazioni tra istituzioni, imprese, mondo culturale e accademico la chiave di una ripresa economica resiliente e sostenibile: il Maeci indica la rotta e la rete di ambasciate e consolati la segue coinvolgendo tutti i protagonisti del Sistema Italia», conclude l'ambasciatrice Zappia menzionando, in questo contesto, il recente lancio del Transatlantic investment committee quale catalizzatore di investimenti tra le due sponde dell'Atlantico nei settori emergenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+12,7%

IL RECORD DELLE ESPORTAZIONI

Nei primi 9 mesi l'export negli Usa (pari a 56,56 miliardi di euro) è cresciuto del 12,7% sullo stesso periodo 2021 superando il livello pre-Covid

IL PRIMATO

+34%

L'export negli Usa a ottobre rispetto al 2021

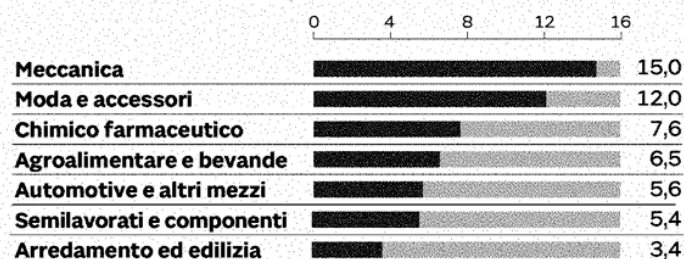
L'Istat ha fotografato un forte aumento delle esportazioni italiane negli Usa a ottobre, con un rotondo + 34% sullo stesso mese 2021. Questo boom autorizza a ipotizzare che potrebbe essere superato il record dei 71,8 miliardi di euro di beni esportati dell'anno scorso e dei 63,8 del 2019. Secondo il Dipartimento del commercio americano, nei primi nove mesi dell'anno le vendite di

beni italiani negli Usa sono cresciute del 12,7% rispetto allo stesso periodo del 2021, raggiungendo i 56,56 miliardi di euro: tutto lascia sperare che le soglie precedenti possano essere superate nel rush di fine anno. Le esportazioni italiane negli Stati Uniti erano calate fortemente nel 2020, a causa del lockdown e delle restrizioni e difficoltà causate dall'epidemia da Covid-19. Si era infatti raggiunto il valore di appena 56,66 miliardi di euro. Il calo aveva destato preoccupazioni, ma poi l'industria italiana ha dimostrato capacità di reazione inattesa.

La corsa dei prodotti tricolori in America

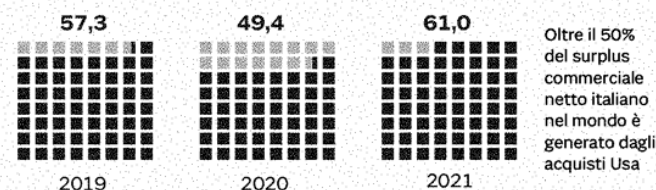
I SETTORI

Principali macro settori dell'export verso gli Stati Uniti. Dati in mld di \$



LA CRESCITA

Export di beni italiani verso gli Stati Uniti. Dati in mld di \$



Fonte: Dipartimento del Commercio americano

Il Sistema Paese si presenta ora coeso e coordinato all'estero attuando la visione globale della Farnesina



Peso: 1-2%, 12-41%

**CONFINDUSTRIA BERGAMO**

«Prepensionamenti e bonus non sono la via per portarci nel futuro»

La macchina resta lontana, al parcheggio di interscambio. Qui si arriva solo in tram.

Scelta coerente, quella di **Confindustria Bergamo**, che parte da location (sede delle Tramvie Elettriche Bergamasche) e logistica (si viaggia senza inquinare) per comunicare il tema della propria assemblea annuale: la competitività sostenibile. «Il luogo giusto - spiega Giovanna Ricuperati, prima donna alla guida dell'associazione - per metterci in viaggio su questa strada». Cammino che parte da posizioni solide perché proprio qui, dove il Covid ha colpito duro, si è concretizzata una reazione altrettanto potente, con l'output a +13% rispetto al 2019, miglior dato lombardo. Manifattura che ora affronta uno scenario nuovo, pieno di incertezze, che in primis richiama ad un nuovo ruolo l'Unione europea. Ue a cui si chiede un cambio di passo nell'energia, («inaccettabile arrivare dopo mesi ad un price cap di 275 euro) così come nelle scelte verso un futuro green, da realizzare con un approccio pragmatico e non ideologico. Al nuovo Governo, di cui è apprezzata la velocità di insediamento oltre che la novità di una guida femminile, si chiede l'attuazione del Pnrr, «unica manovra espansiva di cui disponiamo, perché non saranno i sussidi e i bonus a portare il Paese nel futuro». Riforme strutturali a cui deve aggiungersi una riflessione più ampia sul declino della natalità, che tra i tanti danni produce anche in prospettiva un calo dell'offerta di lavoro. Trend da invertire con politiche di medio termine e azioni urgenti: ridimensionando i Neet e aumentando la partecipazione femminile, ma lavorando anche sulle politiche per l'immigrazione. Difficili, queste ultime, ma obbligate per compensare il gap. Serve una politica che «nell'interesse del paese gestisca flussi e provenienze con selezione rigorosa, formazione e

integrazione». Investire su scuola e formazione è così prioritario, mentre in parallelo si chiede lo stop a politiche contraddittorie: «come si può incentivare il lavoro e allo stesso tempo operare per anticipare i pensionamenti?» Temi strutturali che la Legge di Bilancio non aggredisce, «per mancanza di risorse e coraggio», trascurando investimenti e spending review. Se da un lato è apprezzabile l'equilibrio dei conti, la manovra offre però solo una copertura di breve sull'energia ed è insufficiente nel taglio del cuneo fiscale. Dal lato delle imprese la rotta è sintetizzata nel titolo dell'assemblea, con i percorsi green ormai diventati un obbligo per poter vincere nel mondo. Anche a Bergamo si chiede un passo in avanti. Rilanciando l'attrattività attraverso nuove narrazioni e valorizzazione dei punti di forza, con l'occasione della capitale della cultura 2023 da sfruttare al meglio, così come chance di sviluppo può essere il nuovo collegamento ferroviario tra la città e lo scalo di Orio al Serio. E poi l'innovazione, l'energia, le iniziative di filiera, l'attrazione dei talenti. L'invito alle imprese è quindi quello di proseguire in un percorso, quello di migliorarsi, avendo a cuore le generazioni future.

Per lasciare loro non un peso ma un progetto.

—**Luca Orlando**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Export, piano Sace da 49 miliardi in tre anni per sostenere 30mila Pmi sui mercati esteri

Strategie

Fari puntati su settori più innovativi e geografie ad alto potenziale
Frezza: «Coinvolgeremo sempre più aziende con un'offerta su misura»

Celestina Dominelli

ROMA

Quarantanove miliardi nel triennio 2023-2025 per rafforzare il sostegno all'export e all'internazionalizzazione in modo da raggiungere quasi 30mila aziende tra Pmi e microimprese. È questo l'obiettivo messo nero su bianco dalla Sace nell'ultimo piano industriale che punta a garantire maggiore resilienza al tessuto economico nazionale, a consolidare la crescita sul mercato domestico e a rilanciare la competitività sui mercati esteri. Dove il gruppo guidato da Alessandra Ricci mira ad aumentare di oltre il 30% i volumi di contratti assicurati e investimenti garantiti.

Attraverso una triplice mossa: la redistribuzione del supporto alle imprese verso settori più innovativi e sostenibili, l'accompagnamento in nuove geografie non tradizionali ma particolarmente appetibili per gli esportatori italiani (dal sud est asiatico all'Africa sub sahariana) e la messa a punto di soluzioni e prodotti sempre più digitali che consentono di ampliare l'accessibilità agli strumenti targati Sace e di abbattere i costi.

«Noi di Sace crediamo nel confronto e nell'ascolto delle imprese con cui lavoriamo – spiega al Sole 24 Ore Antonio Frezza, chief Marketing e Innovation officer del gruppo –. Un approccio portato avanti nella costruzione degli obiettivi e degli strumenti previsti da Insieme 2025, il nostro piano industriale per il prossimo

triennio, e che diventa fondamentale in un contesto complesso come l'attuale». Frezza pone l'accento, in particolare, sulle iniziative di co-design (la progettazione partecipativa) con le piccole e medie imprese, grazie alle quali Sace «ha, ad esempio, lavorato ai suoi processi e sviluppato prodotti come la soluzione che consente di agevolare la concessione di piani di rateizzazione dei pagamenti delle fatture relative ai consumi energetici (cauzioni energia Pmi)».

L'obiettivo, dunque, è imprimere un'ulteriore accelerazione all'operatività che, ormai da 45 anni, rappresenta il cuore della missione di Sace. Agendo innanzitutto, come detto, sulla diversificazione dei mercati di riferimento e sulla messa in sicurezza della catena di fornitura delle pmi e delle microimprese intenzionate a misurarsi con lo sviluppo oltreconfine. Ma verso quali geografie ci si muoverà? Se si guarda al piano di Sace, l'obiettivo è aumentare progressivamente l'esposizione verso l'Asia e l'Africa che, da qui al 2025, copriranno più del 50% del portafoglio di garanzie messe in pista dal gruppo. Mentre, contestualmente, si ridurrà, per effetto del contesto macroeconomico e dei riverberi del conflitto russo-ucraino, la presenza nelle aree impattate dalla guerra e andrà rimodulata anche quella nei Paesi non allineati ma con stretti legami (economici e politici) con la Russia, a partire da Cina e India. Una riorganizzazione molto precisa, quindi, che dovrà essere accompagnata – in linea con il consueto approccio della Sace – da

un'attenta valutazione del rapporto tra rischio e opportunità, non solo in termini quantitativi, ma anche rispetto alla qualità collegata all'impatto delle operazioni da supportare. Con il risultato che il gruppo punterà a incentivare sempre più programmi ad alta sostenibilità e pienamente allineati ai criteri Esg (ambiente, sociale e governance).

Alla redistribuzione geografica, si affiancherà infatti una progressiva rifocalizzazione su settori innovativi e rispettosi del clima (*climate friendly*), ma anche su quei comparti più tradizionali, a partire dalla chimica, che stanno però abbracciando la transizione green attraverso un percorso molto stringente di decarbonizzazione dei processi e dei prodotti.

Nuove aree di riferimento e nuovi settori, quindi. Ma anche un ampliamento dei prodotti grazie a un ecosistema di soluzioni dedicate e completamente digitalizzate. Soluzioni che guarderanno anche a mega trend come la cybersecurity e la transizione digitale e green. «Vogliamo coinvolgere sempre più le Pmi con un'offerta di prodotti e servizi su misura – conclude Frezza – insieme a iniziative di accompagnamento per sostenere lo sviluppo di una cultura aziendale più strutturata e consapevole per generare una crescita sostenibile».

Il gruppo conta di aumentare al 2025 di oltre il 30% i volumi di contratti assicurati e investimenti garantiti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO FREZZA
Chief Marketing
e Innovation
Officer
del gruppo Sace



Peso: 31%



Il sostegno previsto e le aziende beneficiarie

LA COMPOSIZIONE

La dote del piano Sace.
In miliardi di €



LA PLATEA

Il numero in migliaia di aziende beneficiarie degli interventi Sace

	2022	2023	2024	2025
PMI "engaged" Education e Business Matching	9	15	20	26
PMI e piccole/micro imprese	23	29	33	38
Totale PMI Gruppo SACE	32	44	53	64

Fonte: Sace, Piano Industriale 23-25



Peso:31%

Banche, nel 2023 arriva la gelata sul credito: prestiti in calo dell'1,8%

Rapporto EY

Per la prima volta da 9 anni, nel 2023 è in arrivo in Europa una frenata del credito bancario ai privati, stimato in calo dell'1,8% in Italia.

Alessandro Graziani — a pag. 39

Banche, nel 2023 arriva la gelata sul credito Prestiti in calo dell'1,8%

Il rapporto EY. In Italia la prima frenata dopo nove anni. Contrazione di prestiti alle imprese (-2,8%), credito al consumo (-1,5%), mutui (-0,3%)

Alessandro Graziani

Per la prima volta da nove anni, nel 2023 in Europa è in arrivo una frenata del credito bancario al settore privato che è stimato in calo dell'1,8% in Italia.

A questa contrazione contribuiranno, seppure in proporzioni diverse, tutti i segmenti creditizi. I prestiti ipotecari dovrebbero diminuire dello 0,3%, segnando il primo calo dal 2014, in gran parte a causa della riduzione dei redditi reali delle famiglie e dell'inasprimento della politica monetaria da parte della Banca centrale europea. Il credito al consumo dovrebbe diminuire dell'1,5% mentre il credito alle imprese è atteso in contrazione del 2,8%.

Sono questi i principali dati relativi all'Italia che emergono dall'EY European Bank Lending Economic Forecast 2022, analisi della congiuntura creditizia italiana, finalizzata ad approfondire l'evoluzione dei prestiti al settore privato e a prevederne gli andamenti. Dopo il calo atteso nel 2023, secondo il rapporto di EY, in Italia e nelle altre principali economie della

zona euro già nel 2024 è previsto un ritorno alla crescita in tuttnove e le forme di prestito, con un incremento totale dell'1,3% (1,4% crescita dei mutui, 2,2% quella del credito al consumo e 1,1% quella dei prestiti alle imprese). I prestiti bancari netti dovrebbero aumentare di un ulteriore 1,9% nel 2025.

Anche a livello complessivo dell'Eurozona nel 2023 si registrerà una frenata dei prestiti, dopo la crescita del 4,6% del 2022. La "gelata" del credito, ipotizzando che non vi siano escalation della guerra in Ucraina, «potrebbe essere di breve durata - è la previsione di EY - e già nel 2024 nell'Eurozona i prestiti bancari potrebbero tornare a crescere del 2,4% e poi del 3,7% nel 2025 ipotizzando una riduzione dell'inflazione, la stabilizzazione dei prezzi dell'energia e il ritorno della fiducia».

«Il 2023 sembra essere l'anno più impegnativo dalla fine della crisi finanziaria e della successiva crisi dell'Eurozona - è il commento di Stefano Battista, Italy Financial Services Market Leader di EY - al momento si prevede che questo periodo di difficoltà sarà di breve durata, con una ri-

presa prevista nel 2024 e nel 2025. Ciò rende ancora più importante che banche e istituzioni facciano sistema per affrontare un primo semestre 2023 sicuramente complesso».

Famiglie, imprese e banche nel post-pandemia stanno affrontando una nuova ondata di sfide economiche legate agli effetti del nuovo contesto geopolitico e del conflitto in Ucraina. «L'Italia, come altri Paesi europei, sta adottando le misure necessarie a mitigare il rischio di interruzione delle forniture di gas, legato alla sua elevata dipendenza dall'energia importata; inoltre, sarà chiamata a gestire una significativa esposizione all'aumento dei tassi di interesse a causa



Peso: 1-3%, 39-41%

del suo ingente debito pubblico - spiega Battista - l'aumento dell'inflazione, dei tassi di interesse e dei prezzi dell'energia, oltre alle difficoltà di gestione delle supply chain e delle filiere di approvvigionamento, impriemeranno un'ulteriore pressione su economie, imprese e istituti di credito nel breve termine».

Guardando più in dettaglio alle tre maxi-categorie di finanziamenti bancari, il rapporto di EY evidenzia che «dalla primavera del 2022 il credito alle imprese è tornato a crescere, probabilmente anche per la necessità di finanziare i maggiori costi dell'energia: i prestiti sono aumentati dello 0,7% nel secondo trimestre (rispetto a quello precedente) e del 3,2% nel terzo trimestre. Se da un lato la spesa per investimenti pubblici nell'ambito del PNRR potrebbe sostenere la fiducia e la domanda di prestiti da parte delle imprese, dall'altro si prefigurano venti contrari dovuti al rallentamento della crescita e all'aumento dei tassi di interesse. Complessivamente, si prevede che i prestiti alle imprese diminuiranno dello 0,2% nel 2022 rispetto al 2021. Un calo

maggiore (pari al 2,8%) è previsto nel

2023, ma si stima un ritorno alla crescita nel 2024 (+1,1%)».

Quanto al segmento del credito al consumo «i prestiti personali sono cresciuti nel corso del 2022, seppure a un ritmo inferiore rispetto al periodo pre-pandemico: nel 2022 lo stock di credito al consumo è aumentato del 2,5% fino al terzo trimestre, in misura ben inferiore rispetto all'aumento medio del 13,9% annuo registrato tra il 2015 e il 2019». La contrazione dei consumi, unita all'aumento dei tassi di interesse e alla sfiducia dei consumatori, ridurrà la domanda di credito al consumo - è la previsione di EY - spingendo le famiglie ad attingere ai risparmi non pianificati accumulati durante la pandemia. Pertanto, si prevede che i prestiti non garantiti aumenteranno del 3,7% quest'anno, per poi diminuire dell'1,5% nel 2023».

L'anno prossimo si registrerà anche il primo grande arresto del trend di crescita nel comparto dei prestiti ipotecari. Se nel terzo trimestre del 2022 «l'aumento era stato del 4,7% anno su anno, ben al di sopra dell'aumento

medio dell'1,2% nel periodo 2015-19, nel 2023 come per altre economie dell'eurozona è probabile che la crescita dei mutui in Italia rallenti di fronte al calo dei redditi reali delle famiglie e all'inasprimento della politica monetaria da parte della Bce, che ha già portato a un forte aumento dei tassi per i nuovi prestiti (in rialzo da un minimo storico dell'1,25% di fine 2020 al 2,07% di settembre)». Inoltre, aggiungono da EY, i rendimenti dei titoli di Stato italiani sono aumentati così come lo spread, riflettendo in parte le preoccupazioni per l'elevato debito pubblico del Paese e il rallentamento della crescita: «Nel tempo, questi fattori potrebbero far salire i tassi d'interesse dei mutui». La previsione è che per i prestiti ipotecari, dopo un aumento del 4,2% nell'anno che sta per finire, ci sarà una contrazione dello 0,3% nel 2023. «Si tratterebbe del primo calo dal 2014, anche se più modesto rispetto alle diminuzioni registrate durante la crisi del debito dell'Eurozona, che ha toccato un minimo di -1% nel 2013».

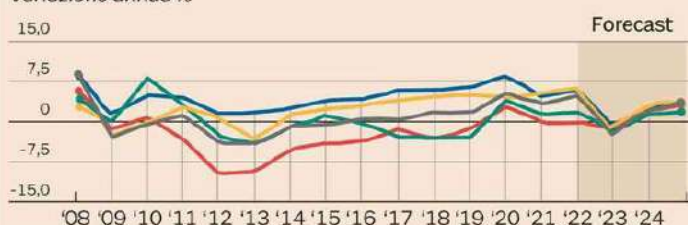
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND
Già dal 2024 attesa
la ripresa degli impieghi
(+1,4%) che si
amplificherà poi
nel 2025 (+1,9%)

Il credito in Europa

I PRESTITI ALLE IMPRESE

Variazione annua %



IL CREDITO AL CONSUMO

Variazione annua %



I MUTUI

Variazione annua %



Legenda: Forecast = Previsioni. Fonte: European Bank Lending Economic Forecast 2022



Peso: 1-3%, 39-41%

**STEFANO BATTISTA (EY)**

Secondo Stefano Battista, Italy Financial Services Market Leader di EY «il 2023 sembra essere l'anno più impegnativo dalla fine della crisi finanziaria e

della successiva crisi dell'Eurozona: al momento si prevede che questo periodo di difficoltà sarà di breve durata, con una ripresa prevista nel 2024 e nel 2025»



Peso:1-3%,39-41%

LA LEGGE DI BILANCIO 2023

Liti con Dogane e Riscossione, niente sanatoria

Ambrosi, Iorio, Marroni e Picchio — alle pagine 2 e 43

Liti con Riscossione e Dogane escluse dalla definizione

Legge di Bilancio 2023

Nella rottamazione quater dovrebbero rientrare gli atti delle Dogane ed enti locali

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Controversie pendenti con Entrate Riscossione, Dogane ed enti locali fuori dalla definizione; in dubbio, invece, se rientrano gli atti di mera liquidazione. È quanto emerge dalla lettura dell'articolo 42 del disegno di legge di Bilancio. La norma fa riferimento alle controversie pendenti esclusivamente con l'agenzia delle Entrate con la conseguenza che risultano escluse le liti tributarie in corso con l'agenzia Entrate riscossione, l'agenzia Dogane ed enti locali.

Riscossione

L'ente è sottoposto all'indirizzo operativo e al controllo dell'agenzia delle Entrate e al vertice c'è il direttore dell'agenzia delle Entrate. Nonostante l'autonomia organizzativa, patrimoniale, contabile e di gestione rispetto all'agenzia delle Entrate, si poteva prevedere un inserimento, all'interno della definizione, anche della Riscossione. L'esclusione comporta l'impossibilità di definizione di tutte le controversie in cui la controparte sia esclusivamente l'agenzia della Riscossione. Di norma è il caso di contestazioni in materia di notifica, vicende relative alla prescrizione, alla motivazione della cartella ecc.

Si ritiene invece, fermo restando quanto si dirà sugli atti di mera liquidazione, che rientrino nella definizione le controversie in cui sia parte anche l'agenzia delle Entrate cioè a dire quando il contribuente ha notificato l'atto anche alle Entrate. Le ipotesi più frequenti sono le impugnazioni della cartella/avviso di presa in carico quale

primo atto in assenza di notifica del precedente atto impositivo.

Dogane

La mancata previsione delle controversie pendenti con le Dogane potrebbe essere la logica conseguenza della esclusione delle liti in cui sono parte gli uffici doganali e che concernono anche solo in parte: a) le risorse proprie tradizionali e l'Iva riscossa all'importazione; b) le somme dovute a titolo di recupero di aiuti di Stato. Tuttavia, restano fuori le controversie relative alle accise che, al contrario sarebbero rientrate ove fosse stata inserita anche l'agenzia delle Dogane (fermo restando l'esclusione delle risorse proprie, Iva importazione e recuperi aiuti di Stato).

Enti locali

In passato era stata prevista la facoltà per gli enti locali di aderire alla definizione. Considerato l'elevato numero di procedimenti pendenti in tema di tributi locali, soprattutto in alcune Corti di giustizia tributaria, una simile opzione sarebbe stata utile in caso di adesione dell'ente locale, a deflazionare il carico dei giudici tributari

Atti di mera liquidazione

L'articolo 42 fa generico riferimento alle controversie attribuite alla giurisdizione tributaria in cui è parte l'agenzia delle Entrate, pendenti in ogni stato e grado del giudizio, compreso quelle presso la Cassazione. Interpretando letteralmente la disposizione non vi sarebbe alcuna esclusione in base alla tipologia di atto, risultando determinante la controparte (Entrate)

e la pendenza del procedimento. La relazione evidenzia che vi rientrano le controversie pendenti in cui è parte l'agenzia delle Entrate aventi a oggetto atti impositivi (avvisi di accertamento, atti di irrogazione sanzioni e ogni altro atto di imposizione), con esclusione dalla definizione delle controversie relative ad atti privi di natura impositiva. Appare evidente che la norma non preveda una simile esclusione e pertanto potrebbe trattarsi di un errore nella stesura della relazione. Se così fosse sarebbe opportuna una correzione altrimenti è verosimile che l'agenzia delle Entrate, in sede interpretativa, escluda dalla sanatoria gli atti di liquidazione generando un nutrito contenzioso.

Rottamazione quater

Ove venisse confermata l'esclusione dalla definizione delle liti dei casi sopra indicati, si potrebbe optare per la rottamazione quater (articolo 47 del Ddl di Bilancio) nella quale dovrebbero rientrare anche gli atti delle dogane (differenti da dazi, Iva importazione, ecc), e degli enti locali, con l'abbattimento delle sanzioni e interessi. In ipotesi di lite pendente, viene infatti, prevista l'espressa rinuncia al giudizio da parte dell'interessato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 43-20%

Agevolazioni Alla fine del 2022 la mappa dei bonus edilizi cambierà ancora

Giuseppe Latour

—a pag. 45

Non solo 110%, da gennaio cambiano i bonus casa

Ristrutturazioni. Oltre al superbonus nel nostro sistema sono presenti almeno altre dieci agevolazioni. Per i mobili detrazione dimezzata a 2.500 euro

Giuseppe Latour

Non c'è solo il superbonus, al 90 o al 110% per le villette e i condomini. Sono almeno altre dieci le agevolazioni dedicate alla casa sulle quali la prossima legge di Bilancio potrebbe intervenire. Anche perché, per alcune di queste, a fine 2022 è programmata la scadenza o, comunque, un cambio sostanziale delle regole di ingaggio.

In assenza di interventi, non ci saranno invece scossoni particolari per alcune delle detrazioni più utilizzate dai contribuenti italiani. Il bonus ristrutturazioni ordinario al 50% e l'ecobonus al 50 e 65% (utilizzato, tra i tanti interventi, per la sostituzione di caldaie e infissi) andranno avanti fino a tutto il 2024. La manovra 2022, infatti, aveva già programmato una proroga pluriennale per molti sconti. È successo anche per l'ecobonus per lavori di ristrutturazione globale degli edifici (con percentuali fino al 75%), per il sismabonus (fino all'85%), per lo sconto dedicato ai lavori combinati di messa in sicurezza antisismica ed efficientamento energetico (anche questo, fino all'85%), per il bonus verde del 36% e per il bonus mobili.

Proprio questo sconto fiscale, però, dovrà fare i conti con un cam-

bio importante di regole, che penalizzerà i contribuenti. Se, infatti, la detrazione Irpef per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici (da agganciare sempre a un lavoro di ristrutturazione più ampio) resterà al 50%, cambia in maniera importante il limite di spesa. E questo, nei fatti, si tradurrà in un'agevolazione più magra. Da gennaio 2023, il tetto massimo viene dimezzato da 10mila a 5mila euro: la quota agevolata scende, allora, da 5mila a 2.500 euro. Il limite più basso di 5mila euro è confermato anche per il 2024, quando l'agevolazione arriverà al traguardo.

Per diversi bonus confermati, poi, ce ne sono almeno due che chiudono il loro percorso. Quello che, in questi anni, ha movimentato più lavori è sicuramente il bonus facciate, ridotto già dal 90% del 2021 al 60% dell'anno in corso. Al momento, e salvo correzioni della prossima legge di Bilancio, questa agevolazione non farà altra strada: entro dicembre andranno effettuati tutti i pagamenti per mantenere la detrazione al 60 per cento. Per questi sconti vale sempre il principio di cassa.

Discorso simile (si veda anche l'altro articolo in pagina) per il bonus barriere architettoniche al 75%: scadenza al 31 dicembre anche per la detrazione Irpef o Ires dedi-

cata alla realizzazione di interventi finalizzati al superamento e all'eliminazione di barriere architettoniche in edifici esistenti. Possibile sfruttarla solo per pochi giorni ancora per lavori come rampe, ascensori e piattaforme elevatrici. Questi stessi interventi restano, però, agevolabili nel quadro del nuovo superbonus al 90%, ma solo come interventi trainati.

Si prepara, invece, a cambiare percentuale il sismabonus acquisti, l'agevolazione dedicata a chi compra da imprese immobili che sono frutto di una demolizione con ricostruzione. Fino al 31 dicembre ci sarà l'agevolazione al 110% per i rogiti che rispettino alcune condizioni, come la sottoscrizione di un preliminare di vendita entro il 30 giugno scorso e il pagamento di acconti con lo strumento dello sconto in fattura. Dal 1° gennaio e per tutto il 2024, poi, resterà a disposizione la detrazione al 75% o all'85 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stop per facciate
e rimozione barriere
Il sismabonus acquisti
cambia misura
e torna al 75-85%**



Peso: 1-1%, 45-34%



Il calendario fino al 2025

I principali bonus casa con scadenze e percentuali di agevolazione

	2022	2023	2024	2025
BONUS RISTRUT. ORDINARIO	50%			36%
ECOBONUS (INFISSI E CALDAIE)	50% / 65%			
ECOBONUS LAVORI PESANTI	70% / 75%			
SISMABONUS*	50/70 / 75 / 80 / 85%			
SISMABONUS ACQUISTI**	110% 30 GIUGNO	75%/85%		
BONUS ENERGETICO + SISMICO	80% / 85%			
BONUS MOBILI***	50%			
BONUS FACCIATE	60%			
BONUS BARRIERE ARCHITETTONICHE	75%			
BONUS VERDE	36%			
SUPERBONUS CONDOMINI****	110%	90%	70%	65%
SUPERBONUS VILLETTE*****	110% 30 GIUGNO	90%		

*Il sismabonus spetta nella misura del 70% in caso di miglioramento di una classe di rischio sismico; con due classi si sale all'80%. Per i lavori su parti comuni spetta il 5% in più.

**Il sismabonus acquisti spetta ancora al 110% nel 2022 quando ricorrano alcune condizioni al 30 giugno, come la sottoscrizione di un preliminare e il pagamento di acconti con sconto in fattura.

*** Spetta solo se agganciato a un lavoro di ristrutturazione. Nel 2022 limite di spesa a 10mila euro. Nel 2023 e 2024 limite di spesa a 5mila euro.

**** Salvo il 110% per le spese effettuate in tutto il 2023 i soggetti che abbiano approvato una delibera condominiale entro il 24 novembre e abbiano presentato una Cilas entro il 25 novembre. Stesse regole per gli edifici da 2 a 4 unità di un proprietario unico.

***** Nel 2022 accedono al 110% dopo il 30 giugno solo i soggetti che abbiano effettuato almeno il 30% dei lavori al 30 settembre: potranno effettuare le spese fino al 31 marzo 2023. Nel 2023 il bonus è subordinato ad alcune condizioni, come il reddito non superiore ai 15mila euro, in base ai conteggi del quoziente familiare.



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbondus

NT+FISCO

Speciale superbondus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:1-1%,45-34%



Il sottosegretario Fazzolari: Superbonus, niente proroga. Meloni: il Pnrr? L'Europa faccia di più

Manovra, gelo di Bankitalia

Critiche su contante e stop al Reddito. Il governo: avanti senza polemiche

Doccia fredda di Bankitalia sulla manovra del governo. Criticate le decisioni prese su contante, Pos, Reddito di cittadinanza e flat tax. Sono «contro la modernizzazione», è la critica di Via Nazionale. Che, scatenate le tensioni, in serata ha ammorbidito i giudizi. «Avanti senza polemiche», la reazione del governo Meloni. Che dice: il Pnrr non basta, l'Europa faccia di più.

che», la reazione del governo Meloni. Che dice: il Pnrr non basta, l'Europa faccia di più.

da pagina 2 a pagina 8

Bankitalia boccia la manovra su contante e stop al Reddito

Si rischia di incentivare l'evasione». Il gelo di Fazzolari (poi frenato da Palazzo Chigi)

ROMA L'impostazione della manovra «appare prudente» visti «l'elevata incertezza che caratterizza il quadro macroeconomico e i limitati spazi di bilancio a disposizione». E però la flat tax «pone un rilevante tema di equità orizzontale» oltre a rischiare di «incentivare l'evasione per evitare l'aggravio fiscale». E soprattutto: «Le disposizioni in materia di pagamenti in contante e l'introduzione di alcuni istituti che riducono l'onere tributario per i contribuenti non in regola rischiano di entrare in contrasto con la spinta alla modernizzazione del Paese che anima il Piano nazionale di ripresa e resilienza e con l'esigenza di continuare a ridurre l'evasione fiscale».

L'affondo di Fabrizio Balassone, capo del Servizio Struttura economica della Banca d'Italia, arriva durante la sua audizione sul ddl Bilancio ieri davanti alle Commissioni bi-

lancio di Camera e Senato (presenti appena 7 componenti su 50). Una relazione che si trasforma però in una bocciatura delle misure più discusse della manovra all'esame della Camera, dalla flat tax all'innalzamento del tetto al contante a 5 mila euro allo stop all'obbligo del Pos fino a 60 euro. «Soglie più alte — puntualizza Balassone — favoriscono l'economia sommersa», mentre «l'uso dei pagamenti elettronici, permettendo il tracciamento delle transazioni, ridurrebbe l'evasione fiscale».

Tanto basta per provocare il risentimento del governo. A partire da quello del sottosegretario della presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari secondo cui «Bankitalia è partecipata da banche private: legittimamente ha una visione che reputa più opportuno non ci sia più utilizzo di denaro contante». Parole che qualche ora più tardi vengono

precisate da fonti di governo che frenano: «Non è mai stata messa in discussione l'autonomia della Banca d'Italia che gode invece di pieno apprezzamento per il suo operato» e anzi, la posizione su moneta elettronica e contante «è legittima: nessuna polemica quindi».

Ma il caso tiene banco e altri esponenti della maggioranza bollano come «sensibilità legittimamente eterogenee quelle sul rapporto tra contante e pagamenti elettronici» (Federico Freni, sottosegretario al Mef, Lega) e quella di Balassone «un'opinione come tutte le altre» (Antonio Tajani, vicepremier e ministro degli Esteri, Forza Italia). Insorgono le opposizioni. Il Pd chiede alla premier Gior-



Peso: 1-8%, 2-45%



gia Meloni di ritirare le norme su contante e Pos, mentre Giuseppe Conte, leader M5S parla di «evasione di cittadinanza, al posto del reddito».

In serata arriva una nuova bocciatura. Stavolta è l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) che, sempre in audizione, giudica negativamente la flat tax («Pone problemi di equità»), e le misure su Pos e contanti che, spiega la presidente Lilia Cavallari, «allentano due vincoli che possono contribuire a contrastare l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro». Avvisa dei «ri-

schì che gravano sulla crescita del 2023» ed esprime dubbi su alcune coperture e spese «incerte». È «positiva» invece «la valutazione sull'impegno a ridurre il rapporto tra debito pubblico e Pil», per questo «il ricorso al finanziamento in deficit dovrà essere necessariamente limitato». E sul reddito di cittadinanza: «Il 23% i potenziali esclusi, meglio una abolizione contestuale all'introduzione di un nuovo strumento».

Claudia Voltattorni

L'affondo

Il commento del sottosegretario: esprime la visione delle banche

Su Corriere.it

Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Le tappe

● Domani scade il termine per la presentazione degli emendamenti alla manovra, approvata dal Cdm il 21 novembre

● L'11 dicembre vengono esaminate le proposte che saranno «segnalate e accolte dal governo», mentre il 12 il ministero dell'Economia inizierà a valutare gli emendamenti

● Il 15 dicembre inizia l'esame del ddl in commissione Bilancio alla Camera e il 20 il testo può arrivare in Aula per essere discusso

● Il 31 dicembre è la data limite per ottenere anche al Senato il via libera alla manovra, per evitare l'esercizio provvisorio



Confronto Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (Archivio)

35
miliardi

L'entità della manovra economica varata dal Consiglio dei ministri: il ddl della legge di Bilancio dovrà essere approvato dalle Camere entro il 31 dicembre

174
gli articoli

che compongono il testo della manovra, la prima legge di Bilancio del governo Meloni: è già stato bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato



Peso:1-8%,2-45%



Nessuna proroga per il Superbonus «La detrazione resterà ma al 90%»

La linea: al lavoro per semplificare la cessione dei crediti. Salvini: libertà su carte e contanti

di **Andrea Ducci**

ROMA La detrazione del Superbonus è destinata a restare al 90%. Le parole di Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'attuazione del programma di governo, sembrano azzerare la possibilità che qualche emendamento alla manovra possa rivedere la decisione di ridurre dal 110 al 90% il rimborso, sotto forma di credito di imposta, per gli interventi di ristrutturazione e efficientamento energetico degli edifici. «Non lo proroghiamo. Non è quello il problema. Il problema — spiega Fazzolari — sono i crediti di imposta, stiamo tentando di trovare su questo una soluzione». L'intervento sul Superbonus di uno dei più stretti collaboratori della premier

Meloni ribadisce, insomma, quali sono le intenzioni del governo. «Che sia al 110% o al 90% cambia che l'inquilino che deve fare 10 mila euro di lavori prima non pagava niente e ora deve pagare 1.000 euro, ma per chi è in difficoltà interveniamo con un apposito fondo. Si confondono i due temi che sono diversi. Dobbiamo — aggiunge — trovare un meccanismo per cui le banche possano trovare un qualche interesse a prendersi questi crediti senza che questo mandi all'aria i conti pubblici, perché vale 60 miliardi e non può essere che li paga lo Stato».

La preoccupazione del sottosegretario è analoga a quella del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che definisce la risoluzione dei problemi legati al Superbonus «un nodo gordiano per la sovrapposizione di norme poste in essere senza chiedere una nostra valutazione preventiva». Pa-

tuelli non fa mistero che ormai «i cassetti fiscali di banche e società pubbliche simili sono pieni». Gli istituti bancari e Poste hanno ormai congelato tutti gli acquisti a sconto dei crediti di imposta correlati al Superbonus. Uno stop che sta mandando in stallo le imprese che hanno effettuato i lavori e sono impossibilitate a cedere i crediti di imposta trasferitigli dai proprietari degli immobili. Il governo è alla ricerca di una soluzione ma nel frattempo le cifre sono cresciute oltre misura. Secondo Enea, alla fine di ottobre gli investimenti ammessi all'agevolazione ammontano a 55 miliardi di euro, mentre le detrazioni a carico dello Stato previste a fine lavori superano ormai 60,5 miliardi, sebbene lo stanziamento per finanziare il maxi incentivo sia fissato a 33,3 miliardi.

Sul fronte della manovra l'esecutivo continua, intanto,

a rivendicare la scelta di allargare la maglie all'utilizzo del contante. La premier Meloni due giorni fa ha sostenuto che «più è basso il tetto al contante e più si rischia l'evasione», mentre sulla soglia a 60 euro per l'obbligatorietà di accettare i pagamenti con carta e bancomat ha lasciato aperta la possibilità a una riduzione. Ma l'orientamento resta quello espresso dal vicepremier, Matteo Salvini. «Io sono per la libertà: ognuno deve essere libero di pagare quello che vuole come vuole, senza essere multato. Quindi, se vuoi pagare il caffè con il Pos lo paghi, se vuoi pagarlo con l'euro lo paghi, se vuoi comprare le sigarette in contanti lo puoi fare», dice Salvini.

Le banche

Preoccupazione del presidente Abi Patuelli: nessuno ci chiese un parere su quelle norme

Previdenza

Opzione Donna, così si discute sui limiti all'uscita anticipata

Una moltitudine di critiche. Il giro di vite su Opzione Donna ha sollevato numerosi attacchi verso la norma che introduce la stretta sull'anticipo pensionistico, stabilendo che a beneficiarne saranno appena 2.900 lavoratrici. Nel disegno di legge di Bilancio sono fissati una serie di paletti con l'età minima per lasciare il lavoro che sale a 60 anni, si abbassa a 59 anni per chi ha un figlio e a 58 anni dai 2 figli in su. Ma per accedere al beneficio è richiesto di appartenere a tre categorie: caregiver, donne con un'invalidità almeno al 74% oppure, terza possibilità, essere state licenziate o lavorare in aziende in crisi. Un perimetro circoscritto che taglia fuori moltissime donne, introducendo una «discriminazione» tra lavoratrici con figli e lavoratrici che non ne hanno. Quanto basta per invocare da parte delle

opposizioni l'illegittimità costituzionale della norma. Così, tra le ipotesi figura il ritorno in via temporanea alla norma vigente: in pensione a 58 anni, senza il vincolo dei figli.

An. Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONI DI PAOLA PARRA

Fisco

Cartelle esattoriali, coperture per 1,1 miliardi: difficile andare oltre

Il vero ostacolo sono le coperture. Nella relazione tecnica alla manovra lo stralcio delle cartelle fino a mille euro costa circa 700 milioni di euro e le misure che intervengono con una tregua fiscale sul fronte di accertamento, contenzioso e riscossione assorbono complessivamente 1,1 miliardi di euro. Uno stanziamento che difficilmente consentirà di ritoccare l'asticella, prevedendo la cancellazione delle cartelle esattoriali fino al 2015 anche sopra i mille euro. I prossimi giorni saranno cruciali per l'iter di approvazione del disegno di legge di Bilancio: il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per domani, mentre entro domenica 11 dovranno essere selezionate le proposte di modifica «segnalate», ossia gli emendamenti che saranno effettivamente oggetto di votazione da parte dell'Aula. Nella maggioranza, in particolare tra i leghisti, serpeggia l'idea di elevare a 1.500 il tetto entro il quale fare ricadere le cartelle cancellate, ampliando così la platea dei beneficiari.

An. Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 96%

Pagamenti

Niente obbligo di Pos La soglia dei 60 euro e l'ipotesi di scendere a 40

La linea è quella dettata dalla premier Giorgia Meloni. L'importo minimo al di sotto del quale i commercianti possono rifiutare carte di credito e bancomat potrebbe essere rivisto al di sotto dei 60 euro, fissati nel testo del disegno di legge di Bilancio. «La soglia dei 60 euro è indicativa può essere anche più bassa, c'è un'interlocuzione in corso con l'Ue e vediamo come andrà a finire», ha spiegato Meloni. Certo è che l'esecutivo non intende «impiccarsi» a una misura del genere, alimentando frizioni con Bruxelles. Probabile, dunque, che tra gli emendamenti segnalati alla manovra possa figurare un ritocco che abbassi il limite (nelle bozze della manovra era indicato in origine a 30 euro). A sostenerlo è anche Giorgio Mulè, deputato di Forza Italia. «La soglia di 60 euro per il Pos? Non

ne farei una battaglia di religione, che siano trenta o quaranta, purché si lasci un minimo di discrezionalità nel potere pagare in contanti nei negozi di prossimità». Mulè, intanto, ritiene che 40 euro vada bene.

An. Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



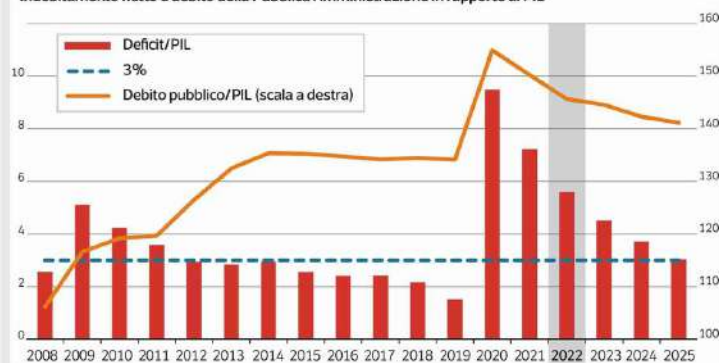
Sottosegretario

Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario alla presidenza del Consiglio



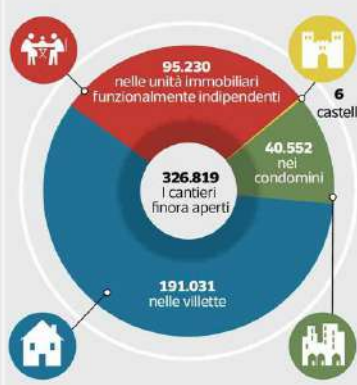
I conti pubblici

Indebitamento netto e debito della Pubblica Amministrazione in rapporto al PIL



Fonte: Istat, Banca d'Italia. Dal 2022 obiettivi programmatici

Il Superbonus 110% (al 31 ottobre 2022)



Fonte: Enea

INVESTIMENTI E DETRAZIONI

- 55 miliardi di euro**
Gli investimenti ammessi a detrazione dai 51,2 miliardi di fine settembre
- 38,3 miliardi di euro**
Gli investimenti per lavori già conclusi
- 60,5 miliardi di euro**
Detrazioni totali a carico dello Stato previste a fine lavori dai 56,3 miliardi di settembre



Peso: 96%



LE MOSSE DEL GOVERNO

Assalto a Bankitalia

La manovra di Meloni bocciata da Via Nazionale: "Pos, Flat Tax e misure sul contante in contrasto con Pnrr e lotta all'evasione". Il sottosegretario Fazzolari attacca: "Esprime interessi delle banche". La strategia di Palazzo Chigi: rispondere colpo su colpo

Bankitalia boccia la manovra del governo e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Fazzolari attacca Bankitalia, poi fa marcia indietro. L'esecutivo in realtà è pronto anche a cancellare il tetto per i pagamenti elettronici. E il ministro della Giustizia Nordio apre il fronte corruzione e boccia la legge Severino.

● da pagina 2 a pagina 9

Bocciato da Bankitalia il governo attacca "Cura interessi privati"

Dal Pos alla pace fiscale, dalla flat tax al reddito di cittadinanza, via Nazionale critica la manovra. Il sottosegretario Fazzolari: "È la voce delle banche". L'opposizione insorge. Poi la frenata

di **Valentina Conte**

ROMA – Bankitalia critica la manovra del governo. E il governo attacca Bankitalia. «Esprime la visione delle banche private da cui è partecipata, fa un racconto distorto», accusa il sottosegretario all'attuazione del programma Giovanbattista Fazzolari, fedelissimo della premier Meloni. Tanto basta per scatenare il putiferio. «Ci manca solo il complotto demo-pluto-massonico», ironizza il senatore dem Antonio Misiani. Attacco «infondato e inaudito», tuonano le opposizioni. Al punto che in serata «fonti di governo» provano a sgonfiare il caso:

«Fazzolari non ha mai messo in discussione l'autonomia di Bankitalia», le cui critiche in audizione sulla manovra sono «posizioni legittime».

Oltre che legittime, durissime nel merito. A partire dal Reddito di cittadinanza, definito come «tappa significativa nell'ammodernamento del nostro sistema di welfare». Senza Reddito, ricorda Fabrizio Balassone, capo del Servizio struttura economica di Bankitalia, «nel 2020 avremmo avuto un milione di poveri assoluti in più, equivalenti a 450 mila famiglie». E ora che il 40% dei beneficiari da agosto perderà l'assegno – 846 mila persone,

nei calcoli di Istat diffusi ieri dal presidente Blangiardo, sempre in audizione – rischiamo per Bankitalia un «aumento dell'indigenza». Perché il taglio del sussidio «potrebbe riguardare anche famiglie difficilmente in grado di trovare una fonte di reddito alternativa», soprattutto al Sud, «dove il Reddito è più diffuso e il mercato del lavoro strutturalmente malfunzionante, aree già ora caratterizzate



Peso: 1-11%, 2-70%, 3-31%



da tassi di povertà più elevati». Solo il 30% di chi perderà l'assegno va oltre la scuola dell'obbligo, dice Istat.

Ma la scure di Bankitalia si abbate con particolare durezza su tutto il pacchetto fiscale della manovra: cartelle stralciate, Pos senza sanzioni, tetto più alto al contante, flat tax estesa fino a 85 mila euro e nuova flat tax incrementale per le partite Iva. Tanto basta per aprire varchi all'evasione e all'elusione, oltre che a porre «rilevanti temi di equità orizzontale» tra contribuenti che a parità di reddito sono più «penalizzati» perché pagano più tasse, come dipendenti e pensionati rispetto agli autonomi. Bankitalia teme l'effetto «liberi tutti». «I limiti all'uso del contante rappresentano un ostacolo per diverse forme di criminalità ed evasione», dice Balassone. «Soglie più alte favori-

scono l'economia sommersa, mentre l'uso dei pagamenti elettronici ridurrebbe l'evasione». Invece le misure del governo «rischiano di entrare in contrasto con la spinta alla modernizzazione del Paese». E col Pnrr che prevede obiettivi di riduzione dell'evasione legati anche alle transazioni digitali.

Tanto basta per far scattare l'indignazione del sottosegretario Faz-zolari: «Lo Stato non può imporre agli esercenti di vendere in perdita e non può imporre uno strumento privato di transazione: l'unica moneta con corso legale è la banconota». In serata sul tema arriva però anche la bocciatura dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), l'autorità dei conti pubblici. Per la presidente Lilia Cavallari, con il tetto al contante a 5 mila euro e le mancate sanzioni sui Pos «si allentano due vincoli che possono con-

tribuire a contrastare l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro».

I rilievi dell'Upb vanno anche oltre: dubbi sulle coperture della manovra, specie la tassa sugli extra-profitti, critiche al Reddito abolito senza avere un sostituto, tagli alla sanità peggiori che nel 2019, sanatorie fiscali a ripetizione che «inducono a non pagare i tributi» e a compromettere entrate future e Pnrr. Taglio all'indicizzazione delle pensioni definito «un'imposta» sull'unica via che hanno i pensionati per recuperare l'inflazione. Bankitalia su questo però non concorda: «Pensionati più protetti di altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi dell'Ufficio parlamentare di bilancio sulle coperture della manovra

I rilievi della Banca d'Italia



Pos e contante

Secondo Bankitalia le misure sui pagamenti in contante «rischiano di entrare in contrasto con la spinta a modernizzare il Paese e con l'esigenza di ridurre l'evasione fiscale»



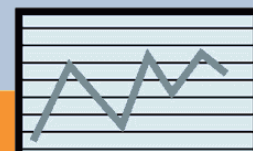
Il reddito di cittadinanza

Tra le segnalazioni di Bankitalia quella che riguarda l'abolizione del reddito di cittadinanza: «La sua introduzione ha modernizzato il Paese. Senza, nel 2020 ci sarebbero stati un milione di poveri»



Criticità sul fisco

Anche il fronte tributario finisce nel mirino di Bankitalia: «La discrepanza di trattamento tributario tra dipendenti e autonomi risulta accresciuta». I lavoratori dipendenti sarebbero dunque penalizzati



Riduzione debito/Pil

Tra le avvertenze al governo poste dalla Banca d'Italia una riguarda la riduzione del rapporto debito/Pil: un risultato da centrare nel triennio. «È una scelta necessaria»



**L'incontro****Al Colle coi familiari delle vittime di mafia**

Un momento dell'incontro di ieri al Colle tra il capo dello Stato Sergio Mattarella e i familiari delle vittime delle stragi di mafia del '92. Mattarella ha ricordato come la memoria di quei fatti "non si è attenuata" e come sia necessario "trasmetterla ai giovani"



PAOLO BIANCHI/ANSA



Peso:1-11%,2-70%,3-31%

*Il retroscena*

“Stufa delle critiche” Meloni, sì alla linea dura ma cede al ritiro sul Pos

Replicare colpo su colpo: la tattica della premier che si sente assediata ma cerca compromessi per il Pnrr
La lente del Quirinale

di **Tommaso Ciriaco**
Concetto Vecchio

ROMA – L'ordine è partito da Giorgia Meloni: scavare trincee, alzare barricate, replicare colpo su colpo. Perché la premier è già «stufa» degli attacchi al suo governo. Quelli di Bankitalia, quelli che potrebbero arrivare dall'Europa, quelli già resi pubblici dalle parti sociali. Stanca di finire nel mirino, visto che guida il Paese da poche settimane. Questo è il sentimento, il senso dell'assedio permanente. La linea di Giovanbattista Fazzolari, insomma, è la sua: lascia solo che sia il suo sottosegretario a pronunciare quelle parole di fuoco, però, perché farlo in prima persona appiccherebbe un incendio istituzionale devastante.

Eppure, c'è strategia anche in questo sentimento. Attaccare Bankitalia, per prepararsi al compromesso. Rivendicare una posizione storica, per dare la colpa ad altri dell'eventuale marcia indietro. Popolo contro palazzi, commercianti contro banchieri. E così, Meloni permette che si apra uno scontro istituzionale con Palazzo Koch. Sottotraccia, però, l'esecutivo tratta con Bruxelles. Prova a chiudere un accordo per abbassare da sessanta a trenta euro il limite per pagare con il pos. Tenterà di esplorarla fino alla fine. Ma siccome non intende mettere a rischio i fondi del Pnrr per una leggina sui bancomat, è disposto a un dietro-

front completo: la cancellazione totale della norma. Meloni non può bruciare miliardi solo per difendere una misura bandiera. Non è questa la regina di tutte le battaglie. Semmai, il governo tirerà un po' di più la corda sull'innalzamento del tetto massimo per il contante, che al momento ha fissato a 5 mila euro.

Non è soltanto una questione di pos, o comunque: c'è molto altro dietro questo scontro con Bankitalia. Lo si capisce poco dopo l'affondo del sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, quando parole ruvide arrivano anche dal vicepremier Antonio Tajani. In questa escalation c'è anche la paura che i conti sfuggano di mano. La premier sa che la manovra è nel mirino. Di Bankitalia, appunto, ma anche dell'Europa e delle parti sociali. Sa che l'inverno potrebbe diventare caldo, di piazza, dando sfogo alle proteste per l'abolizione del reddito di cittadinanza. E conosce il rischio peggiore: la slavina. Un conflitto aperto con la Commissione europea sul bancomat può mettere a rischio gli obiettivi del Pnrr, che prevedono di non tornare indietro su tracciabilità e denaro elettronico. L'alternativa è vedersi decurtati i miliardi – quaranta solo nel 2023 – che il Recovery mette a disposizione dell'Italia. L'effetto ricadrebbe sul Pil, dunque sui conti pubblici. E,

di conseguenza, sulla capacità del Paese di finanziarsi con i titoli di Stato. Ecco perché Palazzo Chigi reagisce con l'ormai consueto doppio registro: alza il tiro, ma sottotraccia si mette nella posizione di siglare una tregua. È successo sui migranti, potrebbe accadere sulla manovra.

E d'altra parte, Meloni deve evitare che il suo governo si bruci alla prima curva. I ritardi del Pnrr emergeranno in tutta la loro potenza dirompente già a inizio 2023, perché molti cantieri non sono stati neanche pensati. Raffaele Fitto, alle prese con un lavoro ciclopico, si prepara a un'operazione trasparenza per provare a mettere al riparo l'esecutivo dagli effetti di questa dinamica. E poi ci sono le stime sulla crescita: anche in quel caso, la premier si gioca molto. Se infatti le previsioni al ribasso del Fondo monetario internazionale (-0,2%) dovessero risultare più accu-



Peso: 42%



rate di quelle dell'esecutivo (+0,6%), si avvicinerebbe ancora quell'effetto a catena temuto da Palazzo Chigi.

E poi c'è il Quirinale. È prassi che per atti di questa importanza Bankitalia tenga informato il Colle. L'attacco scomposto di Fazzolari non è naturalmente passato inosservato al Quirinale. Un tuffo nell'archivio può aiutare a decifrare il pensiero di Sergio Mattarella. Cinque anni fa, il 17 ottobre 2017, quando l'allora segretario del Pd Matteo Renzi annunciò una mozione contro il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, il Presidente della Repubblica fece infatti sapere che «le prese di posizione riguardanti Bankitalia debbano esse-

re ispirate a esclusivi criteri di salvaguardia dell'autonomia e indipendenza dell'Istituto e nell'interesse della situazione economica dell'Italia e della tutela del risparmio degli italiani». A tali principi «deve attenersi l'azione di tutti gli organi della Repubblica, ciascuno nel rispetto del proprio ruolo». E dunque va registrata la quasi immediata rettifica di Fazzolari, dopo l'affondo.

L'attacco a Bankitalia s'inserisce inoltre nella partita per la successione dello stesso Visco, che scade a fine ottobre del 2023. E che spetta a questo governo. Il Capo dello Stato svolge tuttavia un ruolo sostanziale nella procedura, visto che firma il

decreto di nomina su proposta del consiglio dei ministri. Già nell'ottobre del 2015 Mattarella aveva definito «preziosa e fondamentale» l'azione di vigilanza di Bankitalia. Disse testualmente: «Un sistema bancario efficiente, stabile, inclusivo – su cui, nel nostro Paese, si esercita la preziosa e fondamentale azione di vigilanza della Banca d'Italia – rappresenta una componente essenziale per lo sviluppo sostenibile dei nostri Paesi e dell'Unione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

SmartRep



Scansiona il codice con il tuo smartphone e accedi gratis per 24 ore ai contenuti premium di Repubblica



Peso: 42%



LE TENSIONI SUL PIANO ANTI INFLAZIONE DI BIDEN

Aiuti di Stato, Washington apre “Pronti a discutere i dubbi Ue”

Ma gli Usa non vogliono
modificare la legge
Dombrovskis: “Siamo
un po' più ottimisti”

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Una task force è al lavoro per risolvere le divergenze tra Europa e Usa sulla legge americana per l'emergenza clima, accusata di essere protezionista. Bruxelles è «un po' più ottimista» sulla soluzione, anche se avverte che «resta molto lavoro da fare perché le prime misure entreranno in vigore a gennaio». È il risultato più importante, anche se interlocutorio, raggiunto al vertice del *Trade Technology Council* di ieri in Maryland, a cui hanno partecipato il segretario di Stato Tony Blinken, quella al Commercio Gina Raimondo, la sottosegretaria Katherine Tai, e i due vicepresidenti della Commissione Europea Valdi Dombrovskis e Margrethe Vestager.

Ad agosto è diventato legge l'*Inflation Reduction Act* (IRA), che ha stanziato circa 400 miliardi di dollari per spingere gli Stati Uniti sempre più lontano dai combustibili fossili, e verso i trasporti elettrici. Il testo, presentato come la più grande iniziativa di sempre per contrastare i cambiamenti climatici, prevede crediti fiscali da 7.500 dollari per chi acquista auto elettriche assemblate in Nord America.

Gli europei hanno bocciato la legge, accusandola di essere protezio-

nistica, perché mette a rischio i loro progetti per la transizione ecologica e spinge le aziende del Vecchio continente ad investire negli Usa. Il presidente francese Emmanuel Macron ne ha parlato giovedì con Joe Biden alla Casa Bianca, e il presidente ha promesso di occuparsi del problema, cercando scappatoie all'IRA che consentano di non penalizzare gli alleati europei e asiatici. Perché vuole spingere il *made in Usa*, ma non al prezzo di incrinare amicizie indispensabili per fronteggiare le sfide lanciate da Russia e Cina.

La Ue spera che gli Usa offrano le stesse esenzioni garantite a Canada e Messico, ma questo non è facile, e sarebbe complicato modificare l'esenzione della legge senza un nuovo intervento del Congresso, giudicato assai improbabile.

Dopo il vertice di ieri Blinken ha detto che l'IRA «è il più importante investimento di sempre nel contrasto al cambiamento climatico: andrà a beneficio nostro, dei Paesi europei e di tutto il mondo. Gli Usa ascoltano le preoccupazioni della Ue su alcuni aspetti della legge. Abbiamo stabilito assieme una task force e lavoreremo in maniera rapida ed efficiente per superare questi problemi». Dombrovskis ha commentato di essere «un po' più ottimista» sulla soluzione, anche se ha av-

vertito che «resta molto lavoro da fare, perché le prime misure entreranno in vigore a gennaio». La collega Vestager ha aggiunto che «la cosa più importante è che gli Usa sono pienamente coinvolti nella lotta al cambiamento climatico. Lavoriamo insieme in questa lotta». La presidentessa della Commissione von der Leyen ha detto domenica che Bruxelles non vuole una guerra commerciale contro Washington, ma se non arriveranno concessioni la Ue sarà costretta a offrire sussidi alle sue aziende penalizzate.

Due accordi importanti sono stati firmati anche nel settore dei semiconduttori: «Un meccanismo di allerta precoce, per affrontare e mitigare le interruzioni della catena di fornitura in modo cooperativo, e un impegno a livelli di trasparenza reciproca senza precedenti sulle sovvenzioni al settore, al fine di evitare una corsa ai sussidi».

*Verrà
creata una
task force
bilaterale
“perché
vengano
superate le
divergenze”
Firmati
anche due
accordi
nel settore
dei
microchip*



Peso: 48%



Le tappe

1

Il pacchetto anti-inflazione

L'Inflation Reduction Act è stato approvato in agosto e prevede enormi sussidi a favore del clima

2

La reazione dell'Europa

Teme che il maxi investimento Usa possa danneggiare l'industria del Vecchio Continente

3

La trattativa

La Ue, prima con Macron poi con la Commissione, sta dialogando con gli Usa per evitare una competizione che appare sleale

Il tavolo

Il segretario di Stato Usa Blinken (a sinistra). A destra Dombrovskis e Vestager, vicepresidenti Commissione Ue



Peso: 48%



I due siluri di Bankitalia sulla pace fiscale e il contante

«Così si aiuterà il sommerso»

Sono critici anche il Cnel e l'Ufficio parlamentare di bilancio. E per l'Istat con la riforma del reddito taglio per 864mila persone

Marcello Astorri

■ Critiche a nuovo tetto per il contante, pace fiscale e flat tax. Non si salvano nemmeno gli aiuti contro il caro energia, che dovranno essere «più mirati». Arrivano da Bankitalia e dal Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel) le prime bordate istituzionali alla manovra di bilancio firmata Giorgia Meloni, stimata dagli esperti di Palazzo Koch in 39,2 miliardi di euro. Ridurre gli oneri «tributari per i contribuenti non in regola» risulta essere «in contrasto» con il Pnrr e con «l'esigenza di continuare a ridurre l'evasione fiscale», ha detto ieri Fabrizio Balassone di Banca d'Italia in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Nel mirino il nuovo tetto al contante, a 5mila euro, e la misura per lo stralcio delle cartelle fino a mille euro. «Soglie più alte» per l'utilizzo del contante «favoriscono l'economia sommersa» mentre «l'uso di pagamenti elettronici permettendo il tracciamento delle operazioni ridurrebbe l'evasione fiscale», aggiunge Balassone, riferendosi alla soglia per l'obbligatorietà del Pos oltre i 60 euro di spesa. Osservazioni condivise anche dalla presidente dell'Ufficio

parlamentare di bilancio, Lilia Cavallari, che pone l'accento su una spesa sanitaria che «si riduce fino al 6,1% del Pil nel 2025, un valore inferiore anche rispetto al periodo pre-pandemia».

Demolita l'estensione della flat tax per gli autonomi a 85mila euro, che secondo Bankitalia rischia «di trattare diversamente, in modo ingiustificato, individui con la stessa capacità contributiva». Mentre la flat tax incrementale, voluta dal partito della premier, «non elimina i rischi di elusione ed evasione» e la concentrazione «dei fatturati dichiarati su valori appena inferiori alla soglia».

Pur osservando che la manovra di bilancio «è stata prudente», Bankitalia stima che se le misure per attenuare gli impatti della crisi energetica dovessero essere rinnovate fino alla fine del 2023, queste avrebbero un costo complessivo del 3,5% del Pil. Un salasso, che dovrebbe essere finanziato ricorrendo a «risparmi di spesa o maggiori entrate» e, magari, limitato con misure «più mirate e selettive». Il presidente del Cnel, Tiziano Treu, ha suggerito che i sostegni a famiglie e imprese «agli extra costi delle bollette sarebbe opportuno legarli non solo sulla base dei costi, ma anche ai comportamenti virtuosi».

Bankitalia ha difeso il Reddito di Cittadinanza, senza il quale nel 2020 ci sarebbero stati «un milione di poveri in

più». Ma ha anche convenuto sulla necessità di riformarlo. Si è allineato su questo anche il Cnel, che ritiene di «rivedere in più punti l'istituto». Sul reddito l'Istat ha fornito alcuni dati: la riduzione della durata a otto mesi nel 2023 per gli occupabili colpirà un percettore su cinque, per circa 864mila persone. Coinvolgerebbe quasi la metà dei beneficiari fra 45 e 59 anni e un terzo dei Neet (i giovani che non studiano e non lavorano) fra i 18 e 29 anni. Allarme anche sui salari: «Nei primi dieci mesi del 2022 il divario tra la dinamica dei prezzi e quella delle retribuzioni è di 7 punti percentuali», ha detto il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo. Il Cnel ha criticato l'estensione dei voucher che in alcuni settori fragili «rischiano di sostituire occupazione più garantita e tutelata». Ma ha promosso altre misure come l'estensione del prelievo degli extra profitti sull'energia, aumento delle pensioni minime, riduzione del cuneo fiscale e agevolazioni per assumere giovani e donne.

Intanto, la Cisl ha convocato per il 15 dicembre, a Roma, un'assemblea nazio-



Peso: 32%



nale per cercare di migliorare la manovra, proponendosi di proseguire nel solco «della responsabilità» e del dialogo con il governo.

DIALOGO

La Cisl ha convocato
il 15 dicembre un'assemblea
per migliorare la manovra



Peso:32%



Palazzo Chigi punta a spostare i fondi europei eliminando le opere diventate irrealizzabili

Recovery, la premier vuole la revisione “E l’Ue deve fare di più sull’energia”

IL CASO
LUCA MONTICELLI
ROMA

Il Next generation Eu, il maxi-piano da 750 miliardi che l'Europa ha varato due anni fa per rilanciare l'economia travolta dalla crisi pandemica, di cui l'Italia è la prima beneficiaria con quasi il 30% dei fondi, «ha rappresentato una prima risposta, ma oggi è evidente a tutti che non è più sufficiente». Giorgia Meloni chiede l'intervento di Bruxelles: «L'Europa faccia di più, a partire dall'energia», per rispondere all'impatto della guerra in Ucraina sui bilanci nazionali.

La premier rilancia l'allarme sul Piano nazionale di ripresa e resilienza: «Valuteremo le priorità perché il costo delle materie prime mette a serio rischio la realizzazione dei progetti». In manovra sono stati stanziati 10 miliardi per affrontare il problema degli extra costi (di cui solo 500 milioni per il 2023), ma evidente-

mente c'è la consapevolezza che non basteranno.

Sull'energia, dice la presidente del Consiglio, «paghiamo le scelte del passato», dimenticando di essere stata lei a schierarsi contro le trivelle nel referendum del 2016, per poi autorizzare nuove estrazioni di gas nel mar Adriatico tra i primi atti del suo governo. «È nostra responsabilità fare quello che possiamo per rimediare, almeno lavorando a soluzioni comuni e strutturali, perché alla miopia del passato è bene che non aggiungiamo l'egoismo del presente», continua. «La pandemia e la guerra ci hanno proiettato in un mondo completamente nuovo, non possiamo rinunciare a una visione di lungo periodo perché le criticità sono figlie di politiche poco lungimiranti», come l'aver incrementato «il livello di dipendenza da altre nazioni, invece di rafforzare la produzione, l'indipendenza e la sicurezza energetica nazionale».

Parlando in collegamento con il festival delle regioni, Meloni auspica un intenso dialogo con gli enti locali per superare le sfide che il Paese ha di

fronte, e annuncia una riunione a Palazzo Chigi: «Penso a questo appuntamento come l'avvio di un nuovo percorso di collaborazione tra Stato, regioni e province autonome. Vogliamo lavorare in questa direzione, faremo in modo che già nelle prossime settimane possano essere convocati degli incontri di confronto tra governo e regioni, seguendo il modello della cabina di regia avviata per il Pnrr». Il Recovery plan, infatti, è «un'eredità importante, però quelle opportunità non vanno perse, perciò il governo ha deciso di riattivare la cabina di regia per monitorare lo stato di attuazione degli obiettivi, trovare soluzioni alle criticità in modo rapido, efficace e coinvolgendo tutti gli attori in campo».

Correggere il Pnrr, non riscriverlo, e riprogrammare i fondi europei eliminando le opere considerate ormai irrealizzabili. Questa è la strada che il governo vuole percorrere nei prossimi mesi. La questione più importante è proprio quella della revisione, che andrà gestita di pari passo con l'Ue. Le opere da stralciare, sia

per problemi di costi, sia per i ritardi autorizzativi che si sono accumulati, vanno sostituite con quelle veramente importanti per l'Italia. Oltre alle infrastrutture energetiche c'è il tema della sanità: soprattutto l'edilizia e gli investimenti tecnologici, viste «le difficoltà di molte Regioni a portare a termine le opere iniziate».

Tuttavia bisogna stare attenti a non ampliare le disuguaglianze tra nord e sud: «Abbiamo visto regioni che, durante la programmazione, hanno saputo implementare bene gli investimenti, altre che non hanno centrato l'obiettivo, e questo rischia di aumentare il divario tra regioni ricche e povere: un dato sottolineato dalla stessa Commissione europea. È un aspetto su cui occorre lavorare - promette Meloni - favorendo lo scambio delle pratiche migliori, con una strategia condivisa e un coordinamento di medio e lungo termine». —

Dobbiamo valutare le priorità: il costo delle materie prime mette a rischio i progetti



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni

LAPRESSE



Peso: 2-27%, 3-5%



Lo Stato spende 2 miliardi per chi si rifiuta di lavorare

L'ANALISI

ROMA Oggi lo Stato spende circa 180 milioni di euro al mese per i percettori del reddito di cittadinanza in grado di lavorare, ma che di lavoro non vogliono sentir parlare. In un anno fanno più di due miliardi di euro, ovvero un quarto della spesa per il sussidio nel 2023. La misura bandiera dei Cinquestelle ha assorbito oltre 25 miliardi di euro da quando ha preso il largo, però solo un attivabile su 5 ha accettato un impiego.

LA PLATEA

La stretta alla prestazione di sostegno inserita dal governo Meloni in legge di Bilancio prevede a ottobre del 2023 la fuoriuscita dalla platea dei beneficiari di 660mila occupabili su 2,4 milioni di persone raggiunte dall'aiuto: in questo modo, ha calcolato il Mef, verranno risparmiati 734 milioni nel 2023, dunque 183 milioni al mese. Al momento il reddito di cittadinanza consuma al mese attorno ai 640 milioni di euro. In pratica per ogni percettore allergico al lavoro lo Stato oggi spende tra i 3 e i 3.500 euro in media l'anno. Guardando ai 660mila occupabili che il governo si appresta a depennare dalla lista dei percettori, la metà di questi stando agli ultimi dati Anpal non ha nemmeno sottoscritto il patto per il lavoro, prima tappa per iniziare a cercare un'occupazione tramite i centri per l'impiego. Poi ci sono altri 173mila percettori che risultano titolari di un con-

tratto di lavoro, però non guadagnano abbastanza e quindi continuano a ricevere l'assegno perché rientrano nella categoria dei cosiddetti working poor.

Il premier Giorgia Meloni è stato chiaro: «Il lavoro porta ovunque, il reddito di cittadinanza ti tiene dove sei, non c'è scampo, io voglio aiutare le persone a uscire dalla povertà con il lavoro». Come? Il governo ha annunciato una riforma complessiva del reddito di cittadinanza, che nel 2024 dovrebbe cambiare nome ed essere destinato esclusivamente alle persone che non sono in condizione di cercare un impiego. Nel frattempo, come detto, sono stati concessi altri otto mesi di tempo agli occupabili per trovare un'occupazione e abbandonare l'Arca di Noè grillina, un periodo cuscinetto utile a evitare bruschi riflessi sul tasso di disoccupazione e sui consumi. Non solo. Gli occupabili dovranno seguire corsi di formazione. E alla prima offerta di lavoro congrua rifiutata perderanno l'assegno. Saranno anche intensificati i controlli sui requisiti dei percettori.

Il reddito di cittadinanza si è rivelato un salvagente in pandemia per molte famiglie a rischio povertà, ma sul fronte del lavoro è stato un fallimento fragoroso. Dai dati Inps è emerso per esempio che la generazione entrata nella misura nei suoi primissimi mesi di vita, quindi tra aprile e giugno del 2019, ha sfruttato lo strumento per tutta la durata possibile in oltre un caso su due: parliamo di 457mila nuclei, il 53% del totale. Inoltre, ricorda l'Anpal, dei beneficiari in misura occupati e non esonerati, esclusi o

rinviati ai Comuni, il 53,5% risulta avere un rapporto di lavoro con un contratto a tempo indeterminato o in apprendistato, il 39,2% un contratto a tempo determinato e poco più del 4% è occupato con un lavoro in somministrazione. E tra chi ha un rapporto di lavoro a tempo determinato, solo il 12,3% ha un contratto di durata superiore a 12 mesi. A ottobre i nuclei beneficiari del reddito e della pensione di cittadinanza sono stati in tutto 1,16 milioni: il reddito, più nel dettaglio, ha raggiunto 1,04 milioni di famiglie, mentre la pensione è stata ricevuta da 122mila nuclei. Ammontano a 2,47 milioni le persone coinvolte (2,33 milioni per il solo reddito di cittadinanza). L'importo medio mensile erogato a livello nazionale è pari a 552 euro (583 euro per il reddito di cittadinanza e 285 euro per la pensione). La platea dei percettori è composta da 2,18 milioni di cittadini italiani, 204mila cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno Ue e 83mila cittadini europei.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MESE DI OTTOBRE, I NUCLEI BENEFICIARI DELL'ASSEGNO SONO STATI IN TUTTO 1,16 MILIONI

PER OGNI PERCETTORE CHE RESTA SENZA OCCUPAZIONE, IN MEDIA OLTRE 3MILA EURO L'ANNO DI DENARO PUBBLICO



Peso: 30%



LA STRETTA DECISA DAL GOVERNO

Stretta in arrivo sul Reddito di cittadinanza. Il governo intende ridurre il numero dei percettori del sussidio



Peso:30%



Meloni: «Il Pnrr non basta Cautela sulle autonomie»

► Il premier: «Il Next Generation Ue non calcola l'impatto della guerra»
E ai governatori dice: niente fughe in avanti, nessuno sarà lasciato indietro

ROMA Il premier Meloni ai governatori: «Autonomia, niente fughe in avanti». Sul Pnrr: «Non basta».

Ajello a pag. 7

Autonomia, Meloni frena: «Nessuna fuga in avanti» E sul Pnrr: «Non basta più»

► Il premier riallaccia la discussa riforma al presidenzialismo: «Quadro più ampio»
► Tajani: «Serve una legge che dia poteri speciali a Roma, come per tutte le Capitali»

Le misure del governo

LO SCENARIO

ROMA I tempi della riforma sull'autonomia differenziata si allungano. Perché il capo del governo - come ha detto ieri - è convintissima che il nuovo assetto regionalista vada accompagnato a una più generale riforma dello Stato, imperniata sul presidenzialismo. Del resto autonomismo e presidenzialismo, nel programma elettorale del centrodestra, erano stati connessi e intrecciati indissolubilmente. Giorgia Meloni insomma invita tutti, anche la Lega, alla cautela. «Non servono fughe in avanti», spiega il capo del governo in video-collegamento con il primo festival delle Regioni organizzato a Milano: «Realizzeremo l'autonomia in tempi rapidi e in un quadro più ampio di riforme, tutte fonda-

mentali per rafforzare l'attuale assetto dello Stato». Ovvero viene ribadita proprio l'accoppiata autonomia-presidenzialismo. Un tandem che richiede approfondimenti particolarmente accurati e così la riforma federale, di per sé, non può considerarsi all'ordine del giorno.

«L'obiettivo - incalza Meloni - è una maggiore responsabilizzazione per tutti, Regioni, Province e Stato, ma l'autono-

mia differenziata non sarà mai un pretesto per lasciare indietro alcune parti del territorio italiano: noi lavoreremo per una sua attuazione virtuosa, vogliamo assicurare coesione nazionale». Parole molto chiare rispetto a chi intende in maniera nordista e non al servizio dell'interesse generale questo che sarebbe un cambiamento profondo del sistema statuale e territo-



Peso: 1-9%, 7-51%

riale della Penisola. Che non a caso anche i presidenti regionali del centrodestra nel Mezzogiorno chiedono di trattare con molta delicatezza, per non aggravare le disuguaglianze del Paese.

Meloni è anche intervenuta, nella stessa occasione, sul cruciale dossier del Pnrr. Su cui avverte i partner europei: «Il Next Generation Ue è evidente a tutti che non è più sufficiente. Perché non poteva tenere in considerazione l'impatto che la guerra in Ucraina ha avuto sulle nostre economie.

Bisogna fare di più oggi a livello Ue, partendo dal caro energia». Una strategia politica comune chiede il capo del governo italiano a Bruxelles, perché soltanto la piena condivisione di un problema e delle soluzioni da approntare a suo parere può riuscire a fronteggiare un'emergenza imprevista che complica la vita dei cittadini di ogni Paese.

Il discorso sull'Europa e quello sul futuro degli assetti italiani s'intrecciano, e riecco Meloni sull'autonomia: «La maggiore autonomia che ciascuna Regione potrà chiedere nell'ambito di quanto previsto dalla Costituzione è finalizzata a fare riforme per

migliorare l'efficienza dei loro servizi, non a creare disparità tra i cittadini». Dunque, l'auspicio del governo è quello di muoversi in un quadro unitario e che «l'autonomia differenziata possa costituire per i territori una sfida, un giusto stimolo per colmare le diversità infrastrutturali, sanitari e sociali che purtroppo esistono».

Da questo punto di vista, quello delle disuguaglianze, la riforma del Titolo V della Costituzione, voluta dal centrosinistra nel 2001 per accarezzare elettoralmente le istanze nordiste, si è rivelata negativa. Meloni da lì parte per il suo ragionamento: «Occorre correggere le storture su cui oggi si basa il rapporto tra Stato e Regioni» perché la riforma del 2001 su molte materie invece di semplificare ha aumentato la conflittualità tra poteri dello Stato. E il contenzioso è cresciuto ulteriormente negli ultimi anni». Proprio per questo, «prima di fughe in avanti serve un confronto su collaborazione e competenze. Il governo vuole lavorare a una nuova forma di collaborazione: ricordo le critiche mosse da molti presidenti di Regione per il mancato coinvolgimento su varie materie e anche le critiche che io stessa ho mosso sul coinvolgimento mancato di un

Parlamento che si ritrovava a votare un testo appena consegnato».

IL POOL

Il governatore pugliese, Michele Emiliano, è il primo ad applaudire le parole di Meloni. Ma è diffusa e trasversale l'esigenza di un regionalismo equilibrato e non di un'autonomia che divida.

E sulla linea Meloni, anche Antonio Tajani, che in veste di vice-premier annuncia la decisione di creare nel governo un gruppo di lavoro composto da ministri a proposito dell'autonomia. Ma di un'autonomia non divisiva. E Tajani puntualizza sul ruolo della Capitale: «Naturalmente, insieme alla riforma dell'autonomia, servirà una riforma che preveda per la città di Roma, come è scritto nel testo approvato dalla Camera nella scorsa legislatura, una diversa realtà. Per fare in modo che questa metropoli possa avere come tutte le altre capitali poteri diversi da quelli di una singola città».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTERVENTO
IN UN VIDEOMESSAGGIO
DESTINATO
AI GOVERNATORI:
«NESSUNO SARÀ
LASCIATO INDIETRO»**

**«IL NEXT GENERATION
NON CONSIDERA
L'IMPATTO
DELLA GUERRA
IN UCRAINA
SULL'ECONOMIA UE»**



**IL RE DI GIORDANIA
PRANZA A PALAZZO CHIGI**

Meloni ieri ha ricevuto a palazzo Chigi Abdullah II Ibn Al Hussein, Re di Giordania, per un pranzo in cui si è discusso soprattutto della collaborazione nei settori della sicurezza e della difesa



Peso: 1-9%, 7-51%



Lukoil, cautela sullo scudo Usa

► Tanti condizionali nella lettera del Tesoro americano: ► Per concedere il finanziamento-ponte di 580 milioni la tutela per le banche non sarebbe ancora adeguata gli istituti creditori vogliono in primis leggere il decreto

SALVATAGGI

ROMA Potrebbe non essere sufficiente nemmeno la comfort letter firmata da Andrea M. Gacki, director del Department of the Treasury (ministero del Tesoro Usa) a Federico Eichberg, capo di gabinetto del Mimit guidato dal ministro Adolfo Urso come scudo alle banche cui è stato chiesto un finanziamento di 580 milioni per sostenere la continuità della raffineria Isab di proprietà della Lukoil tramite la Latisco. Per gli istituti (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bpm, Mps, Mcc, Cdp coinvolte nell'operazione garantita al 90% da Sace) che ieri avrebbero fatto un giro di consultazioni fra loro, più dello scudo americano, in primis serve comprendere il decreto di amministrazione fiduciaria del governo con la nomina di un commissario affiancato subito dal gruppo Eni, visto che il testo non è ancora pubblico.

Le banche vogliono capire le implicazioni giuridiche dello schermo fiduciario e i suoi rapporti con la proprietà russa dal punto di vista di eventuali estensioni di responsabilità, come soluzione-ponte alla vendita che è ormai la strada maestra del governo, come ha indicato Urso, escludendo una nazionalizzazio-

ne a regime. Accertato questo, potrà essere presa in considerazione la comfort letter. Anche perché, osservano i legali dei creditori, la missiva con la richiesta di garanzie che gli istituti non siano esposti al rischio di sanzioni statunitensi per il solo fatto di aver effettuato transazioni associate a tale prestito ponte, utilizza molti condizionali che potrebbero indebolire l'efficacia dello scudo. E i legali delle banche vogliono essere certi della sua totale e indiscussa validità.

OBIETTIVI DI SICUREZZA

«L'erogazione di un prestito ponte da parte di soggetti italiani a Isab non comporterebbe attività proibite ai sensi delle autorità sanzionatorie dell'Office of Foreign Assets Control del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti che amministra e applica sanzioni economiche e commerciali basate sulla politica estera degli Stati Uniti e sugli obiettivi di sicurezza relative alla Russia - si legge nella lettera di cui *Il Messaggero* è venuto in possesso - Di conseguenza, l'Ofac non imporrebbe sanzioni o intraprenderebbe un'azione di applicazione delle sanzioni nei confronti di entità italiane solo per aver partecipato a transazioni relative alla fornitura di un prestito ponte a Isab, come descritto sopra». E' il passaggio-chiave che nelle intenzioni del governo dovrebbe contribui-

re a favorire la disponibilità delle banche. Venerdì scorso le banche convocate da Sace per conto

del Mimit, avevano però mosso una serie di eccezioni preliminari, a cominciare appunto dalla mancanza materiale del decreto varato giovedì scorso dal Cdm. In attesa di leggere la formulazione della norma, lo scudo americano avrebbe potuto aprire la strada. Ma, come detto, troppi condizionali frenano le "buone volontà" delle banche.

Ieri intanto è entrato in vigore il cap sul prezzo del petrolio russo. Alle 20 il Wti americano perdeva il 2,5% a 77,9 dollari al barile, nonostante i paesi Opec+ hanno deciso di proseguire con il loro piano di tagli alla produzione e nonostante l'embargo sul greggio russo via mare con il price cap a 60 dollari al barile concordato tra Ue, G7 e Australia. L'accordo consente di spedire il petrolio russo a Paesi terzi utilizzando navi cisterna del G7 e dell'Ue, solo se il carico viene acquistato a un prezzo pari o inferiore al limite massimo.

r. dim.

**IERI PRIMO GIORNO
DEL PRICE CAP
SUL PETROLIO RUSSO:
A NEW YORK IL WTI
AMERICANO
HA PERSO IL 2,5%**

Il documento



Ecco il testo della comfort letter del ministero del Tesoro Usa secondo cui il finanziamento non comporterebbe attività proibita per le Autorità.



La sede di Lukoil a Priolo



LVMH, S&P MIGLIORA IL RATING PROSPETTIVE STABILI
Bernard Arnault
Ceo di Lvmh



Peso: 35%



Mezzo mln di nuovi posti di lavoro in un anno Ma per media e partiti l'Italia è nel disastro

Seguendo i notiziari delle varie tv e qualche talk-show si resta sistematicamente colpiti dalla psicosi che li percorre, la descrizione cioè di un'Italia nel disastro, nella crisi più nera, in una irrimediabile povertà. Ma, dati alla mano, emerge come il sistema mediatico e parte del sistema politico siano colpiti da una sorta di schizofrenia. L'Istat, per esempio, ha di recente pubblicato i dati relativi all'occupazione di ottobre 2022. Da essi si deduce la creazione di mezzo milione di nuovi posti di lavoro in un anno; 82mila occupati in più in un solo

mese (ottobre); e un tasso di occupazione che sfonda il tetto del 60% attestandosi al 60,5. Mai così in alto l'occupazione dal 1977.

Cacopardo a pag. 4

In un anno. Nel mese di ottobre: +82 mila occupati. Mai così alto il tasso di occupazione

Mezzo milione di posti di lavoro Tuttavia i media ed alcuni partiti si stracciano le vesti

DI DOMENICO CACOPARDO

Seguendo i notiziari delle varie tv e qualche talk-show sono sistematicamente colpiti dalla psicosi che li percorre, la descrizione cioè di un'Italia nel disastro, nella crisi più nera, in una irrimediabile povertà. Poi, informandomi, mi sono reso conto di come il sistema mediatico e parte del sistema politico siano colpiti dalla sindrome psichiatrica che va sotto il nome di schizofrenia: la grave patologia mentale caratterizzata da sintomi psicotici, apatia, ritiro sociale e compromissione delle funzioni cognitive. Insomma, la rottura del rapporto tra realtà e lettura della stessa.

L'Istat ha di recente pubblicato i dati relativi all'occupazione di ottobre 2022. Da essi si deduce la creazione di mezzo milione di nuovi posti di lavoro in un anno; 82mila occupati in più in un solo mese (ottobre); e un

tasso di occupazione che sfonda il tetto del 60% attestandosi al 60,5 il più alto valore da quando l'Istat ha iniziato a registrare e pubblicare i dati sul lavoro. Mai così in alto l'occupazione dal 1977. E, guardandoci dentro, scopriamo che i posti di lavoro a tempo indeterminato (mentre sindacati e Pd-5Stelle pestavano i piedi per la crescente precarizzazione del lavoro) sono aumentati di un altro mezzo milione di unità e di 117 mila unità nel solo mese di ottobre, in crescita rispetto a settembre. Diminuiscono ovviamente gli occupati a termine dell'1,28%: benché si tratti di una percentuale infinitesima ciò non impedisce a **Luigi Sbarra** (il meno demagogo e il meno avventurista dei 3) di considerare questa leggera diminuzione (ampiamente compensata dai numeri dei nuovi lavoratori a tempo indeterminato) un sintomo di incertezza del mondo imprenditoriale rispetto al futuro.

Questi dati positivi si verificano tutti per il senso di sicurezza nel futuro diffuso da Ma-

rio Draghi premier, e da norme corrette nel senso di "non inquinate" dalla demagogia populista. Anche il persistere di indici positivi dopo il 25 settembre 2022, ci dice che sin qui **Gior-gia Meloni** ha lanciato segnali rassicuranti soprattutto sul fronte internazionale, cogliendo l'esigenza primaria di rassicurare il mondo imprenditoriale troppo spesso maltrattato da una politica volta a soddisfare interessi virtuali.

Numerosi altri segnali, soprattutto commerciali danno il senso di un Paese in crescita e in sviluppo come non si vedeva da tempo. Ed è un segno importante, in questo senso, la crescita del settore degli elettrodomestici per ristoranti e alberghi (soprattutto cucine) e per istituti privati di cura, nonché tutti i numeri del lusso che mostrano le disponibilità dei ceti abbienti, ma indirettamente di-



Peso: 1-4%, 4-65%

cono che i soldi ci sono e girano e che gli indici di povertà sono drogati da errori di definizione degli indicatori.

Su questo punto specifico, va invocato un intervento del governo. Certo, i soliti noti diranno subito che si cambiano gli indici per abolire la povertà, anche se non è vero. Giacché gli indici debbono essere rivisti proprio per individuare correttamente l'area della povertà nei confronti della quale concentrare le risorse disponibili oggi disperse in aree che non sono di povertà reale ma di povertà

virtuale.

E non posso non condividere quanto scritto da Il Foglio quando invoca un processo ai sindacati (che meriterebbero di essere effettivamente processati dai propri iscritti) per le proteste e le manifestazioni condotte contro le manovre che hanno ridotto le disegualianze, e contro le

norme che hanno creato più occupazione. E ci riferiamo al mancato rinnovo del blocco dei licenziamenti che -secondo **Maurizio Landini** - avrebbe creato almeno un milione di disoccupati e che invece ha mes-

so le cose nel modo che abbiamo descritto all'inizio, attestando il numero degli occupati al 60,5%

il più alto da quando conosciamo le sequenze storiche. Come accade nel mondo alla libertà di licenziare si accoppia una totale libertà e propensione all'assunzione di personale.

E ci riferiamo altresì alle stupidità sindacali come la manifestazione contro il green-pass che s'è rivelato (come ha sostenuto recentissimamente la Corte costituzionale) un modo corretto ed efficace per attuare i principi della Costituzione in materia di salute e di salute dei lavoratori in particolare. Per completezza va rilevato lo sciopero indetto contro l'ultima manovra del governo **Draghi**, quella dell'autunno 2021, definita da Landini regressiva, così ingiusta da aggravare le disegualianze. I numeri successivi hanno invece dimostrato la riduzione delle disegualianze e circoscritto il rischio di povertà.

Rimane all'ordine del giorno il mood dell'informazione pubblica e privata tutto volto a descrivere una Nazione in miseria e prossima al disastro, in clamoroso conflitto con

la realtà dei fatti che disegnano un Paese in crescita, più degli altri europei, salvo la Germania, con in mano il Pnrr, 230 miliardi di euro in corso di investimento e da investire in opere pubbliche che significano milioni di giornate-lavoro e decine di migliaia di italiani al lavoro, oltre che un salto in avanti del sistema delle vitali infrastrutture nazionali. Sarebbe il caso che il governo avviasse una due diligence

sulle condizioni socio-economiche dell'Italia e sulle sue prospettive, per mettere su carta e rendere nota una situazione che non è affatto disperata, della quale dobbiamo essere tutti consapevoli.

Il bicchiere è, indiscutibilmente, mezzo pieno. Poche balle.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

Questi dati positivi sono il frutto dell'attività di Mario Draghi premier. Anche il persistere di indici positivi dopo il 25 settembre 2022, ci dice che sin qui Giorgia Meloni ha lanciato segnali rassicuranti soprattutto sul fronte internazionale, cogliendo l'esigenza primaria di rassicurare il mondo imprenditoriale troppo spesso maltrattato da una politica ostile

Informandomi, mi sono reso conto di come il sistema mediatico e parte del sistema politico siano colpiti dalla sindrome psichiatrica che va sotto il nome di schizofrenia: una grave patologia mentale caratterizzata da sintomi psicotici, apatia, ritiro sociale e compromissione delle funzioni cognitive. Insomma, la rottura del rapporto tra realtà e lettura della stessa

Mario Draghi

Numerosi altri segnali danno il senso di un Paese in crescita come non si vedeva da tempo. Ed è un segno importante, in questo senso, la crescita del settore degli elettrodomestici per ristoranti e alberghi (soprattutto cucine) e per istituti privati di cura, nonché tutti i numeri del lusso che mostrano le disponibilità dei ceti abbienti e ci dicono che i soldi ci sono e girano



Peso:1-4%,4-65%



Ue e Bce marciano divise alla vigilia delle scelte su Fondo sovrano, inflazione e tassi d'interesse

Tino Oldani a pag. 11

TORRE DI CONTROLLO

Ue e Bce marciano divise alla vigilia di scelte strategiche su Fondo sovrano europeo, inflazione e tassi d'interesse

DI TINO OLDANI

A metà dicembre i due maggiori centri di potere politico in Europa saranno chiamati a scelte strategiche: il 14 e il 15 si riunirà il Consiglio Ue dei capi di governo, il 15 toccherà al direttivo della Banca centrale europea. I temi sul tappeto sono noti da tempo. La Bce, al pari della Fed Usa che si riunirà il 13 e il 14, deve decidere se proseguire nel rialzo del tasso di riferimento per contrastare l'inflazione, ma senza bloccare la ripresa. Il Consiglio Ue dovrà rispondere al pacchetto di sussidi Usa per le industrie green, decidendo una volta per tutte se imboccare la strada di strumenti divisivi come gli aiuti di Stato e il ricorso a debito comune. Ma, a giudicare dalle opzioni sul tavolo, una linea unitaria europea per ora non esiste.

A Francoforte, il consiglio direttivo della Bce è diviso tra falchi e colombe. I primi, guidati da Germania e Olanda, per contrastare l'inflazione vogliono un ulteriore rialzo del tasso di riferimento, dopo i tre già decisi: 50 punti base in luglio, 75 in settembre e altri 75 in ottobre. Decisioni prese a rimorchio della Fed, che nel 2022 ha deciso ben sei aumenti, l'ultimo il 2 novembre, portando il tasso di riferimento Usa in una forchetta tra il 3,75 e il 4%. Pochi giorni fa, tuttavia, il presidente della Fed, **Jerome Powell**, ha dichiarato che è imminente «il tempo per moderare il ritmo degli aumenti dei tassi». Un annuncio accolto con favore dai mercati in quanto lascia intendere che, per la Fed, l'inflazione Usa ha iniziato a scendere, pur restando sotto stretta osservazione (7,7% in ottobre, contro l'8,2% di settembre).

Non altrettanto si può dire per l'Europa, dove l'Eurostat ha registrato nell'area euro un rialzo dei prezzi in ottobre del 10,6%, in aumento rispetto al 9,9% di settembre. Un trend diverso da quello Usa causato dalla profonda diversità dei fattori

inflazionistici: negli Stati Uniti l'aumento dei prezzi è determinato per il 52% dalla domanda di beni e servizi e solo per il 17% dalle fonti di energia (sul totale incidono anche: offerta 40%, politica monetaria meno 9%); in Europa, invece, l'energia pesa per il 43% sulla spinta dei prezzi verso l'alto, mentre la domanda solo il 24%, meno della metà rispetto agli Usa (sul totale: offerta 37%, politica monetaria meno 4%).

Da queste differenze sul peso di domanda ed energia discendono le riserve di alcuni paesi dell'area euro, segnatamente dell'Italia, sul proseguimento della politica della Bce. Il motivo? Gli alti tassi non incidono sugli alti prezzi dell'energia (gas e petrolio), causati dalla speculazione e dalla guerra in Ucraina, mentre sulla domanda rischiano di avere un effetto fortemente negativo, diverso da quello visto Usa: là il rialzo dei tassi ha fatto scendere i prezzi dei beni e dei servizi chiesti dal mercato, mentre qui rischia di frenare, o spegnere del tutto, la ripresa post-Covid, rendendo più costoso il credito bancario per le imprese e i mutui per le famiglie. Un mix di inflazione e recessione che ha spinto **Fabio Panetta**, membro italiano dell'esecutivo della Bce, a schierarsi con le colombe: «Un inasprimento eccessivo dei tassi non è consigliabile: la politica monetaria deve adeguarsi, ma non reagire in modo eccessivo». Ovvero: il rialzo dei tassi è pericoloso. Sul fronte opposto, nel direttivo Bce, la tedesca **Isabel**



Peso: 1-2%, 11-41%



Schnabel: nessun rallentamento del freno monetario nel 2023, per avere nel 2024 crescita e inflazione Ue entrambe al 2%. La solita ricetta tedesca dell'austerità.

Non meno divisi appaiono sia il vertice dell'Unione europea che i paesi membri sulla risposta da dare al pacchetto green Usa. **Ursula von der Leyen** e **Charles Michel** continuano a farsi dispetti. Michel, presidente del consiglio Ue, appena tornato dalla Cina, dove si è recato per un incontro con **Xi Jinping** senza invitare von der Leyen, in un'intervista al *Corriere della sera* (3 dicembre), con riferimento ai sussidi green Usa, ha detto: «Abbiamo gli strumenti e dobbiamo usarli. La questione della velocità è estremamente importante: troppo poco e troppo tardi non è un'opzione per me. Ma per agire servono proposte legislative». Molti ci hanno visto una critica a von der Leyen («troppo poco e troppo tardi»), che due giorni dopo ha risposto rilanciando una sua proposta: istituire un Fondo sovrano europeo per finanziare l'industria green, per renderla

competitiva con quella Usa, a cui l'*Inflation reduction act* di **Joe Biden** ha messo a disposizione circa 400 miliardi di dollari in dieci anni.

Che cosa sia questo Fondo sovrano Ue, e come debba essere finanziato, per il momento è terra incognita. Ursula ne ha parlato la prima volta il 27 settembre, nel discorso sullo Stato dell'Unione: un nuovo strumento, ovviamente «ambizioso», «con il compito di assicurare che il futuro dell'industria sia made in Europe». L'idea è stata subito condivisa dal francese **Thierry Breton**, commissario Ue per il Mercato interno, che ha suggerito di usarlo in continuazione con altre iniziative Ue, come l'European chips act, il piano Re-powerUe e le alleanze industriali per l'idrogeno, le batterie e le materie prime. Il tutto per assicurare all'Unione europea l'autonomia strategica di fronte alle sfide globali dell'energia e del cambiamento climatico. Belle parole, come al solito. Ma i soldi dove sono?

Proprio in quei giorni, il 30 settembre, il cancelliere tedesco, **Olaf Scholz**, lanciò il suo piano di 200 mi-

liardi contro il caro gas, senza farne parola a Bruxelles. Fu chiaro che il Fondo sovrano europeo non gli piaceva, meglio fare da soli. Ma Breton corse in soccorso di Ursula: il Fondo sovrano era necessario per mantenere l'unità del Mercato unico, assicurando condizioni di parità tra gli Stati membri. Di più: «Dovremmo considerare la possibilità di finanziare questo Fondo attraverso il debito comune, come abbiamo fatto per il NextGenerationUe». Debito comune? A Berlino non ne vogliono più sapere: aiuti di Stato alle industrie sì, debito comune no. Si prevedono mesi di discussioni, mentre l'Ira di Biden è già operativo.

